

Marzo
2011

ATLANTE BARBANELLA - GORARELLA



REGOLAMENTO URBANISTICO

Il sindaco

Emilio Bonifazi

Assessore all'urbanistica

Moreno Canuti

Dirigente gestione del territorio

Marco De Bianchi

Il responsabile del procedimento

Rossana Chionsini

Garante della comunicazione

Spartaco Betti



COMUNE DI
GROSSETO

Consulente urbanista - coordinatore

Gianfranco Gorelli

Coordinatori ufficio di piano

Elisabetta Berti

Michela Chiti

Ufficio di piano

Filippo Falaschi

Stefano Niccolai

Sistema informativo

LdP GIS- coord. Luca Gentili

Aspetti progettuali di dettaglio

David Fantini

Aspetti geologici

Franco Pioli

Roberto Rubegni

Aspetti agronomici

Simone Pinzauti

Aspetti giuridici

Studio Gracili Associato

Aspetti perequativi

Stefano Stanghellini

Aspetti storici

Barbara Catalani

Marco del Francia

Aspetti archeologici

Università degli studi di Siena

Dipartimento di archeologia e storia

delle arti

Aspetti della valutazione

Massimo Bastiani

Alessandro Melis

Francesco Papa

elaborato QC_07



Si ringrazia a vario titolo le istituzioni e tutti coloro che a vario titolo si sono resi preziosi nelle ricerche documentali, in particolare:
il Centro di Documentazione della Circoscrizione 1 di Grosseto - Barbanella, in modo significativo Isabella Casini e Nicola Cirillo, l'Archivio di Stato di Grosseto, l'ATER di Grosseto, Marica Pizzetti, Fabio Ristori, Giovanni Tombari, Simone Giusti.

Le riproduzioni delle foto aeree e d'epoca riguardanti Barbanella sono state gentilmente fornite dal Centro di Documentazione della Circoscrizione 1 di Grosseto.

Indice

Introduzione	3	• Idrovora	36
Barbanella	8	• Silos del Consorzio Agrario	37
Sviluppo del quartiere	9	Gorarella	38
Villaggio I.A.C.P. di via Sauro	13	• Inquadramento	39
• Il Piano	13	• Impianto viario, aree verdi, attrezzature e servizi	41
• Progetto per la costruzione di tre fabbricati, per complessivi 18 alloggi	15	Tipologie edilizie	42
INA Casa Barbanella (II settennio)	16	• Edifici a torre	43
Tipologie edilizie	18	• Edifici a nastro	45
• Tipo A	19	• Centro sociale e commerciale	46
• Tipo D	20	Conclusioni e proposte	48
• Tipo L	21	Barbanella	49
• Tipo E	22	• La forte impronta sociale	49
• Centro Sociale	23	• Il piazzalone, il centro sociale e l'idrovora	50
• Mercato coperto	24	• Gli orti sociali	53
• Scuola elementare	25	• Silos consorzio agrario	54
• Chiesa di Santa Lucia	26	Gorarella	55
I.A.C.P. di viale Giusti	28	• Qualità e nodi irrisolti	55
• Progetto per la costruzione di un edificio popolare con 24 alloggi	29	• Il centro commerciale	56
• "Grattacielo" - Lotto "Z" di 20 alloggi	30	• Il Boschetto	58
Emergenze storiche	33	Appendice	60
• Fattoria Barbanella (ex Villa Ricasoli)	34	• Le tappe dell'edilizia sociale	61
• Casette del Duce	35		

La ricerca che vede al centro dell'analisi i quartieri di Barbanella e Gorarella parte fondamentalmente da due presupposti. Il primo, importante, vede nella riscoperta dei nuclei insediativi pianificati periferici un importante elemento di lettura per la comprensione della crescita delle nostre città in senso generale; l'altro recupera pienamente quanto espresso nelle norme del piano strutturale di Grosseto che individuava in Barbanella e Gorarella due zone di intervento molto significative. Questi due aspetti sono concordi nel ritenere che oggi più che mai sia di rilevante interesse recuperare alcuni aspetti delle periferie quali esplicite manifestazioni della stratificazione storico culturale di una comunità, riscoprirne quindi le relazioni che si sono innescate al suo interno e recuperarle come tracce esplicite della crescita della città a fronte di un concetto di città che sempre di più perde questi valori.

L'importanza per studiosi e amministratori di individuare in un contesto urbano specifico i nuclei di senso, i nuclei di identità che quella città presenta ovvero quelle parti, quegli eventi e organizzazioni spaziali simboliche che rappresentano l'ancoraggio della società locale alla città, significa riscoprire il senso di appartenenza e quindi la configurazione di valori a cui connettere la pianificazione strategica specifica.

Rintracciare i nuclei identitari della città è un compito importante e delicato e la città di Grosseto offre un campionario di soluzioni molto vario e complesso. Fin dalle prime applicazioni della "gloriosa" legge 167 si confrontano nella città di Grosseto importanti figure dell'ambito urbanistico e architettonico italiano. Questo fenomeno è sicuramente risultato di una importante tradizione pianificatoria che ha contraddistinto la crescita urbana di questa città. Basti pensare infatti che già alla fine dell'800 furono messi in atto strumenti urbanistici tra i più avanzati per l'epoca. Addirittura negli anni '30 sarà tra i primi comuni a dotarsi di un piano urbanistico, a seguito di un concorso nazionale che vide la partecipazione di esponenti di spicco dell'urbanistica del tempo, come il vincitore ingegnere Cesare Chiodi. Il progetto vincitore di Chiodi verrà poi ampiamente ripreso dal piano Sabatini del 1937.

In questo contesto riesce immediato capire come la sperimentazione dei quartieri pianificati trovasse una facile applicazione e approvazione da parte della amministrazione. Queste esperienze hanno segnato punti di riflessione importante poiché ritenuti terreno di sperimentazione della disciplina urbanistica italiana. Non va dimenticato che tali complessi residenziali «oltre che porsi l'immediato obiettivo di dare una risposta coordinata al bisogno-casa, erano caricati delle responsabilità di attribuire

una dimensione e un ordine – forse anche una qualità, si direbbe oggi – alle periferie in crescita: erano visti come elementi strutturanti la nuova città. Ciò conferiva loro una sorta di compito esemplare, anche come sperimentazioni progettuali e spesso così banalizzanti che ha contraddistinto la crescita delle nostre città. Se si vuole quindi un ruolo nodale – già allora di ristrutturazione urbanistica - con un peso specifico quasi indipendente dalle loro dimensioni quantitative e dalle loro effettive potenzialità di essere, o diventare, luoghi cospicui in un universo costruito diffuso, dettato da altri obiettivi e da ben altre convenienze». [1]

I progetti recuperati hanno permesso di rintracciare tutta la complessità insita nel principio che governava la nascita di un nuovo quartiere. A fronte di una sempre più dilagante abitudine che prevede la cancellazione progressiva dei tracciati e delle suddivisioni della geometria organizzatrice del suolo salta subito evidente come invece la morfologia a terra fosse un elemento di partenza per la progettazione assai rilevante. Questo conferiva all'intero progetto un primo grande elemento di raccordo tra quelli che poi saranno diventati gli spazi su cui edificare; era la trama fondiaria in sostanza a dettare le forme dei nuovi lotti, garantendo così una sorta di continuità tra la primaria vocazione di un territorio e quella che stava per sovrapporgli. Questo è un valore di estrema importanza considerato il fatto che stiamo sempre più frequentemente assistendo ad «una mancanza di visione d'insieme nei nuovi insediamenti tanto che gli interventi episodici, anche consistenti, tendono ad auto valorizzarsi e legittimarsi 'a posteriori' mediante lo stile dell'architettura [...] - comportando così - una diffusa assenza di qualità dell'ambiente costruito. Nelle aree di più recente edificazione la crescita presenta un paesaggio costruito da tessuti frammentari e brani di tessuti pianificati (piani di zona e lottizzazioni); aree e manufatti che hanno perduto le loro funzioni originarie (complessi industriali o sedi di attività specialistiche); aree non edificate perché ritagli rimasti esclusi dal processo di occupazione edilizia del suolo o frutto di una mancata previsione di piano (aree per attrezzature o spazi verdi)... Accade perciò che la ricerca di qualità sia spesso affidata al riempimento di vuoti interstiziali, reliquati di processi privi di qualità, o in vere e proprie zone di espansione».

 [2]

Il progetto d'insieme che originava questi piani invece aveva un senso compiuto nella sua complessità. Il quartiere veniva concepito come un vero e proprio "villaggio autonomo" articolato nelle diverse funzioni: l'abitare, l'istruzione, il commercio, la cultura e il sociale, lo sport e il culto.

Il progetto d'insieme che originava questi piani invece aveva un senso compiuto nella sua complessità. Il quartiere veniva concepito come un vero e proprio "villaggio autonomo" articolato nelle diverse funzioni: l'abitare, l'istruzione, il commercio, la cultura e il sociale, lo sport e il culto. Venivano così a formarsi delle vere e proprie occasioni di confronto e soprattutto di grande controllo del progetto. Nella nostra indagine abbiamo ritrovato numerose fotografie di plastici che evidenziano quanta attenzione venisse posta all'inserimento del progetto all'interno del contesto urbano. In particolare nel piano Ina Casa di Barbanella oltre al plastico d'insieme dal quale si aveva una complessiva panoramica sulle tipologie proposte e sulla definizione dei luoghi pubblici, una particolare attenzione veniva indirizzata sul progetto del così detto "piazzalone", luogo del centro sociale, della scuola elementare e del mercato coperto. Plastici e prospettive erano tutti strumenti di studio e di valutazione dell'impatto del progetto sul territorio, erano strumenti di controllo del progetto che quindi non nasceva in modo spontaneo ma doveva sottostare a regole più complesse e più precise. Così nasceva forse uno degli ultimi spazi pubblici progettati, dove il progetto rispondeva perfettamente a quei principi di concentrazione e contenimento che sono proprio del principio generale di spazio pubblico. Oggi se cerchiamo di aggiungere una definizione a questo termine possiamo sicuramente dire che si tratta del luogo della comunità. E' il luogo dell'incontro, del confronto, dell'informazione, della produzione di segni, e per certi versi lo si può mettere in connessione con il più esteso concetto dell'abitare, nella accezione dell'insediarsi e prendersi cura del luogo, ovvero incarnare i valori della comunità. Nel passato il piazzalone è stato davvero tutto questo. Dal materiale fornito dal centro di documentazione e studi di Barbanella è stato possibile verificare che fino alla fine degli anni Ottanta questo era un luogo di grande aggregazione sociale, di incontro e di socializzazione, dimostrando così il successo del principio originario del progetto.

Anche se con altre caratteristiche anche Gorarella ha visto sancire il successo del progetto grazie in particolare al grande contributo di verde pubblico e verde attrezzato che la contraddistingue contribuendo a elevare notevolmente lo standard qualitativo del suo insediamento. La zona commerciale invece ha dimostrato tutta la sua debolezza proprio in quanto concepita progettualmente in un momento diverso da quello complessivo del piano. Si percepisce la totale estraneità del progetto nei confronti dell'intero sistema insediativo che invece punta molto sul rapporto tra edificato e verde, proiettando all'esterno molta parte della

vita quotidiana. Con un principio così esplicito ci pare che il concetto chiuso a corte del complesso commerciale sia un vero disastro sia progettualmente che materialmente. La sua stazza si impone come fosse un bunker all'interno del quartiere non riuscendo a innescare alcun rapporto con l'esterno. Con un principio così esplicito ci pare che il concetto chiuso a corte del complesso commerciale sia un vero disastro sia progettualmente che materialmente. La sua stazza si impone come fosse un bunker all'interno del quartiere non riuscendo a innescare alcun rapporto con l'esterno.

Oggi le dinamiche sociali sono molto cambiate e sicuramente anche il concetto di luogo pubblico ha subito notevoli modificazioni, e gli stessi spazi che fino a pochi anni fa hanno funzionato come attrattori collettivi sono un po' decaduti. Questo fenomeno rientra senza dubbio all'interno di una tendenza più generalizzata che investe le abitudini collettive di tutta la nuova società. Basti pensare che gli spazi per l'incontro collettivo sono oggi diventati i luoghi chiusi come i centri commerciali, o i luoghi per la cura del corpo come le palestre o i centri benessere finendo per lasciare fuori altro che spazi intermedi: i giardini, le logge gli ingressi agli isolati, spazi pubblici o semi pubblici e semi istituzionali diventano così i ritagli di un territorio che dobbiamo imparare a rilegare magari attraverso un nuovo disegno del paesaggio.

In una città come Grosseto, ancora lontana da dinamiche catastrofiste come quelle che affliggono i grandi nuclei urbani molti dei valori di partenza possono ancora essere recuperati e mantenuti. L'attaccamento dei cittadini al proprio quartiere dimostra che sapendo ascoltare pregi e difetti del sistema insediativo si possono creare nuovi scenari per la collettività, recuperando quelle radici che hanno generato il senso di appartenenza ad una comunità. Ecco perché non si può nel caso di Barbanella e Gorarella generalizzare il termine di periferia e in particolare nella sua concezione negativa di concentrazione di palazzoni e di degrado, non si può proprio perché è qui che maggiormente sono visibili i legami di appartenenza e le trame di relazioni che sempre più spesso si perdono all'interno del nucleo centrale.

[1] M. G. Cusmano, *Premessa*, in G. Amante, G. Gorelli, *Descrivere la periferia. L'esperienza dei quartieri pianificati in Toscana 1953-1982*, Alinea Editrice, Firenze 1989, p.6.

[2] G. Gorelli, *Le trasformazioni: cancellazione o mutazione*, in *op. cit.*, p.12.

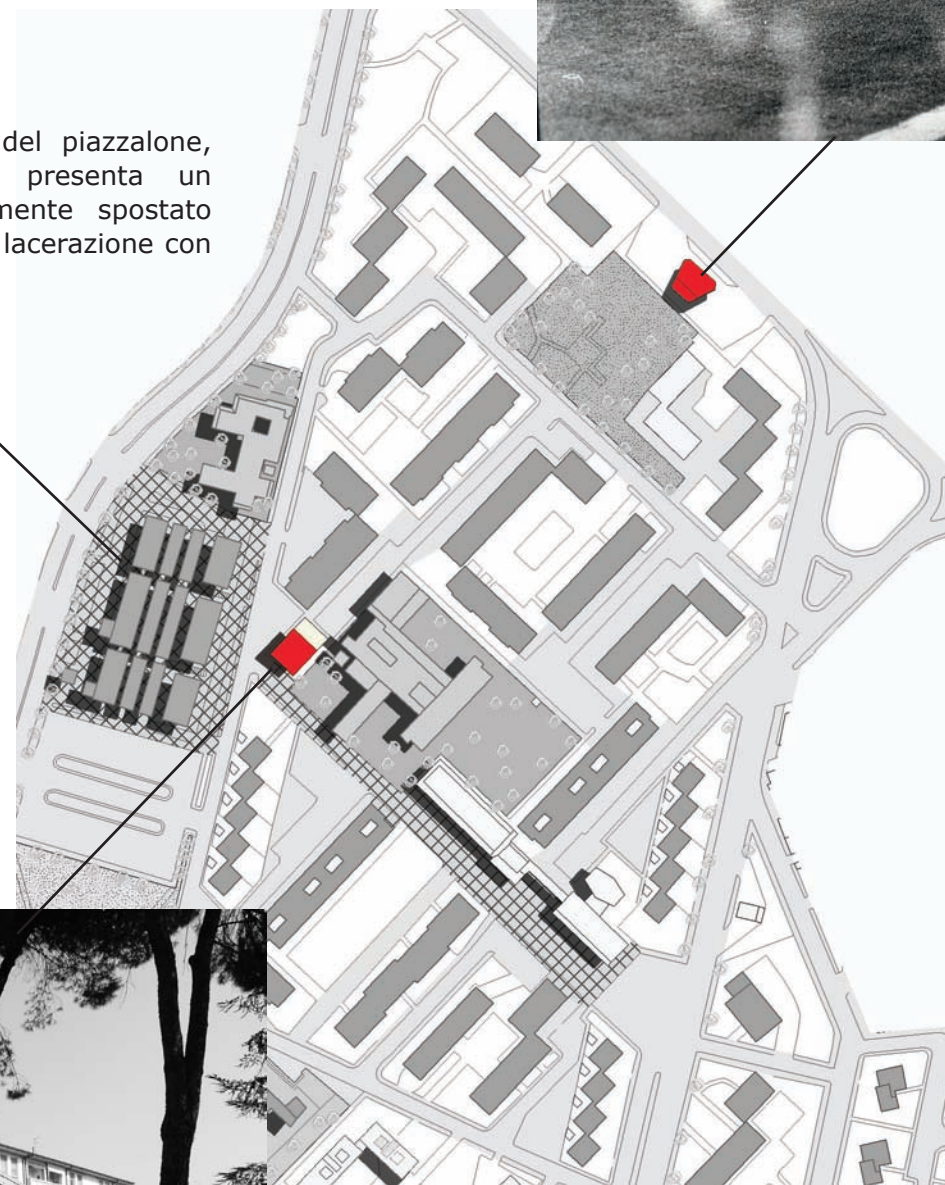


A sinistra e a destra, rispettivamente, due foto aeree dell'IGM del 1954 e del 1985. Si evidenzia l'espansione della città ad ovest della ferrovia, sulla direttrice nord-sud. Il nuovo tessuto edilizio non si sovrappone - cancellandolo - al disegno del suolo. La fitta rete di canali, di strade e di unità poderali, vengono assunti come dati del progetto urbanistico; segni della memoria da leggere e interpretare con interventi di pianificazione che rinnovano - tramandandole - le relazioni di antropizzazione del territorio.

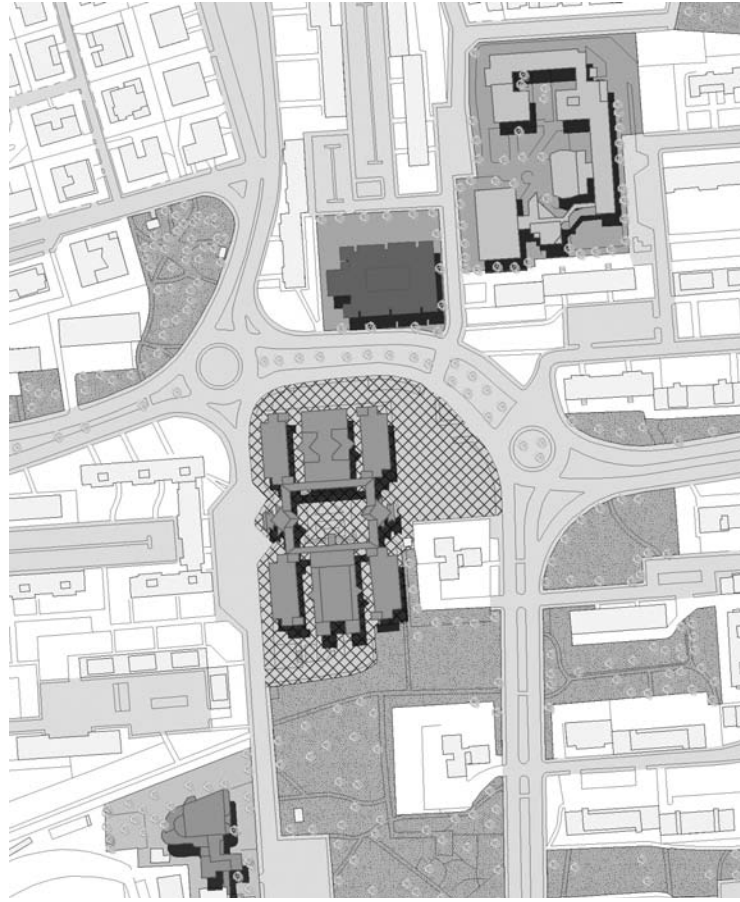
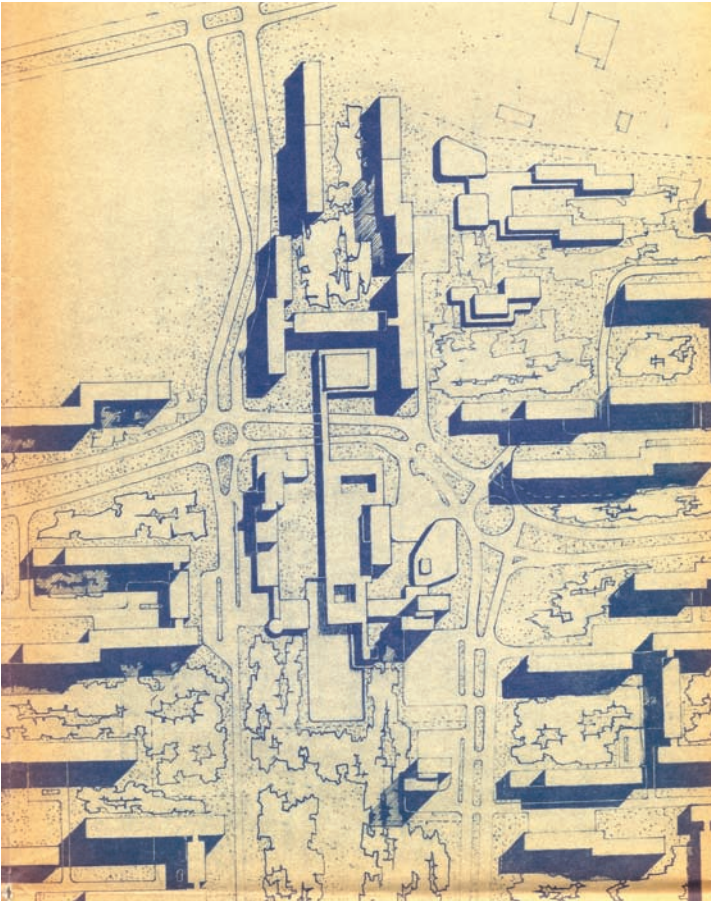
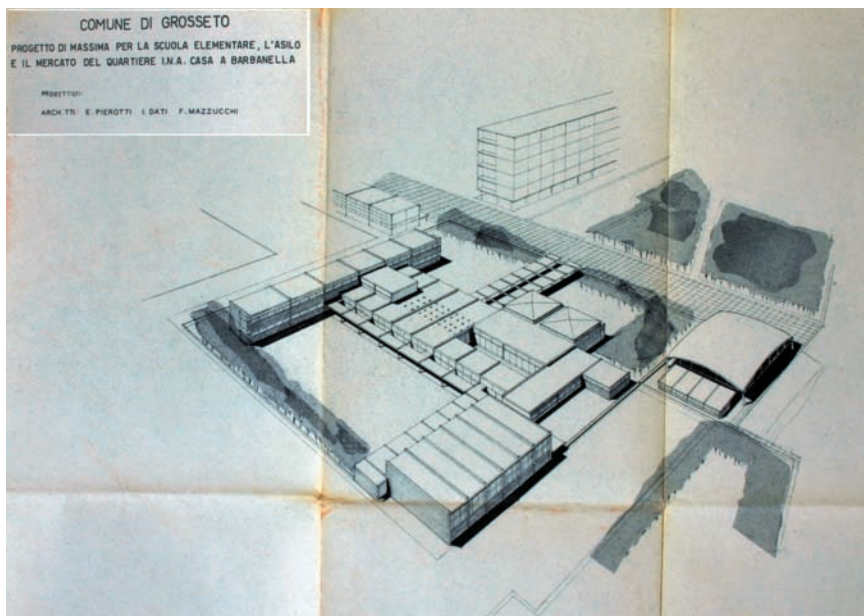
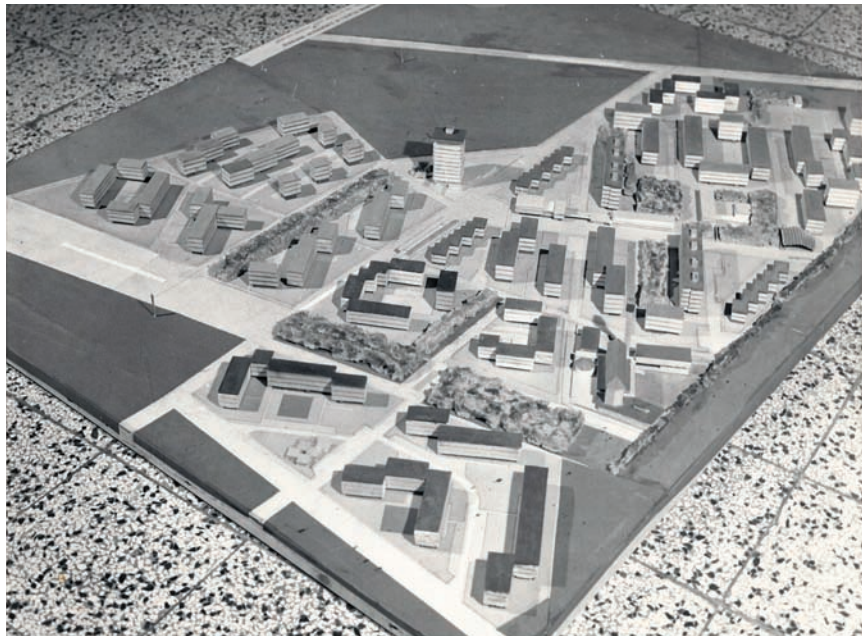
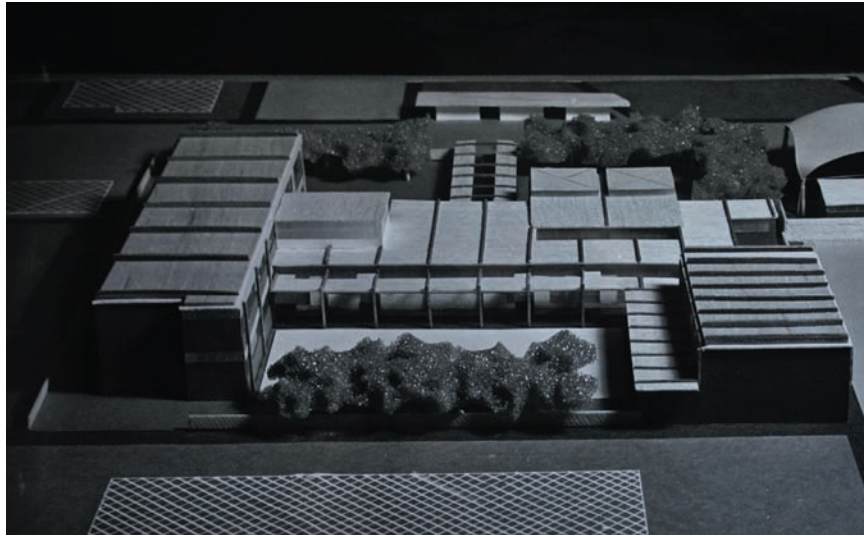


Qui sopra: due immagini riferite ad altrettanti eventi pubblici (cena sociale e carnevale) sul "piazzone" del centro sociale di Barbanella, a testimonianza dell'importanza del ruolo di aggregazione che questo luogo ha avuto fino ai primi anni '90.

Il centro commerciale a ovest del piazzalone, di più recente realizzazione, presenta un orientamento geografico interamente spostato su viale uranio, creando così una lacerazione con l'impianto urbanistico originario.



La pensilina del vecchio distributore Aquila (in alto), demolita recentemente, non rappresentava soltanto una pregiata testimonianza ingegneristica dal fine disegno architettonico, ma segnava quasi simbolicamente l'ingresso al quartiere dalla via Aurelia. Nata coevamente al quartiere stesso dell'INA Casa, venne progettata in modo tale da dialogare idealmente con la struttura del mercato coperto (qui a sinistra), posto quasi in asse con esso. Anche gli interventi puntuali, come si evince, si inserivano in una progettualità più ampia, dalla compiutezza organica e non come elemento a se stante del contesto. Un elemento di identità che dava un senso di appartenenza al quartiere è stato così cancellato.



A sinistra: plastici e prospettive del quartiere INA Casa di Barbanella. L'attento controllo progettuale anche attraverso questi strumenti, e la successiva e fedele realizzazione dei manufatti, ha permesso di raggiungere una elevata qualità sia edilizia che urbana.

Sopra: il Centro commerciale e sociale di Gorarella. A sinistra l'impianto pensato da Piccinato e a destra quello che è stato poi realizzato dagli ingegneri Egisti e Ludovico. La discontinuità progettuale è evidente: nel primo caso il complesso era relazionato all'intero sistema insediativo, proiettando all'esterno molta parte della vita quotidiana; nel secondo il concetto chiuso a corte del complesso commerciale è risultato un vero disastro, sia progettualmente che materialmente. La sua stazza si impone come fosse un bunker all'interno del quartiere non riuscendo a innescare alcun rapporto con l'esterno. A tutt'oggi rappresenta l'unico elemento debole del quartiere.

BARBANELLA



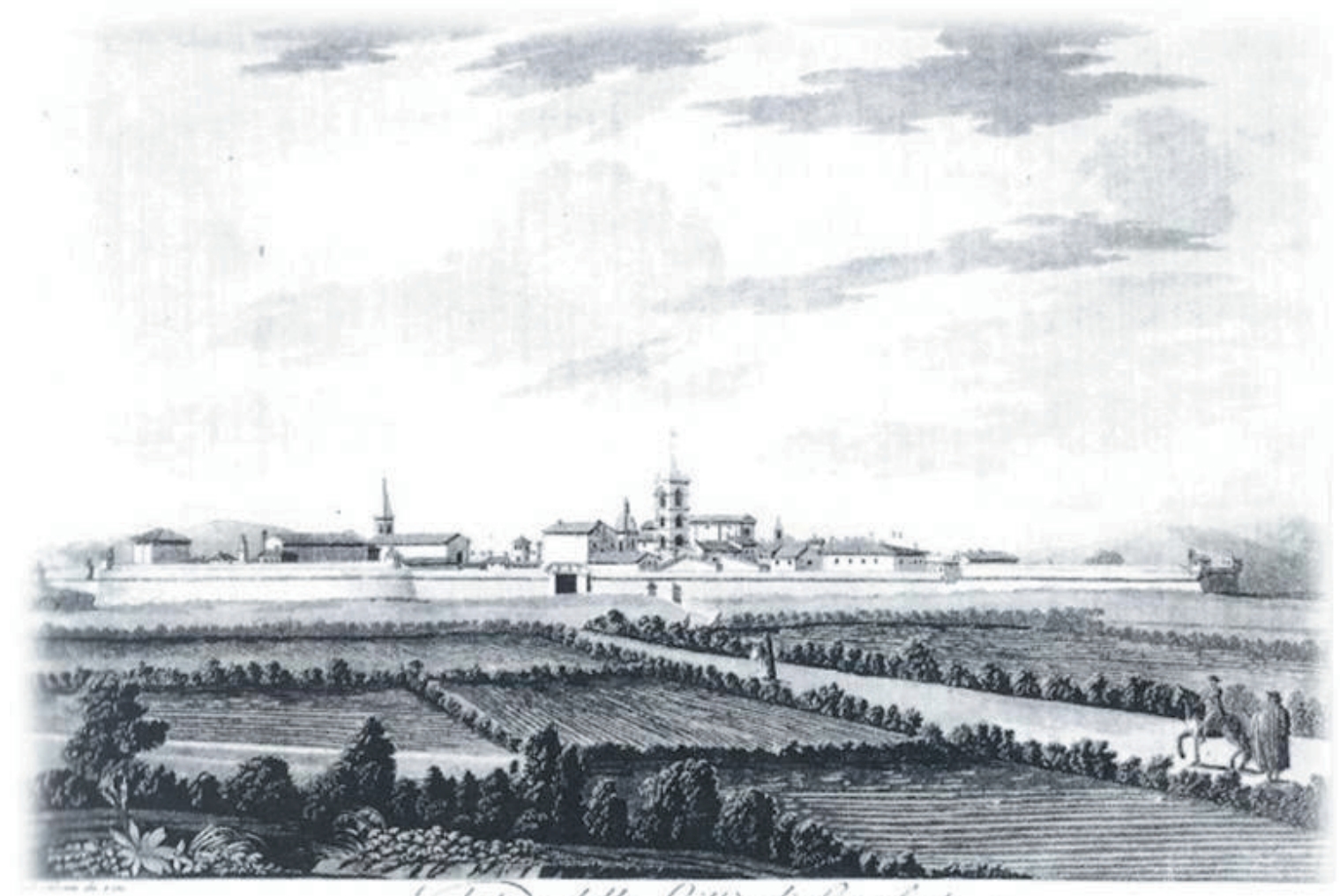
Sviluppo del quartiere

Parlare di quartiere pianificato per Barbanella, inteso come quartiere realizzato per mezzo di piani di edilizia pubblica, è evidentemente una forzatura; a differenza di Gorarella (che è definita puntualmente da un piano P.E.E.P. che descrive anche perimetralmente quello che viene identificato come il quartiere), Barbanella ha avuto un particolare sviluppo storico e una progressiva crescita che ha visto alternarsi costruzioni spontanee, lottizzazioni private e piani pubblici di zona.

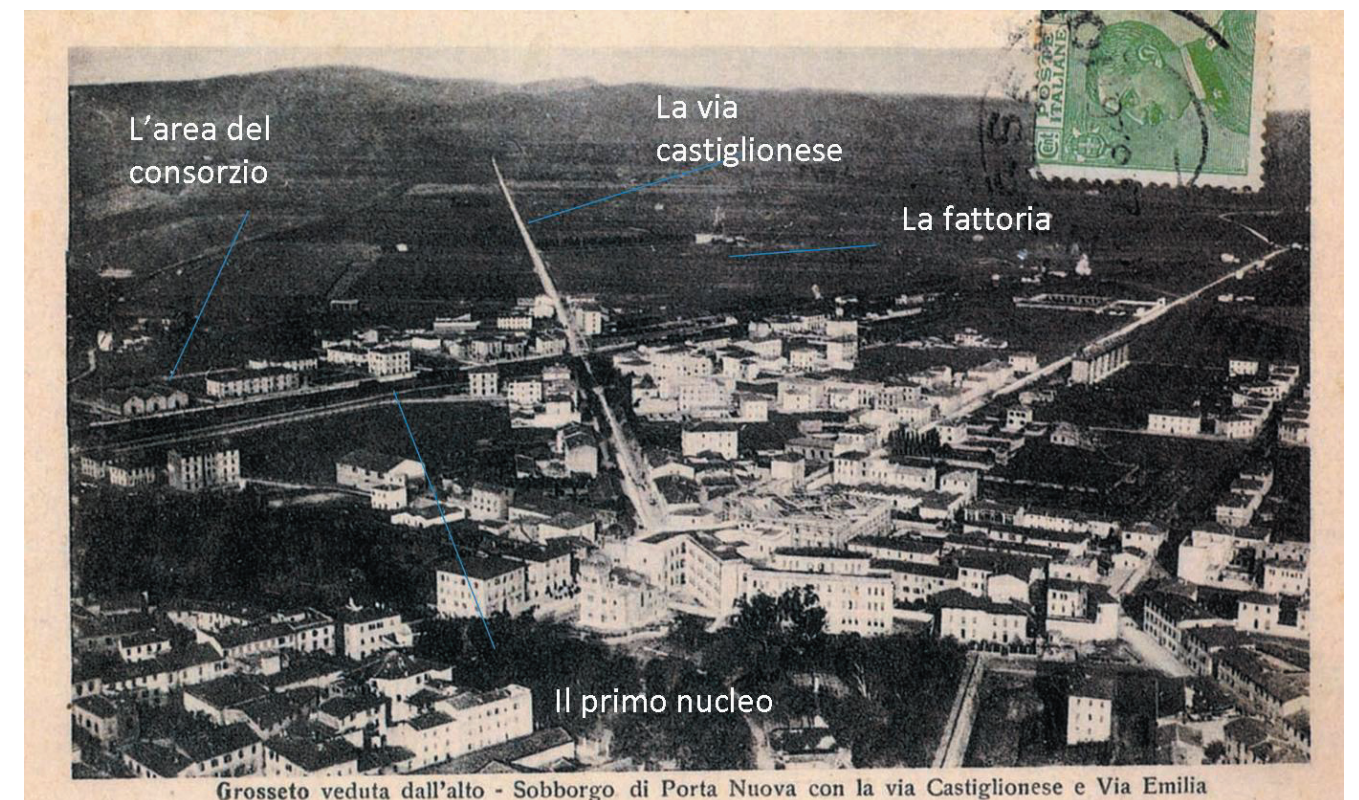
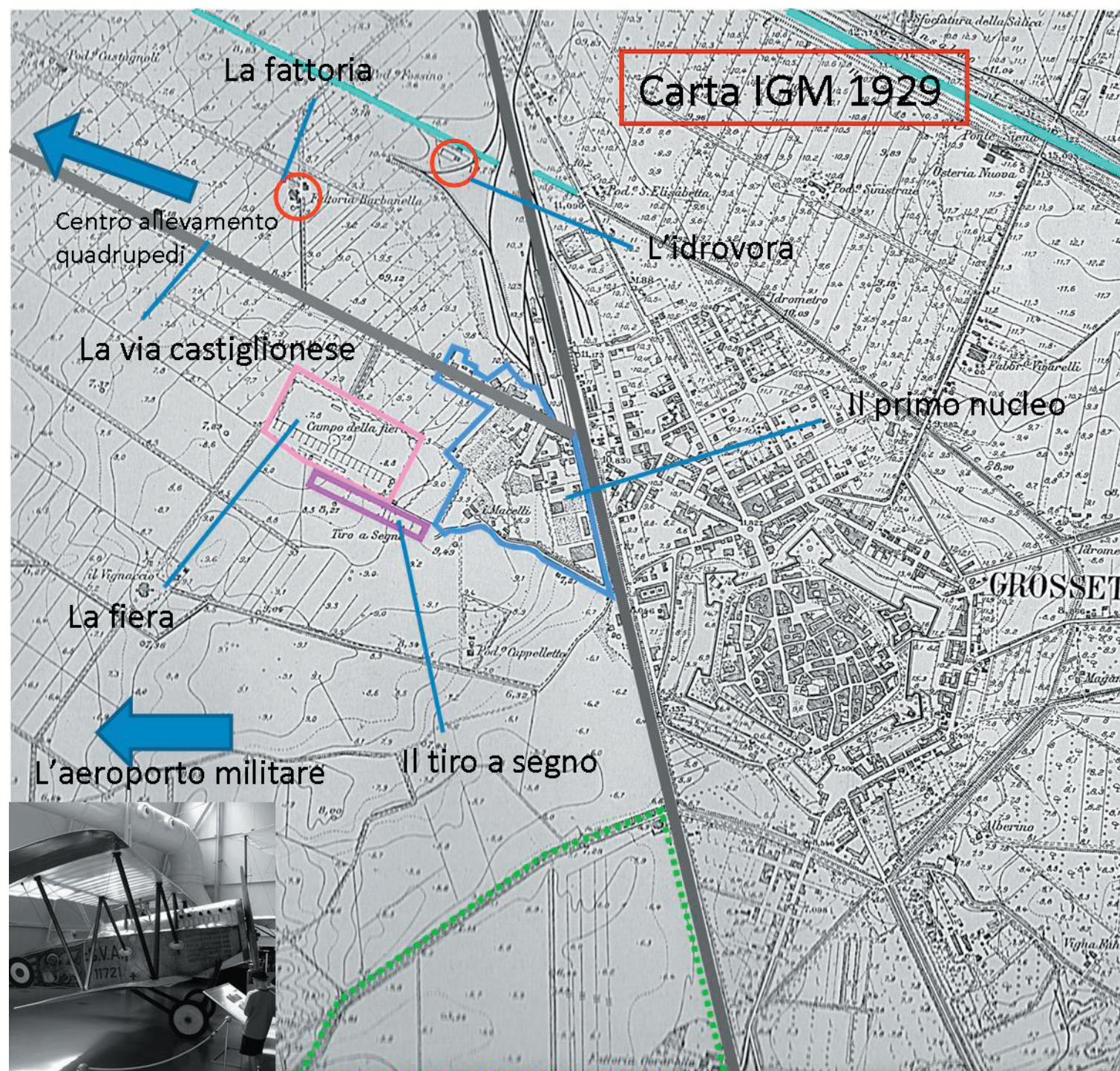
La direttrice nord al di là del tracciato ferroviario ha indirizzato lo sviluppo della città in modo lento ma costante fin dalla fine dell'800, con un'accelerazione a partire dalla metà del '900.

Storicamente lo sviluppo di Barbanella è indissolubilmente legato alla bonifica, che lo ha reso fertile e adatto alla coltivazione agricola. Così come altro importante fattore è stata la nascita della ferrovia (1864) che oltre a delimitare fisicamente i confini del quartiere ha rappresentato un importante impianto lavorativo e sociale per la crescita del quartiere stesso.

Alla fine del '800 la città è ancora definita dal perimetro delle fortificazioni, la pianura circostante è caratterizzata dalla presenza del reticolo dei canali di bonifica e dai principali diversivi dell'Ombrone. Il primo "insediamento", ancora presente nel quartiere, sarà proprio la fattoria Ricasoli (o di Barbanella), acquistata da Bettino Ricasoli nel 1855. E' del 1847 la nascita dell'associazione agraria grossetana che si era data come obiettivo principale l'incremento e l'ammodernamento dell'agricoltura. Lo stesso Ricasoli introdurrà l'impiego massiccio delle macchine agricole che le industrie americane, inglesi e francesi stavano gettando sul mercato internazionale, in modo da ridurre drasticamente i tempi delle lavorazioni, il numero dei lavoratori e di conseguenza l'incidenza della morbilità malarica sulla produzione.



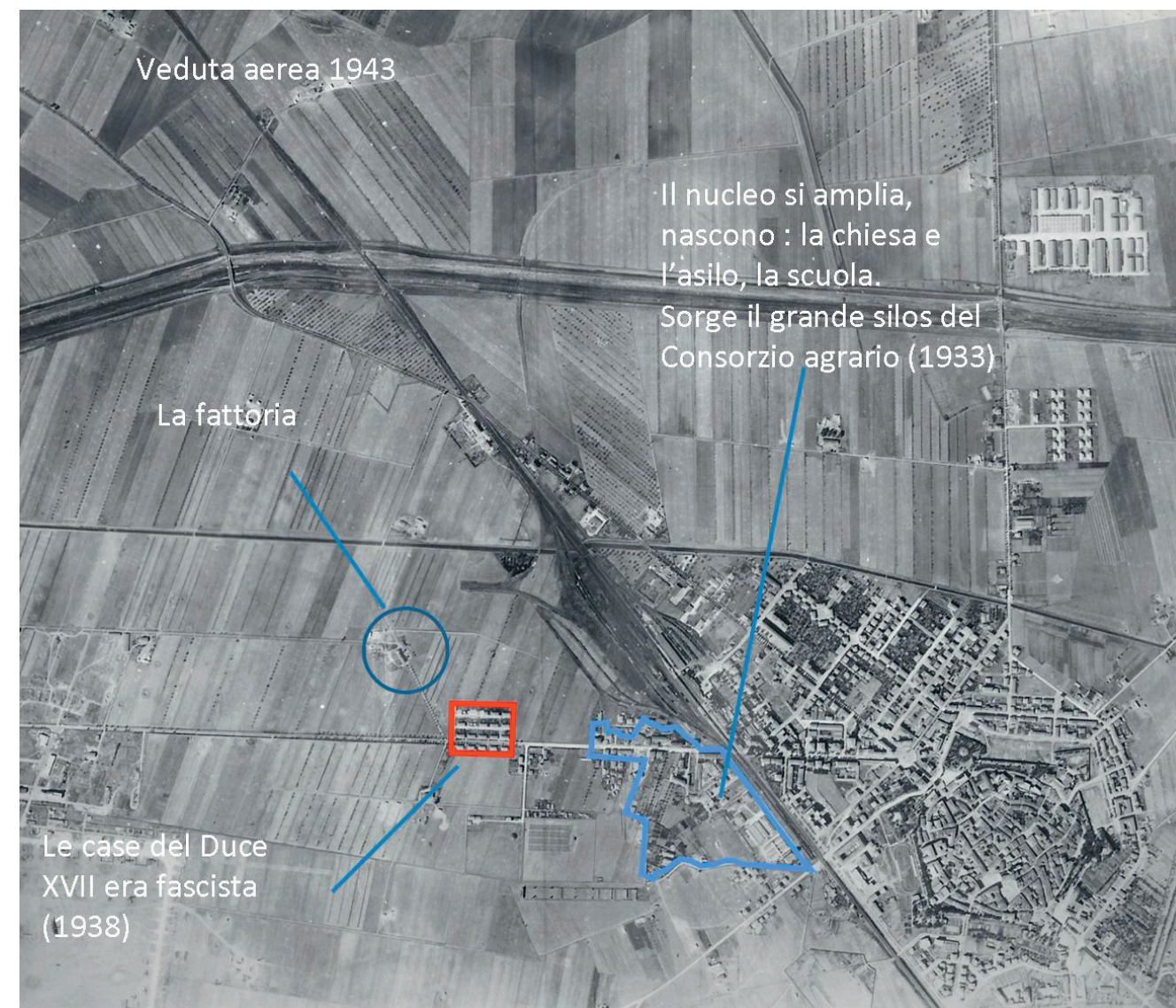
In una foto di fine Ottocento (in alto) e in una incisione di Jacopo Terreni a inizio Ottocento (sotto), come si presentava la piana grossetana fuori le mura, prima e dopo l'arrivo della ferrovia.



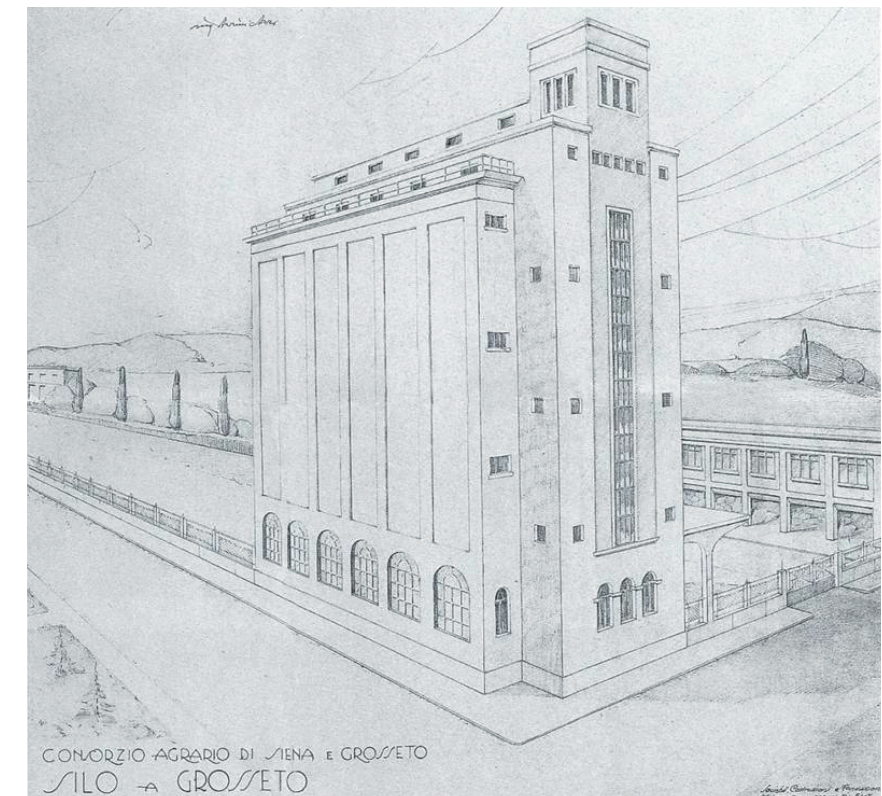
Alla data del 1929 una carta IGM evidenzia le emergenze del nuovo abitato. Il primo nucleo si organizza intorno alla ferrovia, portatrice di molti valori e tipologie di lavoro: ferrovieri, telegrafisti ecc.. Le abitazioni che sorgono sono del tipo inglese ovvero tipiche case operaie con bagni e lavatoi in comune. Avevano quindi parti condominiali e l'affitto era trattenuto dalla paga. Sono già presenti in questa zona i macelli comunali e tutta una serie di attività agricole legate al Consorzio agrario. Poco più in là la presenza forte dell'aeroporto e del centro allevamento quadrupedi. Quella che si presenta davanti in questo lembo di terra che arriva alla piana di Castiglioni è già una nuova terra. Un nuovo paesaggio agrario con poderi sparsi, silos, campi coltivati e piccolissimi centri interpoderali. Con questo paesaggio nuovo si segna il definitivo abbandono della Maremma drammatica dei primi dell'800.

L'antropizzazione di questa parte del territorio ha prodotto un disegno al suolo ben delineato, costituendo una trama fondiaria che ha rappresentato, tanto per i piani pubblici che per molte lottizzazioni private, un riferimento importante nella progettualità urbanistica. Si è verificato ovvero, un intelligente connubio tra esigenze abitative (con tutti i fattori ad essa legati del progetto edilizio: economicità, norme igieniche, aspetti estetici, ecc.) e oculato criterio progettuale urbanistico tramite intelligente interpretazione dei dati morfologici.

Al 1943 tuttavia, si evidenziano nella carta IGM due differenti tipologie insediative di nuova costituzione: le "casette del Duce", poste sulla via Castiglione, che sembrano calamitate dall'alto sul territorio a formare un regolare tessuto residenziale che rompe con la trama fondiaria esistente; in questo caso il comparto tiene in considerazione, come riferimento, l'impianto ad esso ortogonale del campo della fiera e del tiro a segno, oltre la stessa via Castiglione (le case seguono l'allineamento della strada, posizionandosi parallelamente ad essa). E il nucleo "spontaneo" prima descritto, a ridosso della ferrovia, che cerca in qualche modo di adattarsi sia alla direzionalità del tracciato ferroviario, che della stessa via Castiglione e ai lotti poderali su essa insistenti.



Questo nucleo originario comincia ad ampliarsi e a organizzarsi: nascono così la chiesa (inaugurata nel 1940), l'asilo e successivamente la scuola elementare (ad uno sguardo attento il nuovo nucleo potrebbe ricordare i modelli di urbanizzazione indicati dall'Ente Maremma per i borghi sparsi nella campagna maremmana). Il nuovo quartiere in fieri comincia ad assumere una propria identità, con il silos del consorzio agrario che segnerà un nuovo paesaggio nel profilo urbano della città. La popolazione residente avverte il senso di "attaccamento" al quartiere e partecipa attivamente a tutte quelle attività (fiere, processioni, colonie estive, carnevali, ecc.) che si organizzano soprattutto intorno alla parrocchia di San Giuseppe.



A sinistra: foto aerea del 1943 con evidenziate le emergenze sul territorio.

A destra, in basso: zoom sulle casette del Duce; in alto: disegno del silos del Consorzio agrario.



Momenti di vita nel quartiere Barbanella: in senso orario dall'alto a sinistra: Processione per san Giuseppe; bambini dell'asilo; i badilanti; rassegna di cavalli e di buoi al campo della fiera; colonia estiva a Marina organizzata dalla parrocchia di S. Giuseppe.

VILLAGGIO I.A.C.P. DI VIA SAURO

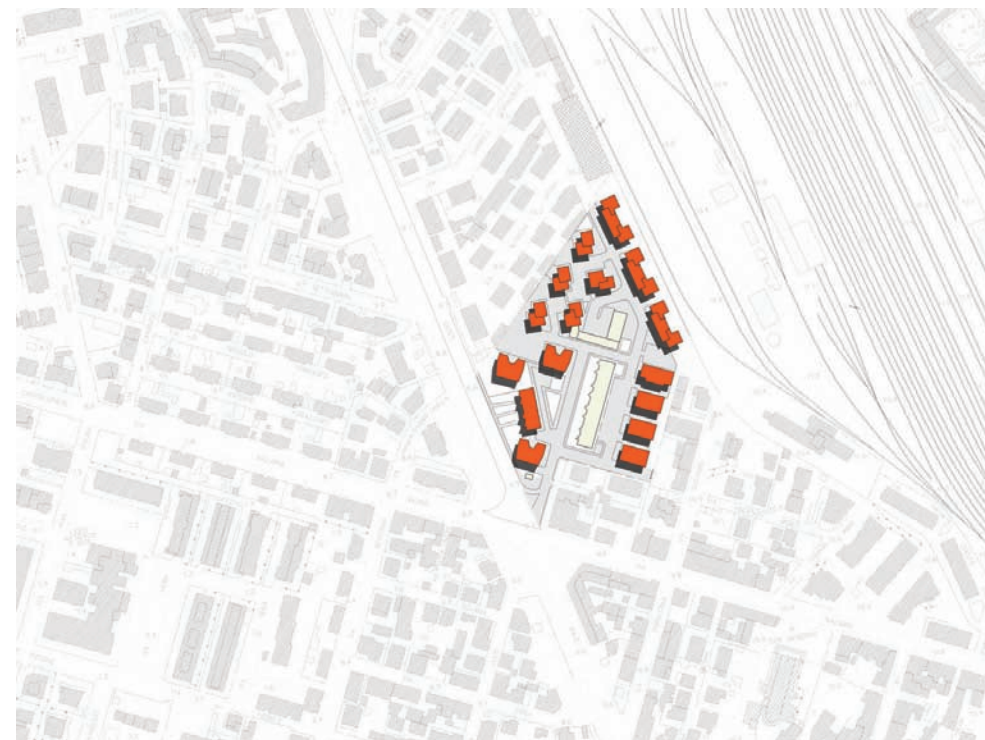
Il Piano

Con la Legge n. 43/1949 dell'INA CASA (sulla scia della Legge Luzzati del 1903 che crea gli Istituti Autonomi di Case Popolari), comincia l'espansione del quartiere di Barbanella a nord della città. Circoscritto a un piccolo "villaggio" esclusivamente residenziale sulla via Sauro, trova la sua naturale sistemazione sulla prosecuzione del nucleo originario di espansione della città al di là della ferrovia, sfruttandone i servizi primari.

Con questo intervento si comincia a porre il problema di definire le caratteristiche tecniche e tipologiche degli alloggi, pur nell'obiettivo di costruire il maggior numero di alloggi con il minor costo possibile; tutto ciò tenendo conto, sia delle esigenze delle categorie dei lavoratori destinatari che dei sistemi di costruzione, nel quadro di una politica tecnica tesa a perseguire una tipizzazione razionale, estetica ed economica delle costruzioni e correlativamente dei loro elementi. A tali esigenze inizia ad accompagnarsi in modo evidente - forse per la prima volta in questa parte della città - un atto preordinato che presta attenzione alla natura dei luoghi, e quindi ai modi di organizzazione precedenti. Il Piano dell'I.A.C.P. a gestione INA - CASA, intercetta infatti i segni preesistenti (la via Sauro e la trama fondiaria) e la strada di nuova realizzazione, (l'attuale Viale Giusti) configurandosi come progetto di trasformazione radicato nell'esistente, eludendo al tempo stesso la concezione di isolato urbano per affermarsi piuttosto - seppur pianificato - come "villaggio spontaneo".

Le tipologie previste sono a linea e assimilabili a torre, sia a gestione INA CASA che I.A.C.P.. In origine era prevista una dotazione maggiore di verde, andata progressivamente perduta nel tempo con l'asfaltatura delle aree interne, mantenendo comunque isole di verde e alberature. Un strada di penetrazione (attuale via Parini) diramata da viale Giusti, distribuisce i collegamenti interni ai fabbricati, con ampi parcheggi antistanti.

L'impostazione di questo piano inciderà sulla futura espansione immediatamente a ridosso, tanto che nella adiacente "lottizzazione Fabbri" l'ing. Teseo Cutini posizionerà i fabbricati secondo il disegno della trama fondiaria e mantenendo un rapporto tra costruito e spazi vuoti ben calibrato e di ampio respiro: "L'ubicazione e la conferma dei fabbricati previsti nel piano è stata studiata per creare un complesso edilizio omogeneo ed armonizzato tanto con le costruzioni del villaggio Case Popolari confinante a sud quanto con gli edifici che sorgeranno a nord in conformità del piano urbanistico di Barbanella approvato dall'Amministrazione Comunale. Tutta la zona fra i vari fabbricati subirà una sistemazione radicale e sarà dotata di alberature, di aiuole e di verde per accentuare il carattere residenziale di tutto il complesso" (Ing. Teseo Cutini, dalla relazione del Piano Particolareggiato, 27/5/1955, "Lottizzazione Fabbri", Pratica edilizia 3740).



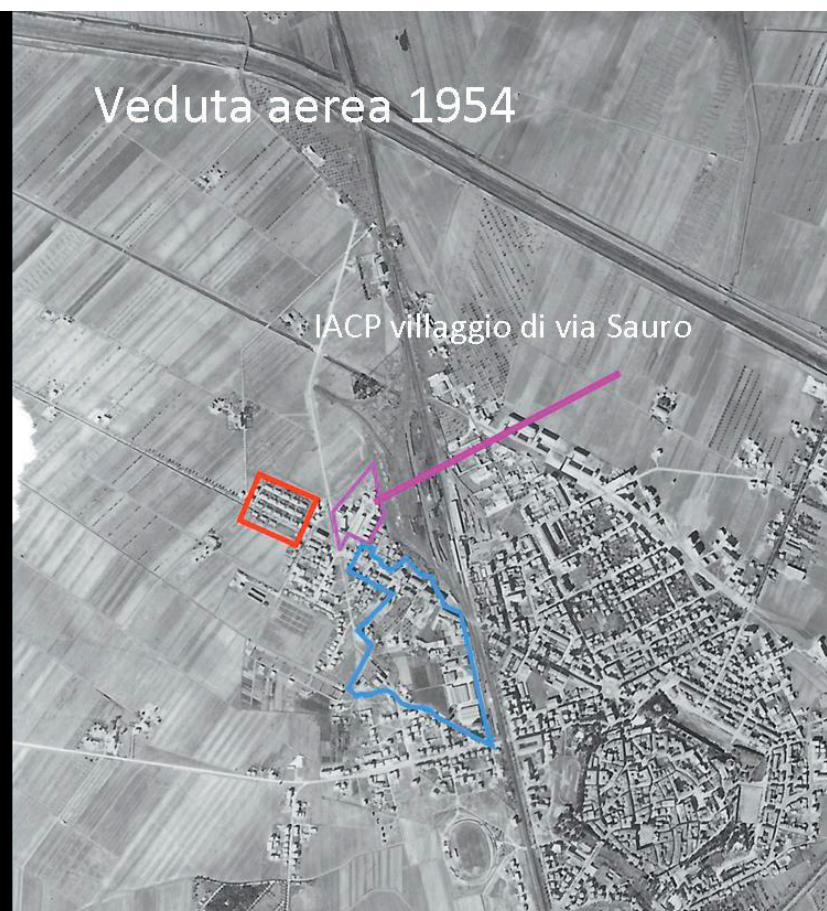
In alto, in una foto aerea del 1943 con evidenziato il perimetro in cui verrà realizzato il villaggio I.A.C.P. di via Sauro.

Sotto, su una cartografia odierna, i fabbricati residenziali disposti in modo da seguire la trama fondiaria.

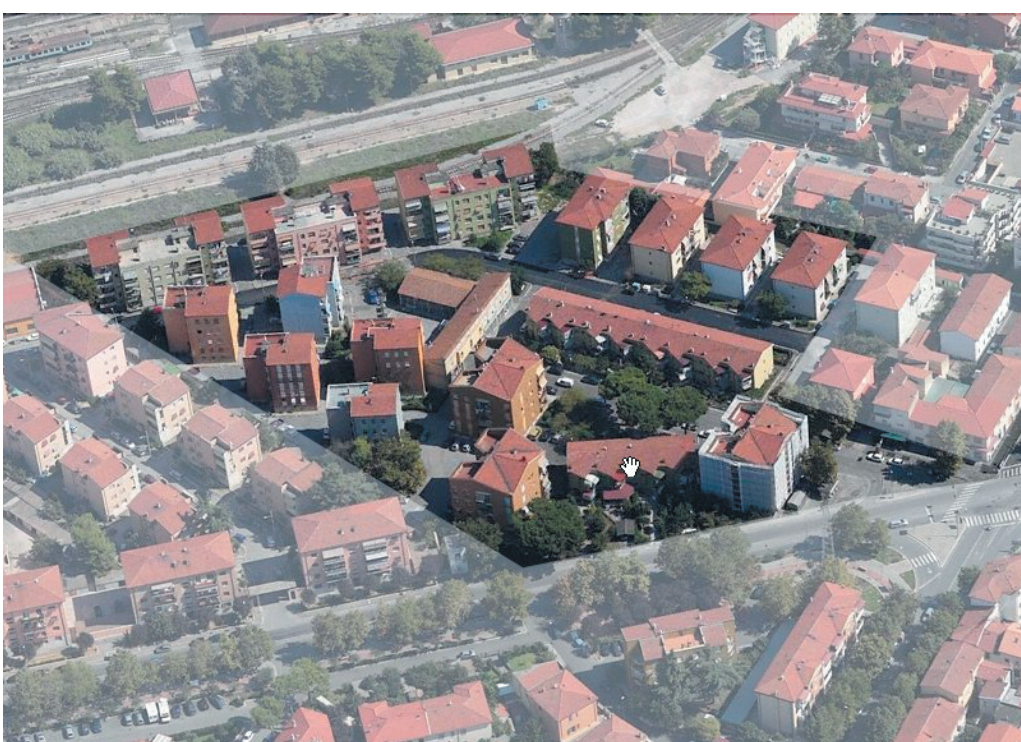
Noi andavamo spesso a vedere crescere la nostra città, a vederla avanzare vittoriosa dentro la campagna, contro la campagna, a conquistare terreno. Si muoveva, si muoveva sensibilmente, a vista d'occhio, la nostra città: lanciava come un drappello ardito, un gruppo di case nuove, che si lasciavano alle spalle, in una sacca, orti e prati, un po' di verde ancora odoroso di campagna e di letami, che rapidamente intristiva e si seccava. Noi eravamo entusiasti di questa marcia vittoriosa, ed ogni sera ne parlavamo come di un fenomeno assoluto ed eccezionale. Il senso vero della città (...) eccolo qui: la città tutta periferia, aperta, aperta ai venti e ai forestieri, fatta di gente di tutti i paesi. Non somigliava, dicevamo noi, a nessun'altra città italiana.

L. Bianciardi (Il lavoro culturale, 1957)

Veduta aerea 1954



IACP villaggio di via Sauro



ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI
GROSSETO

PROGRAMMA COSTRUZIONE DI CASE
POPOLARI PER LA CITTA' DI GROSSETO

29 SET. 1953
L'INGEGNERE
Pacini

LEGGE 2.7.1949 N° 408

ESERCIZIO 1949-1950 60 MILIONI SU 90

Fabbricati A a riscatto alloggi 12 vani contabili 60
Fabbricati B in locazione alloggi complessivi 18 vani contab. 90

ESERCIZIO 1950-1951 100 MILIONI SU 130

Fabbricati C a riscatto alloggi 24 vani contabili 120
Fabbricati D in locazione alloggi 24 vani contabili 120

ESERCIZIO 1951-1952 32,5 MILIONI SU 50

Fabbricati E a riscatto alloggi 16 vani contabili 80

LEGGE 25.7.1952 N° 1058

ESERCIZIO 1952-1953 50 MILIONI

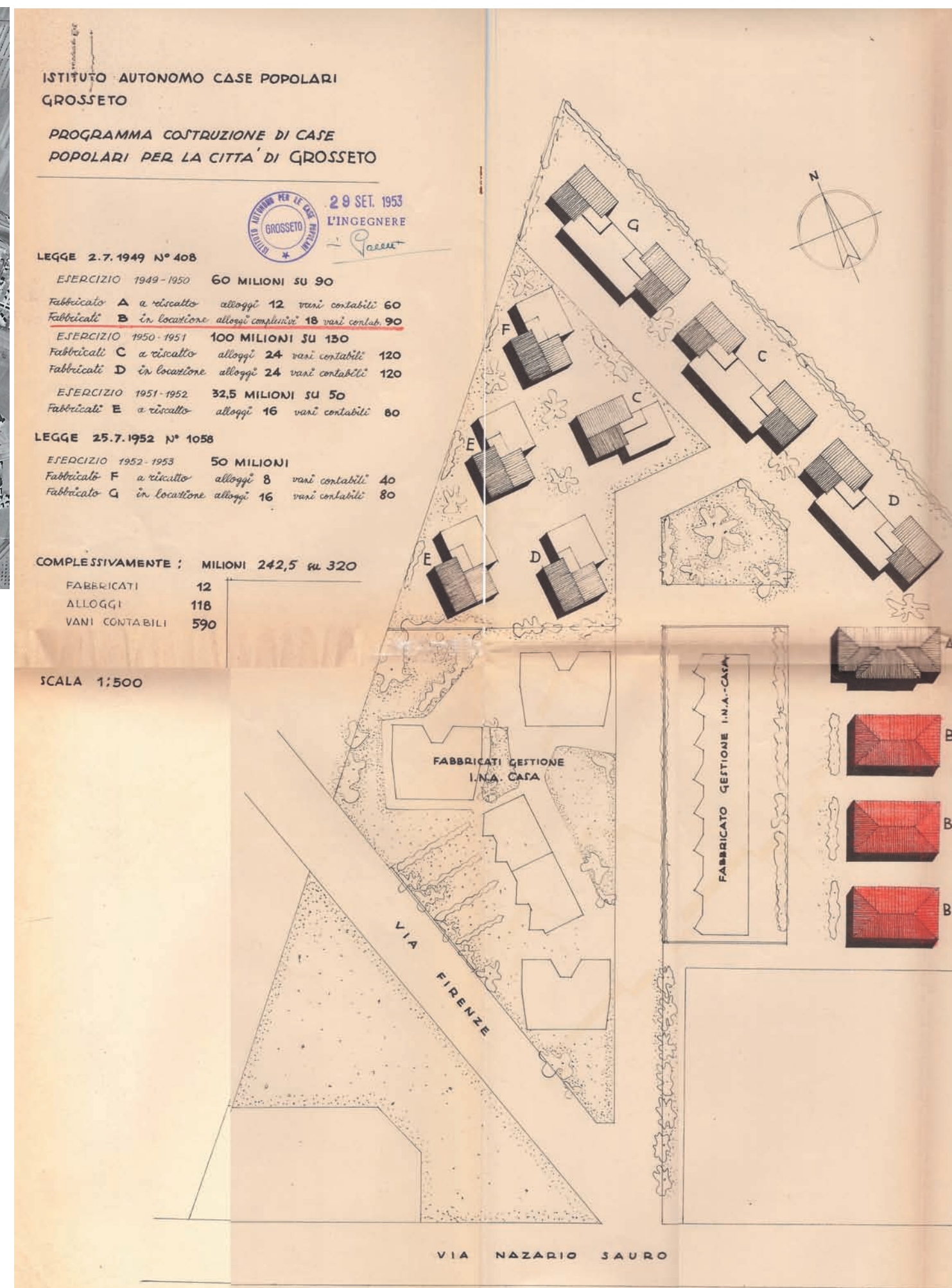
Fabbricati F a riscatto alloggi 8 vani contabili 40

Fabbricati G in locazione alloggi 16 vani contabili 80

COMPLESSIVAMENTE: MILIONI 242,5 su 320

FABBRICATI 12
ALLOGGI 118
VANI CONTABILI 590

SCALA 1:500



A seguire prendiamo in considerazione il progetto della costruzione di 3 fabbricati per 18 alloggi dell'I.A.C.P. (Pratica n. 596 – ATER)

Progetto per la costruzione in Grosseto di tre fabbricati da destinarsi a semplice locazione, per complessivi 18 alloggi, vani utili 54 e vani contabili 90.

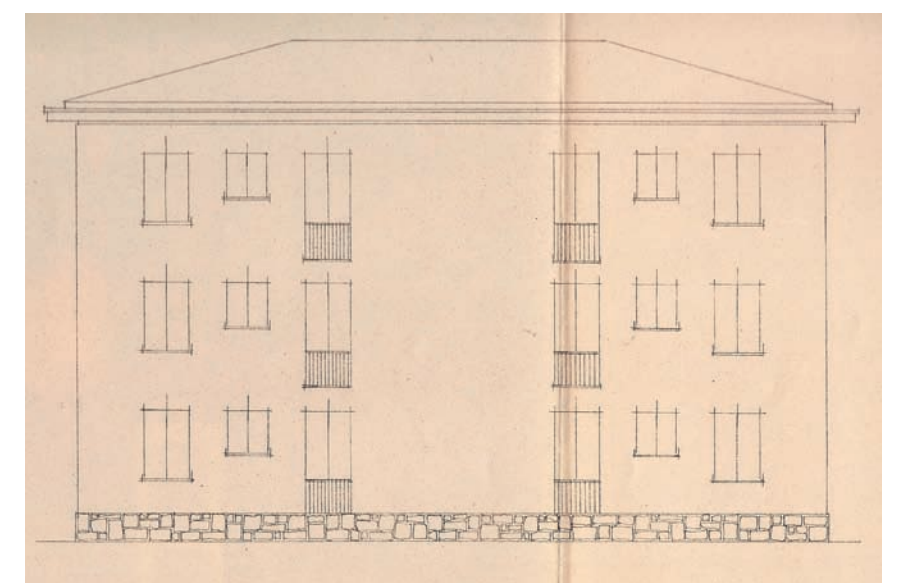
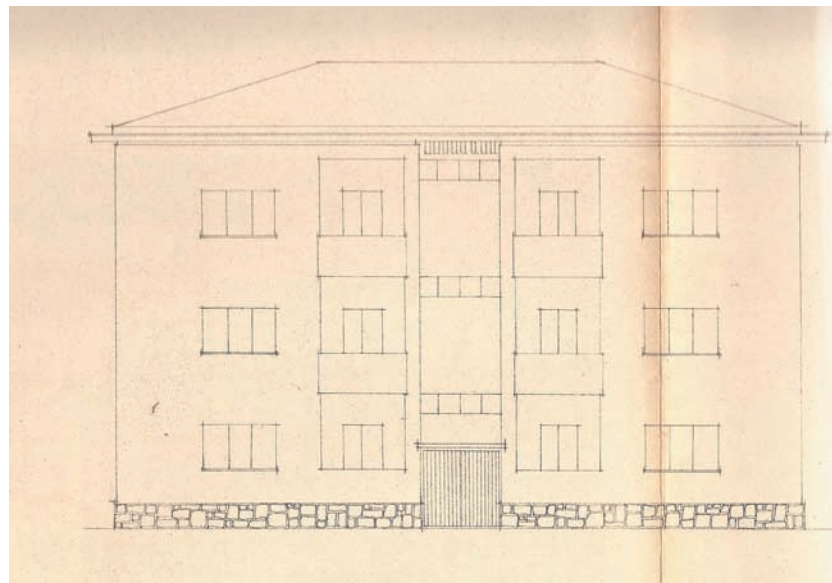
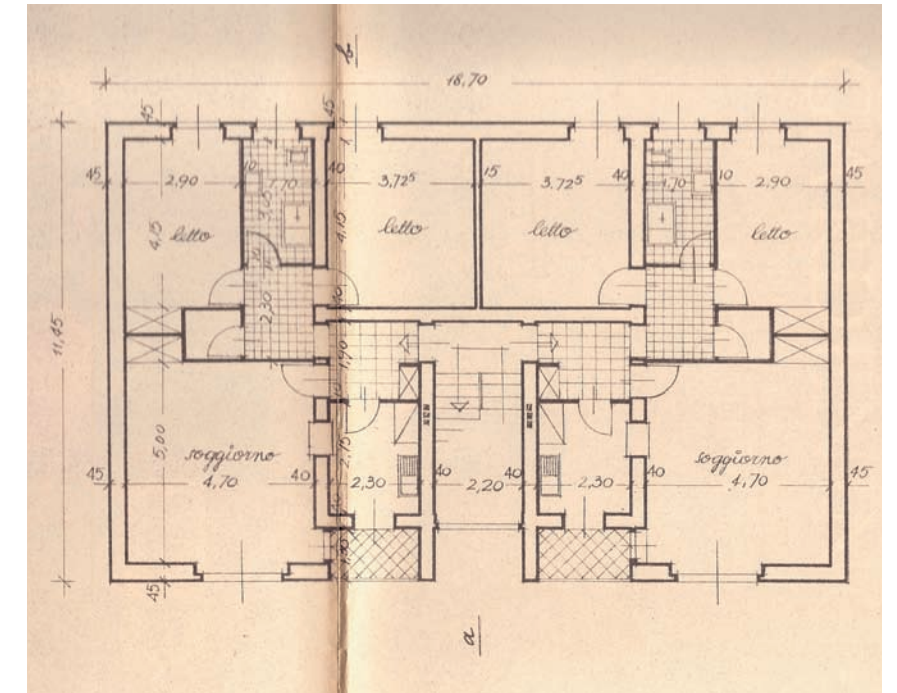
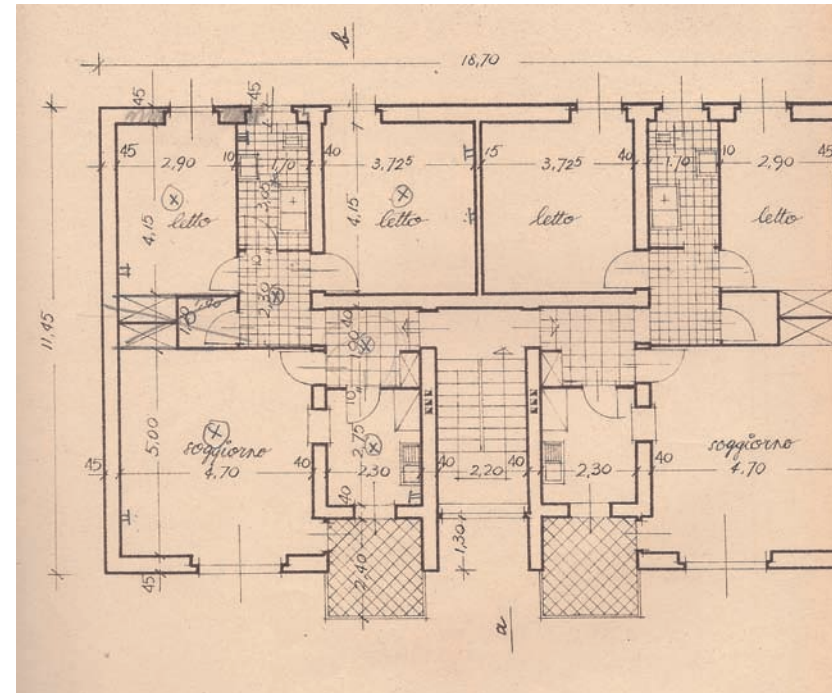
In applicazione della Legge 2.7.1949 n. 408, l'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Grosseto, attuava il Programma costruttivo per £ 90.000.000 (esercizio 1949-1950). I progetti redatti il 28.11.1949 e approvati dal Ministero dei LL.PP. con nota 10.3.1950 n. 1358, prevedevano i seguenti fabbricati:

- 1) a semplice locazione – Grosseto – n. 2 fabbricati con 30 alloggi;
- 2) a riscatto – Grosseto – n. 2 fabbricati con 16 alloggi;
- 3) a riscatto – Pitigliano – n. 1 fabbricato con 8 alloggi;
- 4) a riscatto – Paganico – n. 1 fabbricato con 8 alloggi;
- 5) a riscatto – Sorano – n. 1 fabbricato con 8 alloggi.

Alla data 29 settembre 1953 le costruzioni di cui ai numeri 3 e 4 erano state appaltate e ultimati. La costruzione di cui al numero 5 non appaltata perché ancora non disponibile l'area sulla quale doveva sorgere. Per l'appalto delle costruzioni in Grosseto, invece, fu tentato l'esperimento di licitazione privata (indetto il 1.6.1953) che andò però deserto. Così il Consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P., con deliberazione n. 85 del 18.7.1953, approvò delle modifiche, in conseguenza anche dello stato delle pratiche di mutuo ormai concluse. In Grosseto vennero quindi sostituiti ai due fabbricati a semplice locazione (comprendenti 30 alloggi), il progetto di tre fabbricati uguali con 18 alloggi.

I tre fabbricati si dispongono in modo da perimetrare l'area di pertinenza dello I.A.C.P., adiacente a quella destinata dalla gestione INA – Casa al programma quadriennale già in atto, nella posizione segnata in rosso nella planimetria allegata. Ogni fabbricato a pianta rettangolare è a tre piani serviti da un'unica scala, e comprende ad ogni piano due alloggi uguali di tre vani utili (5 vani contabili).

La "sensibilità" tesa a dare dignità anche alle case popolari si manifesta nella stessa relazione progettuale: "Nella progettazione si è cercato di assicurare ad ogni quartiere la possibilità di svolgere alcune funzioni di vita all'aperto in proporzionato logge-balconi. La pianta è stata accuratamente studiata per avere la massima economia sia per quanto ha riferimento alle strutture murarie sia per quanto concerne i servizi e gli scarichi, e al tempo stesso in modo da poter dare a ogni famiglia il conforto di un'abitazione corrispondente alle attuali esigenze. A corredo dei gabinetti, oltre al vaso all'inglese con cassetta scaricatrice, sarà installato un lavandino ed una vasca da bagno a sedile il tutto di ottima qualità. Tutti gli scarichi e le fognature saranno in grés ceramico. I prospetti, pur avendo linee semplici, saranno di aspetto decorosissimo e bene intonati".



Dall'alto: piante di piano tipo, prospetti e, a lato, veduta prospettica.

INA CASA Barbanella (II settennio)

E' con il Piano INA CASA del secondo settennio (1955-1962), che la pianificazione urbanistica grossetana vede uno dei più riusciti esempi sia delle relazioni tra interpretazione dell'esistente e progettazione-pianificazione urbanistica, sia della qualità del costruito e del rapporto tra spazi pieni e vuoti, con particolare attenzione agli spazi pubblici.

I progettisti Pierotti, Dati, Mazzucchi e Palma, sull'impronta del Piano degli architetti romani Paniconi e Pediconi, si trovano ad agire in una parte del territorio ancora completamente agricola. La vasta area destinata all'edilizia popolare, presenta alla carta del 1953, una geometria al suolo dettata dal disegno della trama fondiaria, organizzata intorno ai canali di bonifica e alle strade poderali. Il comparto è delimitato a sud dal vecchio fosso di beveraggio (poi tombato, attuale via Cavalcanti), a est dalla ferrovia e a nord dalla vecchia via Aurelia.

Tutti questi segni vengono assunti come parte integrante del Piano, denotando l'attenzione dei progettisti verso l'analisi morfologica e la necessità primaria di considerare la memoria storica, rinnovandola con un intervento contemporaneo che ne proseguiva coerentemente le relazioni di antropizzazione.

Il progetto del quartiere INA CASA prevede un impianto di abitazioni sviluppate attorno ad un asse centrale occupato da attrezzature commerciali e di interesse collettivo.

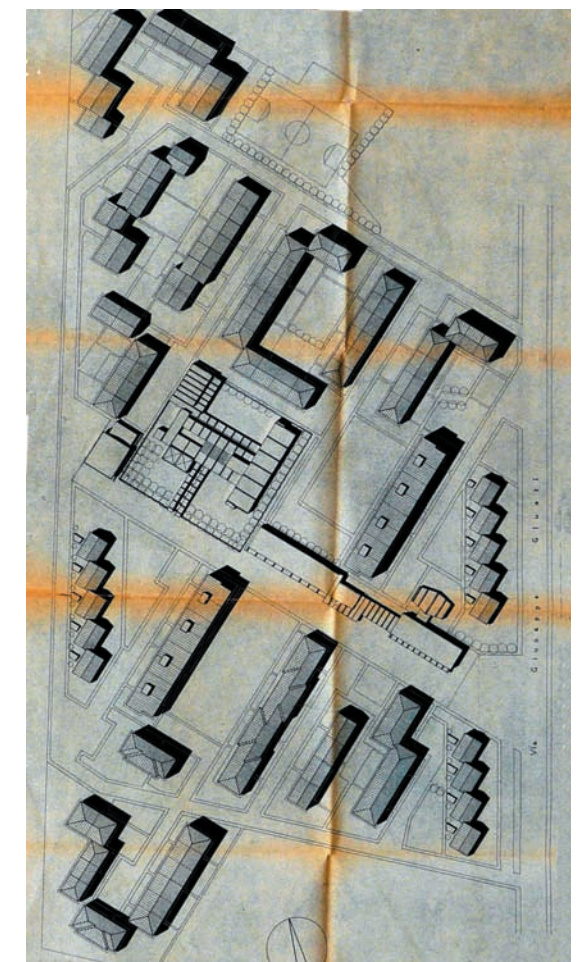
L'interessante impianto architettonico del centro sociale serviva a delimitare una zona pedonale piuttosto ampia e molto lunga di uso pubblico, che trovava completamento nella piccola piazzetta coperta per il ricovero dei banchi del mercato. Qui si concentrava anche la funzione scolastica con la presenza di una grande scuola elementare. Intorno il quartiere si arricchiva di spazi verdi a completamento dell'edificato ma di grande uso pubblico. Poco distante la chiesa con le sue attrezzature parrocchiali concludeva il nucleo dei servizi ad uso del quartiere.

I fabbricati destinati alla residenza sono di diverse tipologie e funzionalmente utilizzati per "adeguarsi" alle tracce del suolo. Gli edifici più estesi in lunghezza (da 4 a 6 piani fuori terra) sono posizionati nella direzione della trama fondiaria, a sottolineare l'originario andamento esistente, con alcuni corpi che ruotano a 90 gradi per ricreare ampi spazi di pertinenza condominiale; una tipologia di edificio più basso a 2 piani, dalla sagoma a scala, è posto ai lati del comparto, quasi a frammentare ritmicamente la visuale di percorrenza lungo i due viali principali. L'asse delle attività collettive diventa fulcro del quartiere, e su di esso si dirama ortogonalmente a pettine l'edificato residenziale.



A sinistra, su una foto aerea del 1954, come si presentava l'area prima dell'intervento e sovrapposizione sulla stessa carta del Piano per evidenziare la corretta lettura dei dati morfologici nella pianificazione urbanistica.

A destra: planivolumetrico del Piano INA Casa





A destra: carta delle funzioni del quartiere INA Casa oggi. Nonostante l'impianto sia rimasto completamente leggibile e fruibile, alcune dinamiche hanno spostato l'attenzione dell'utenza verso altri elementi di aggregazione. il centro commerciale a ovest del piazzalone, presenta un orientamento geografico interamente spostato su viale Uranio, creando così una lacerazione con l'impianto urbanistico originario. Questa sistemazione ha completamente nascosto il piccolo impianto per il mercato coperto, tanto che a pochi metri si è organizzato uno spazio temporaneo per bancarelle, in quello che dovrebbe essere il parcheggio del centro commerciale (vedi foto sopra).



Pratica 4580 – IACP – per INA CASA (legge 28.02.1949 n. 43 prorogata con la legge 26.11.1955 n. 1148)

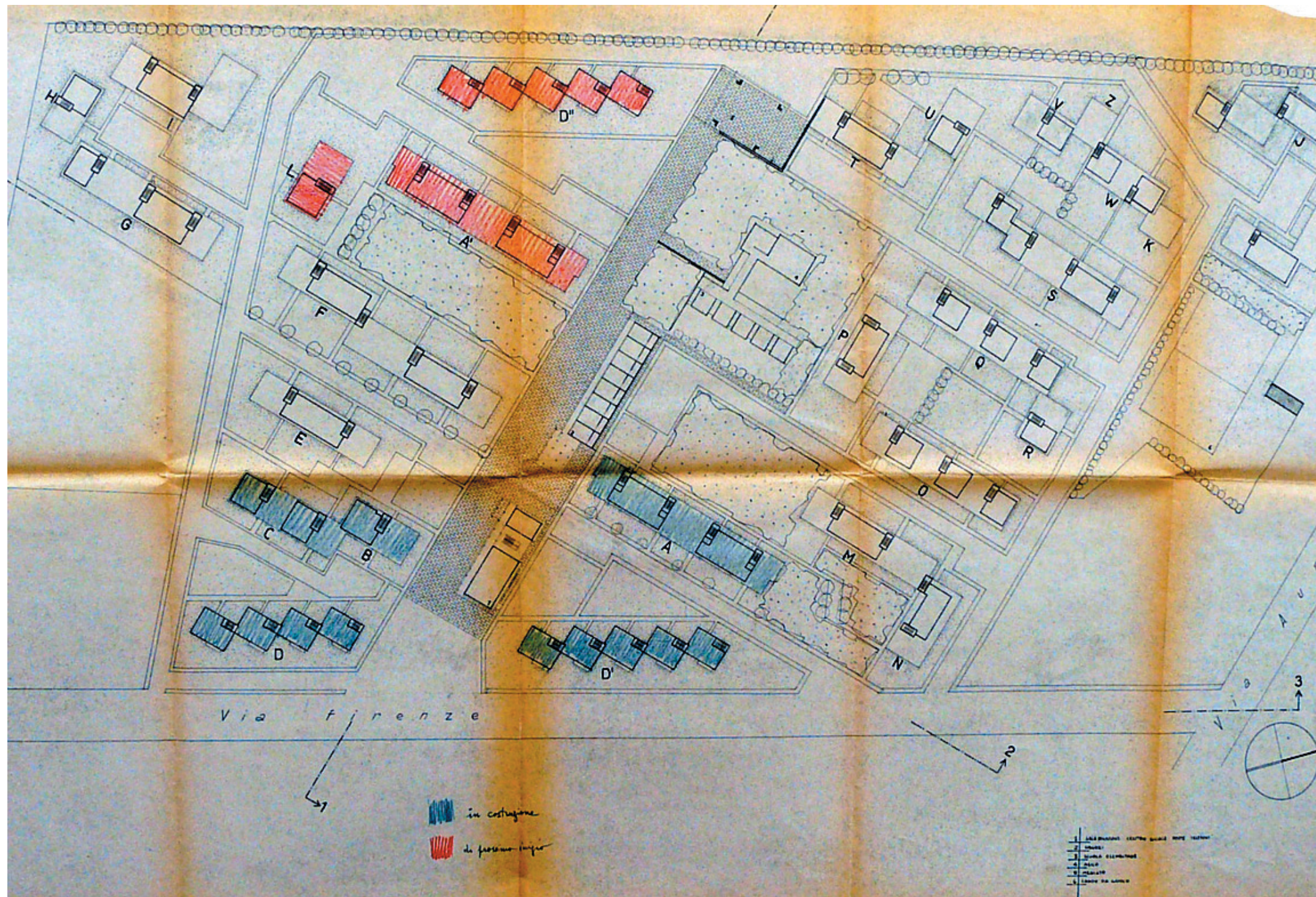
II lotto è composto di n. 3 edifici TIPO A, TIPO D, TIPO L per complessivi 56 alloggi.

Progettisti: Arch. Egisto Pierotti, Roma, Arch. Ilo Dati , Pietrasanta, Arch. Franco Mazzucchi, Pietrasanta, Ing. Aldo Palma, Roma.

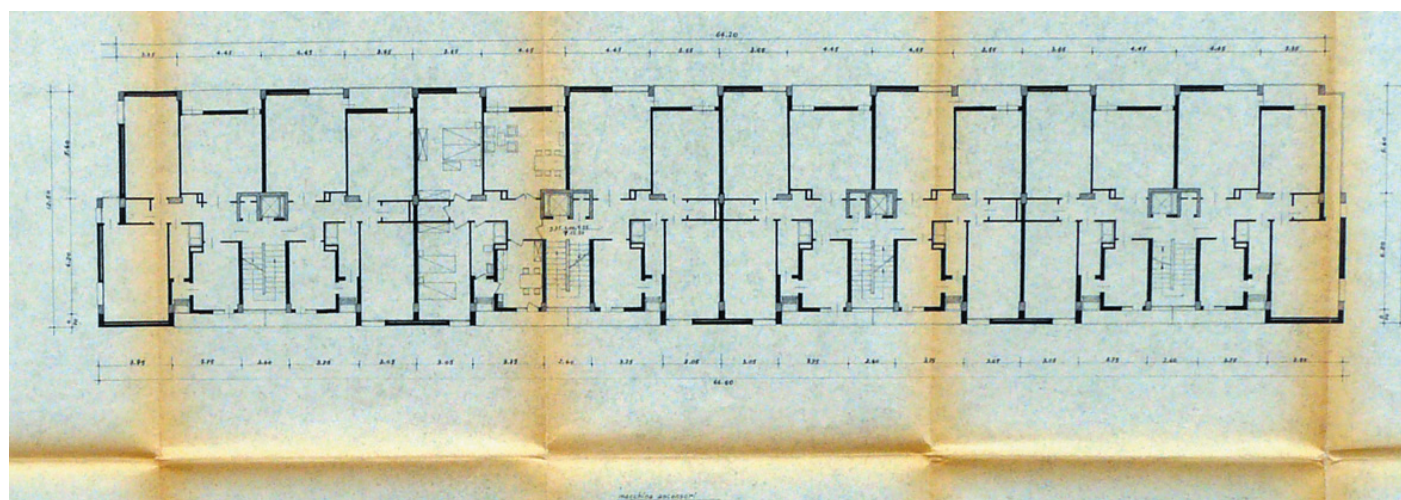
Data inizio lavori: 7/11/1958

Data ultimazione lavori: 31/12/1959

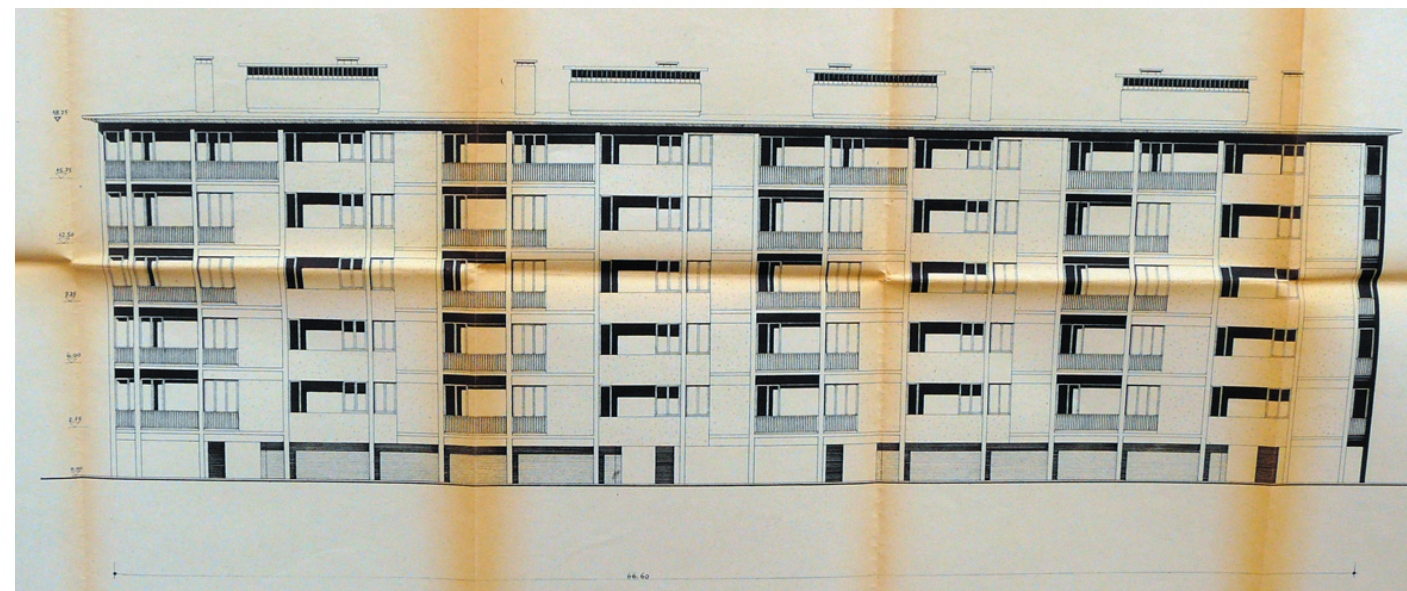
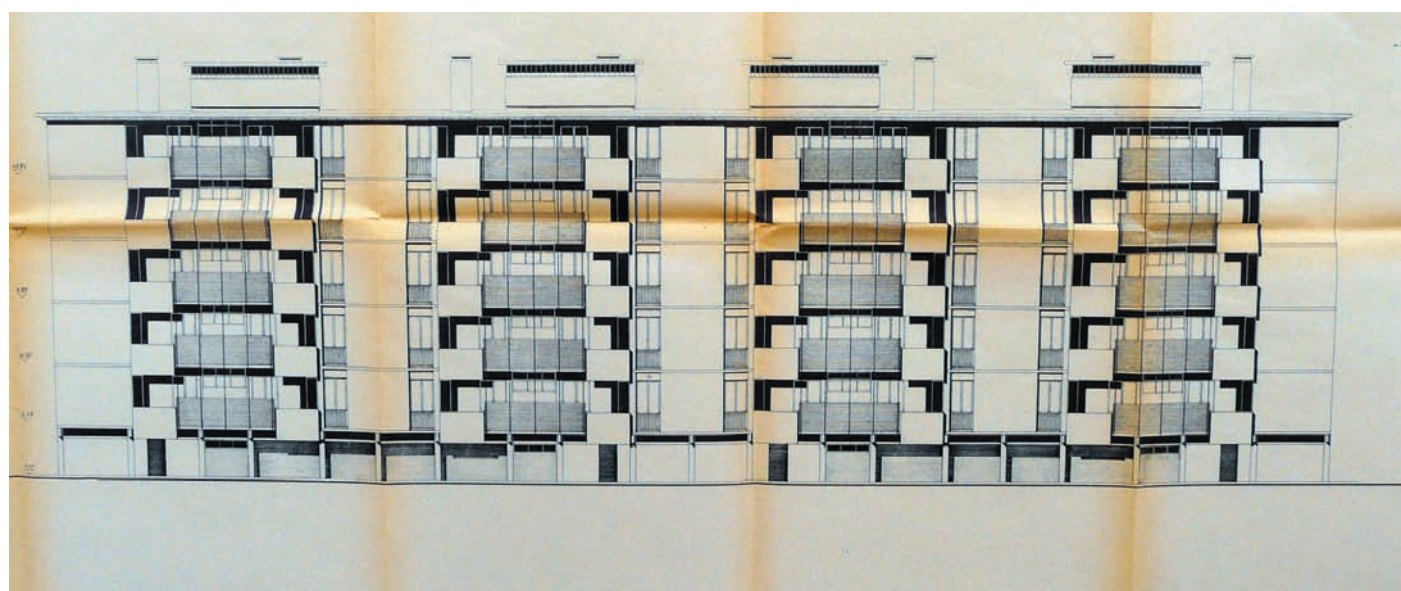
TIPOLOGIE EDILIZIE

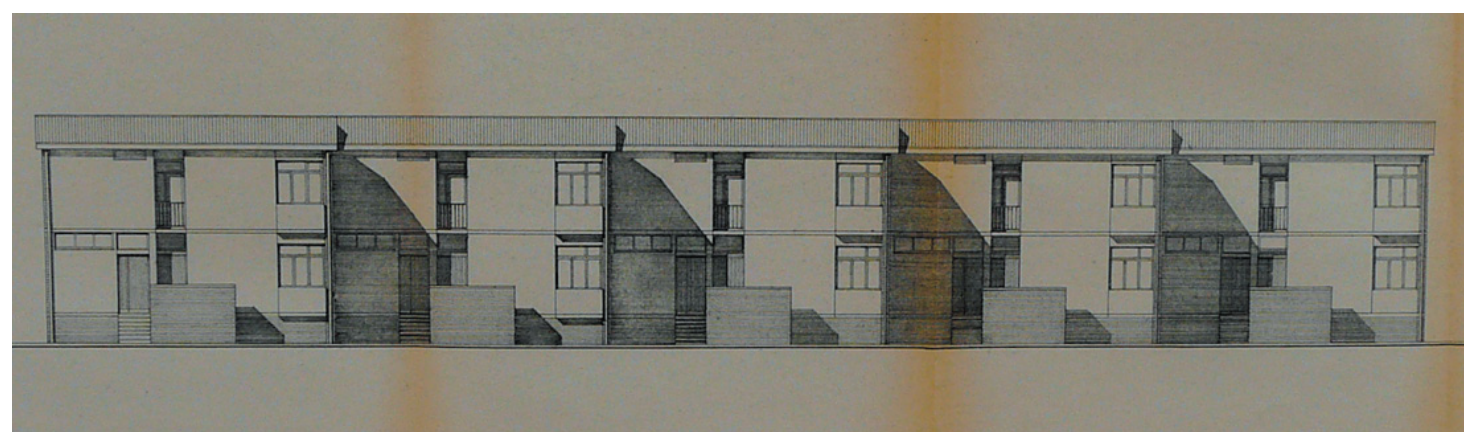
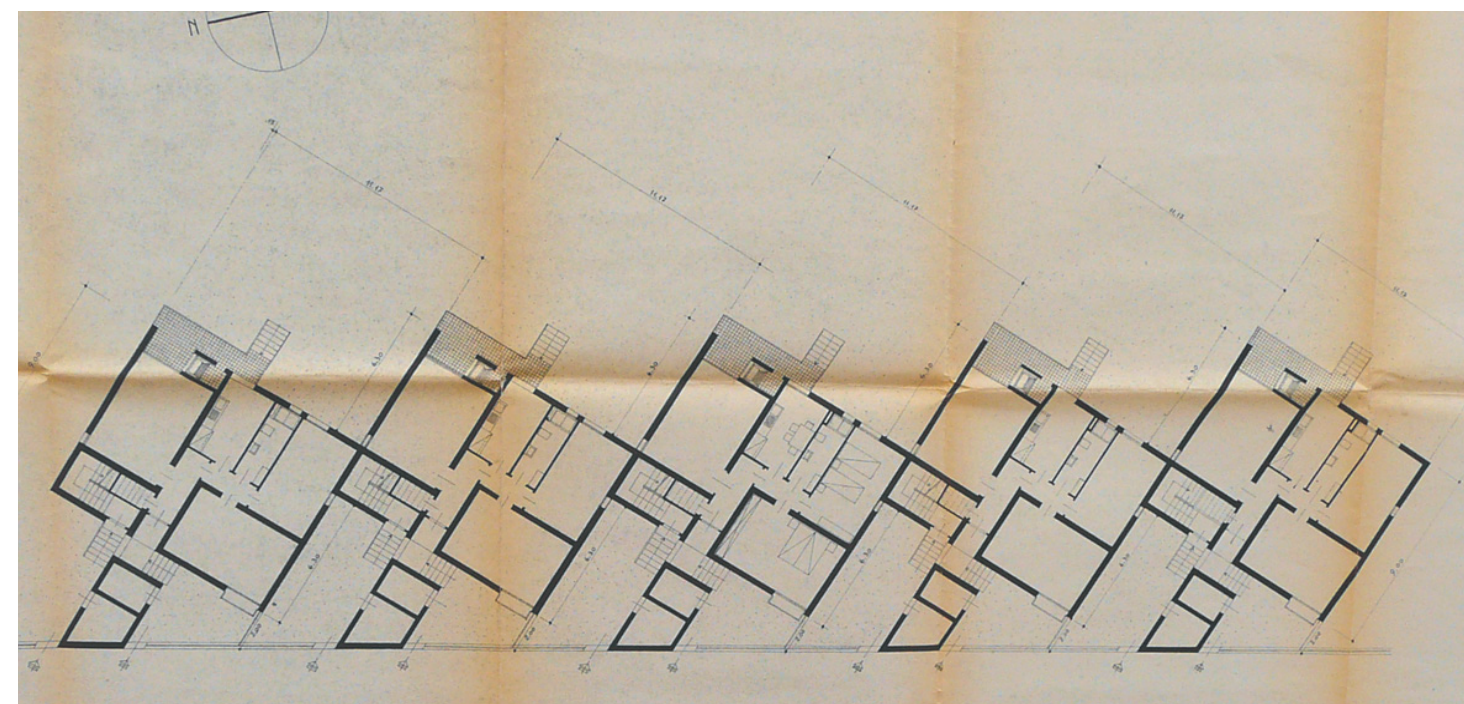


TIPO A

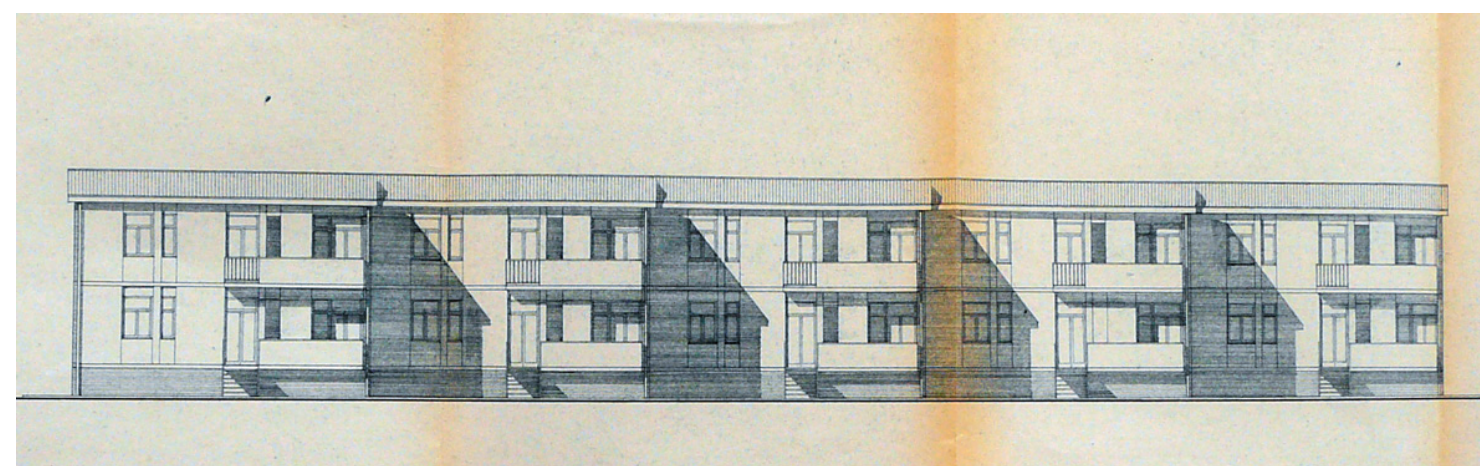
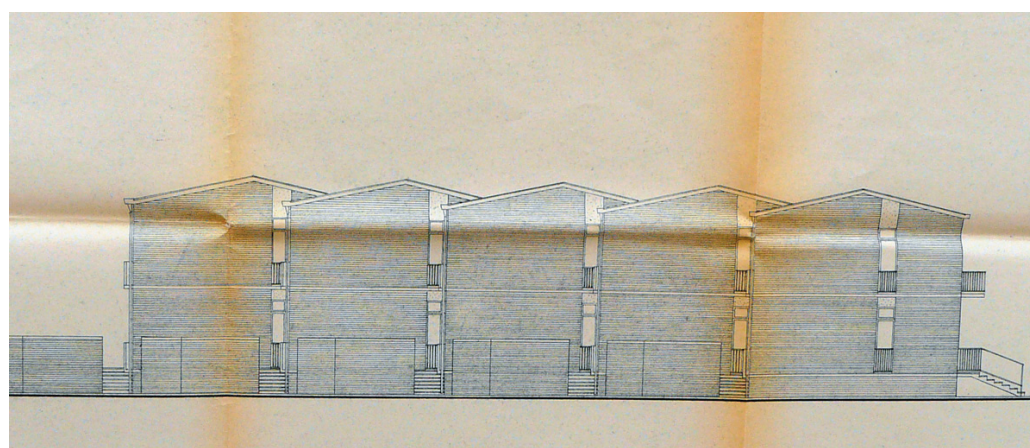


A lato e sotto: pianta del piano tipo e prospetti. Sopra: foto allo stato attuale del fabbricato.



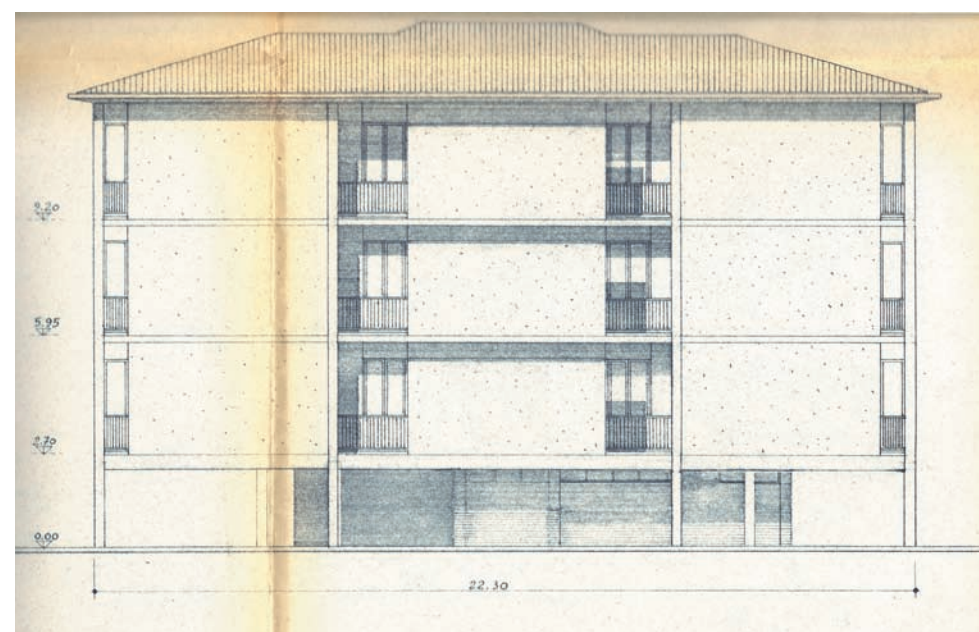
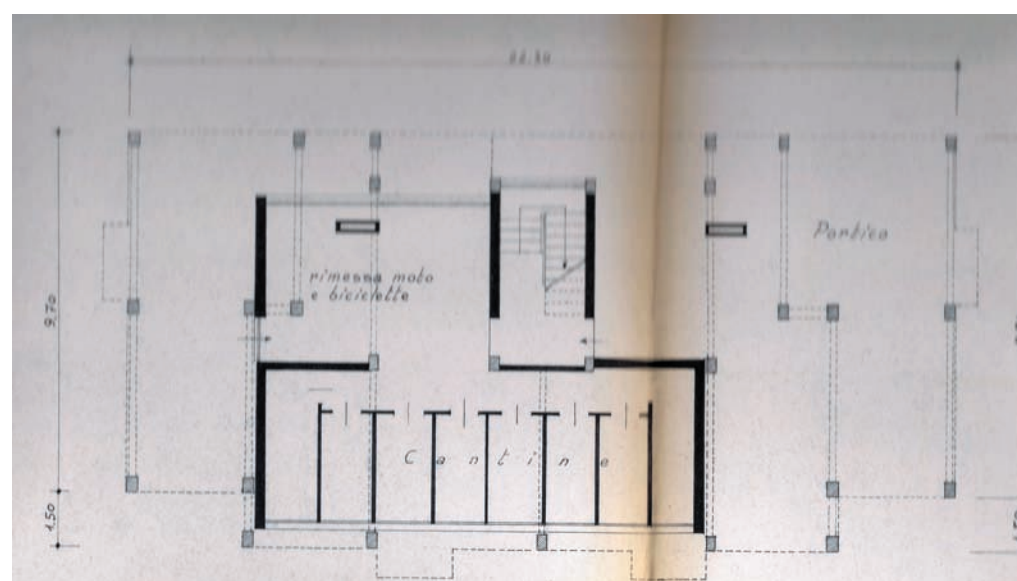
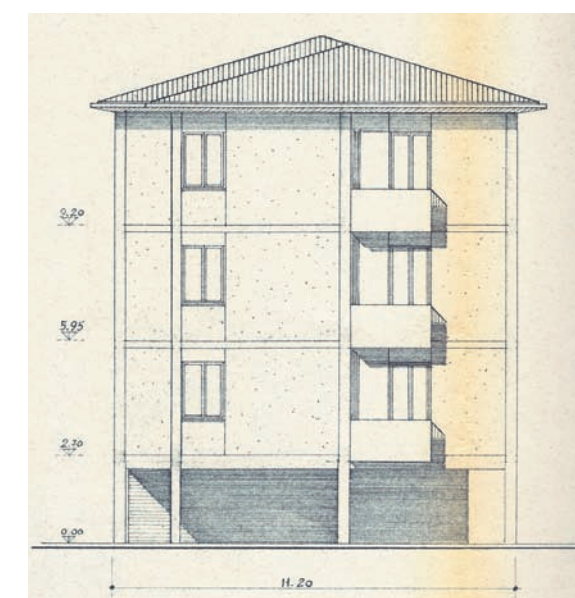
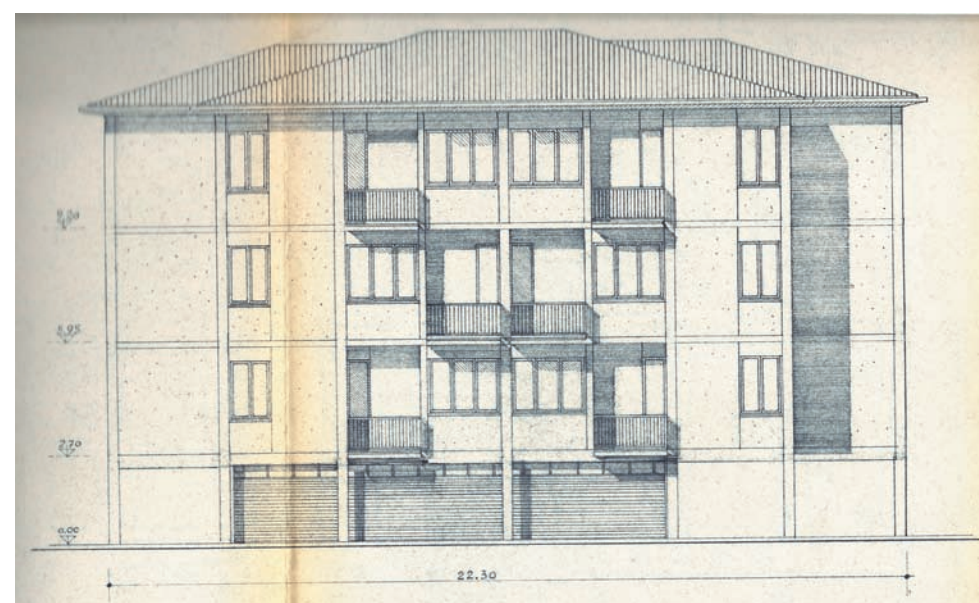
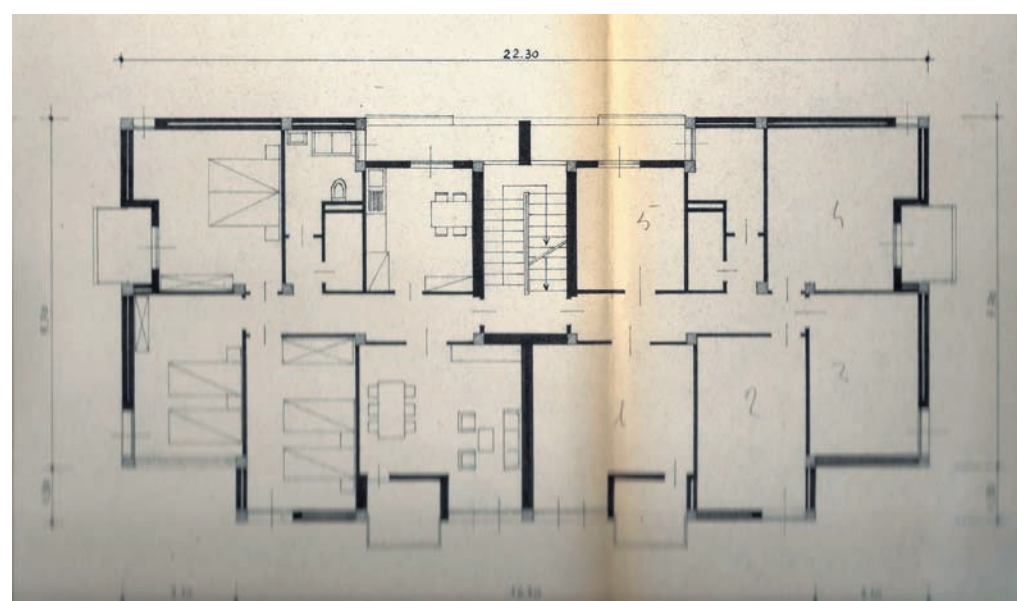


Sopra: foto odierne della tipologia di casette. A lato e sotto pianta e prospetti.



TIPO L

Piano terra, piano tipo e prospetti. In basso a destra scorcio dell'edificio.

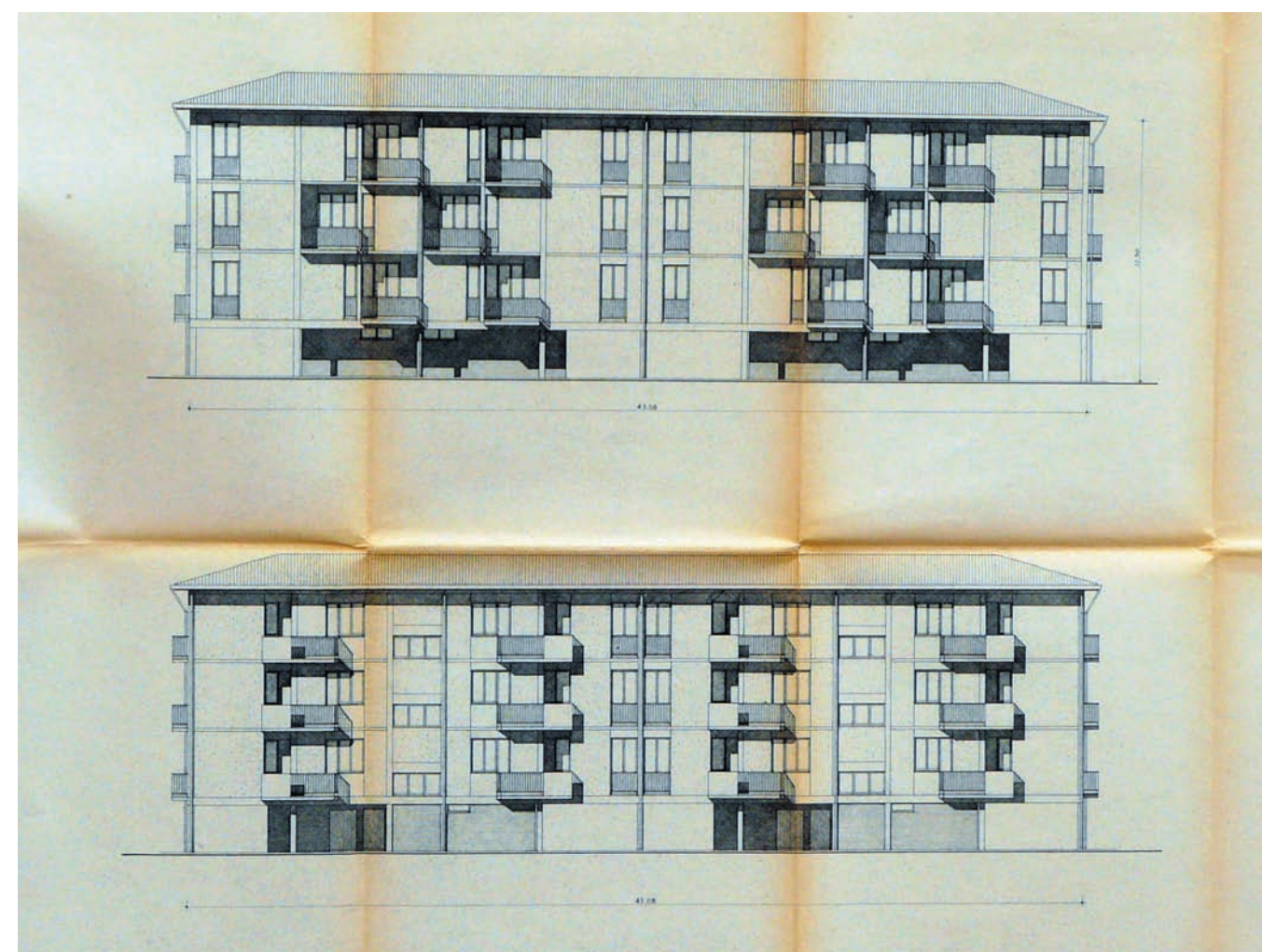
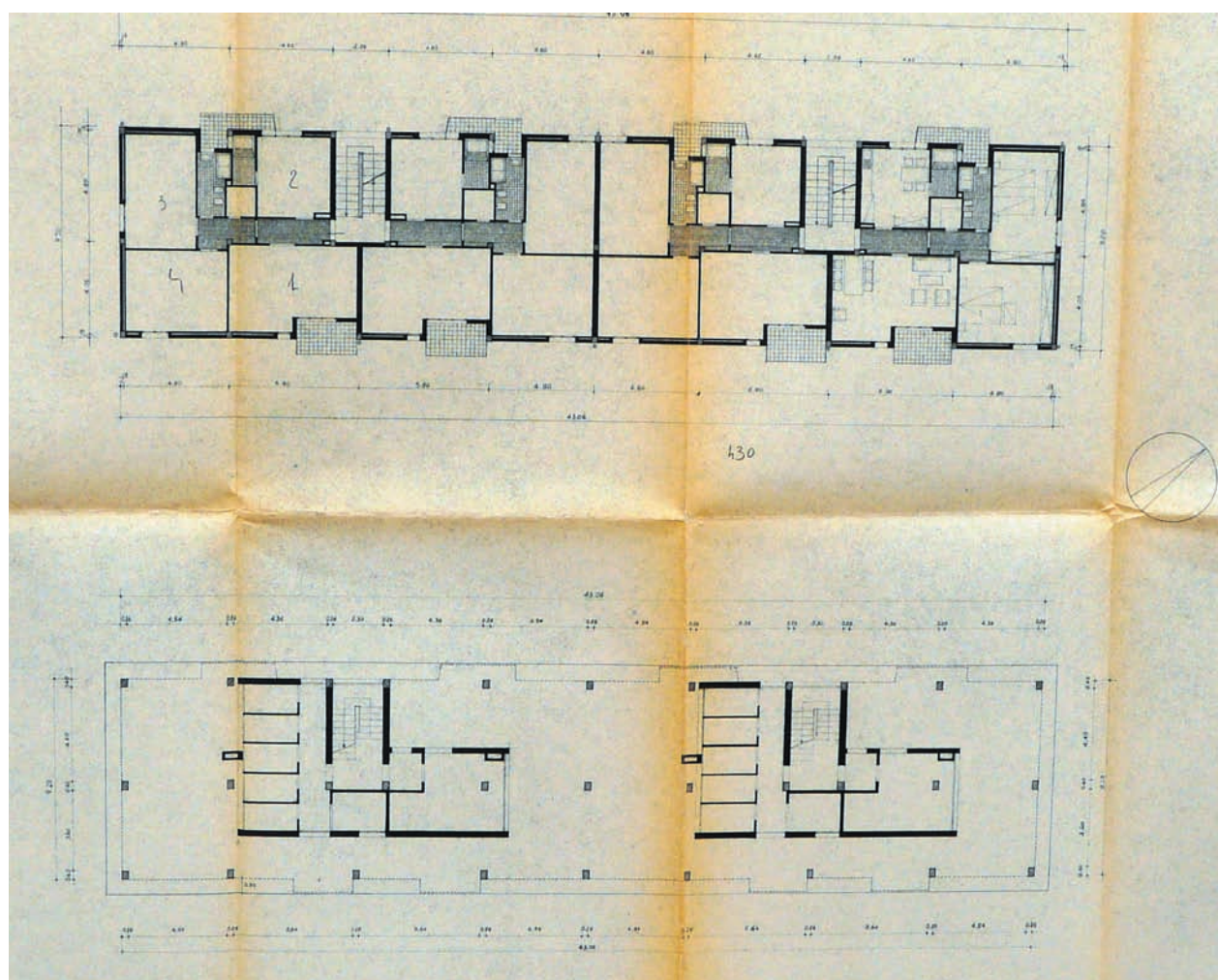


TIPO E



I piano annuale II settennio
Progetto per 12 alloggi destinati a dipendenti del Ministero della Difesa- Fabbricato INA CASA TIPO E
Stazione appaltante INCIS (Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato)

Pratica 4665 – Progetto di un quartiere INA CASA
Progettisti: Arch. Egisto Pierotti, Roma, Arch. Ilo Dati , Pietrasanta,
Arch. Franco Mazzucchi, Pietrasanta, Ing. Aldo Palma, Roma.
30/07/1958 parere favorevole commissione edilizia
Lavori costruzione iniziati 15/01/1959, conclusi 12/07/1960



CENTRO SOCIALE

Centro Sociale

Approvazione progetto: 13/10/1960;

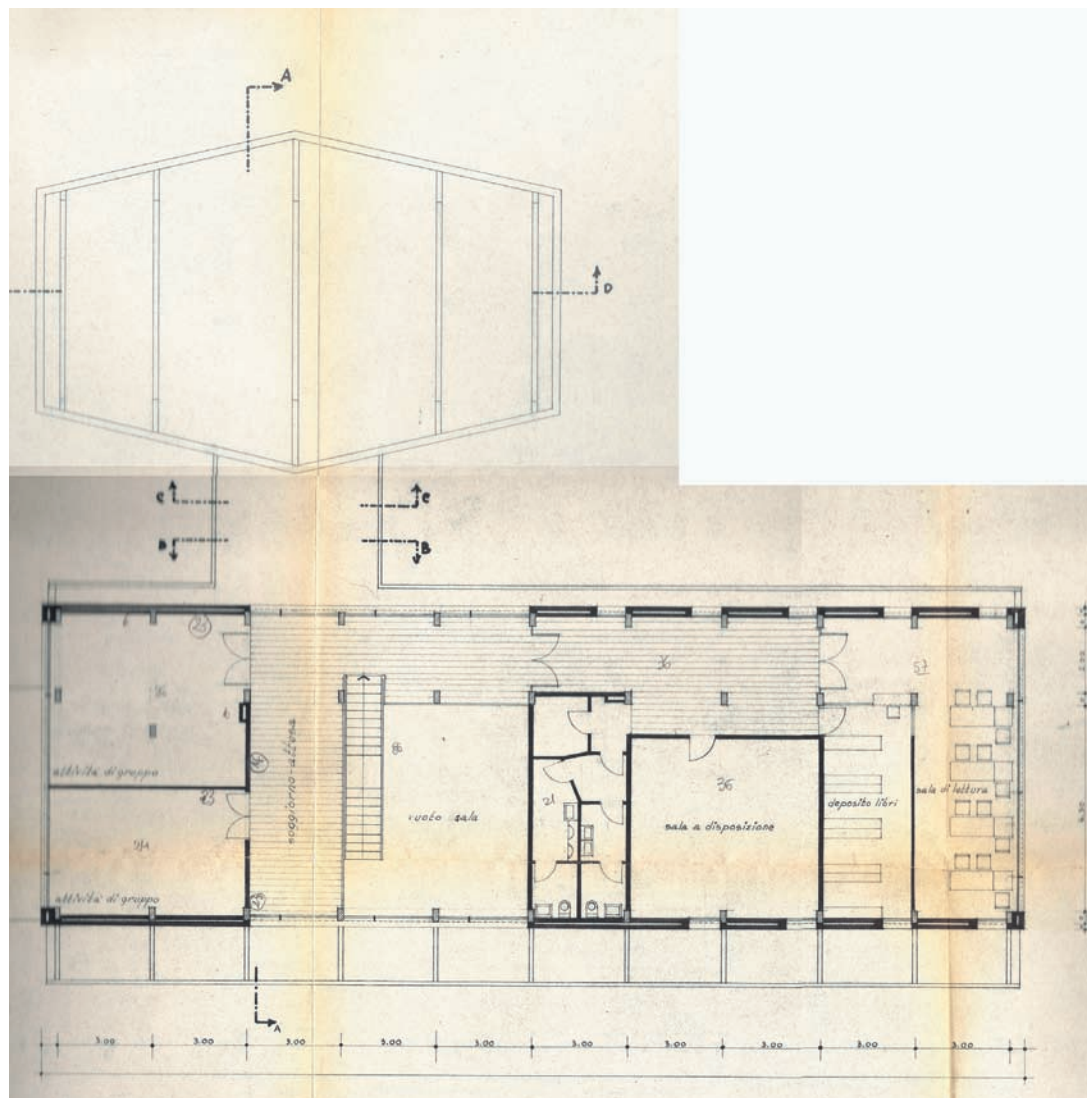
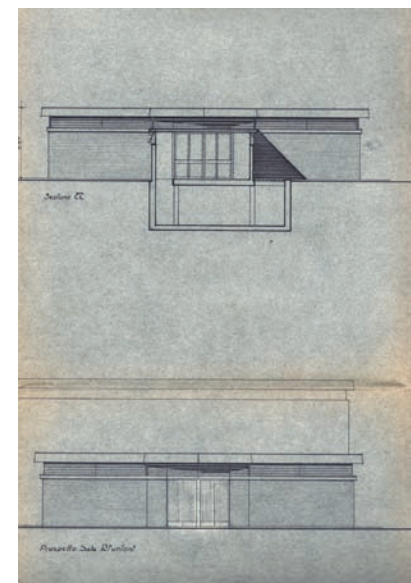
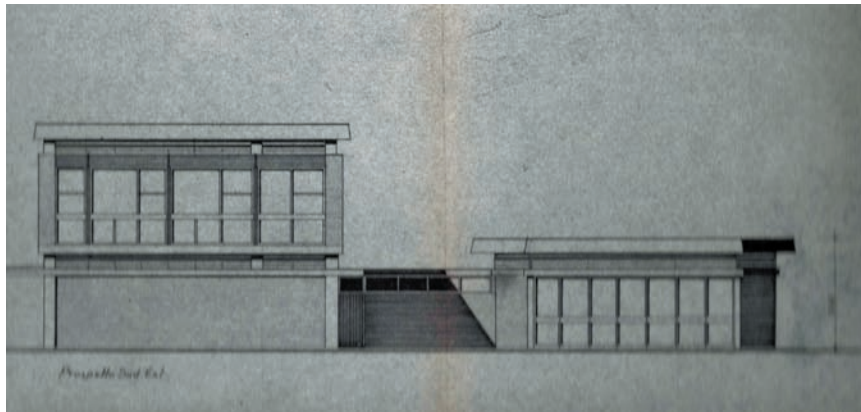
permesso definitivo: 10/11/1960

Ultimazione lavori: 7/07/1962

Progettisti : Arch. Egisto Pierotti, Roma, Arch. Ilo Dati, Pietrasanta, Arch. Franco Mazzucchi, Pietrasanta, Ing. Aldo Palma, Roma.

Il progetto originario del quartiere INA compreso tra Viale Uranio e Viale Giusti prevedeva un impianto di abitazioni sviluppate attorno ad un asse centrale occupato da attrezzature commerciali e di interesse collettivo. L'interessante impianto architettonico del Centro Sociale serviva a delimitare una zona pedonale piuttosto ampia e molto lunga di uso pubblico, che trovava completamente nella piccola piazzetta coperta per il ricovero dei banchi del mercato. Qui si concentrava anche la funzione scolastica con la presenza di una grande scuola elementare. Intorno il quartiere si arricchiva di spazi verdi a completamento dell'edificato ma di grande uso pubblico. Poco distante la chiesa con le sue attrezzature parrocchiali concludeva il nucleo dei servizi ad uso del quartiere. Oggi, nonostante l'impianto sia rimasto completamente leggibile e fruibile, alcune dinamiche hanno spostato l'attenzione dell'utenza verso altri elementi di aggregazione.

(pratica n. 5274)



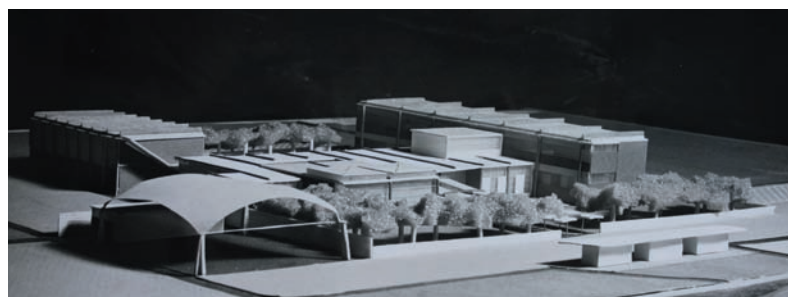
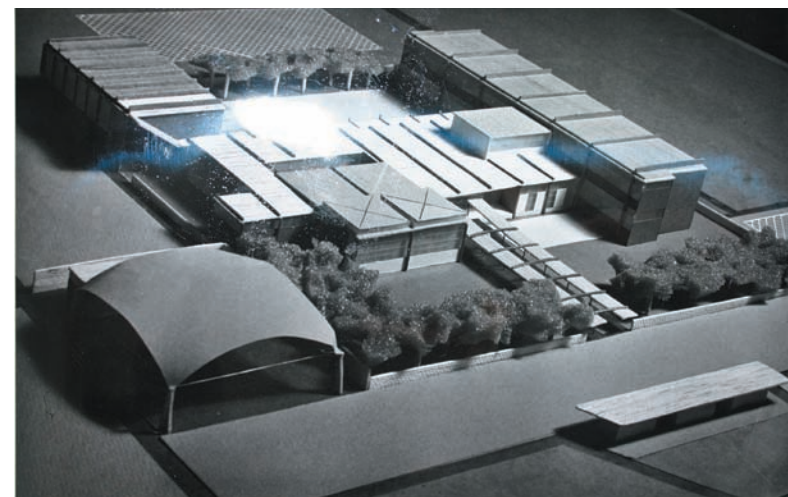
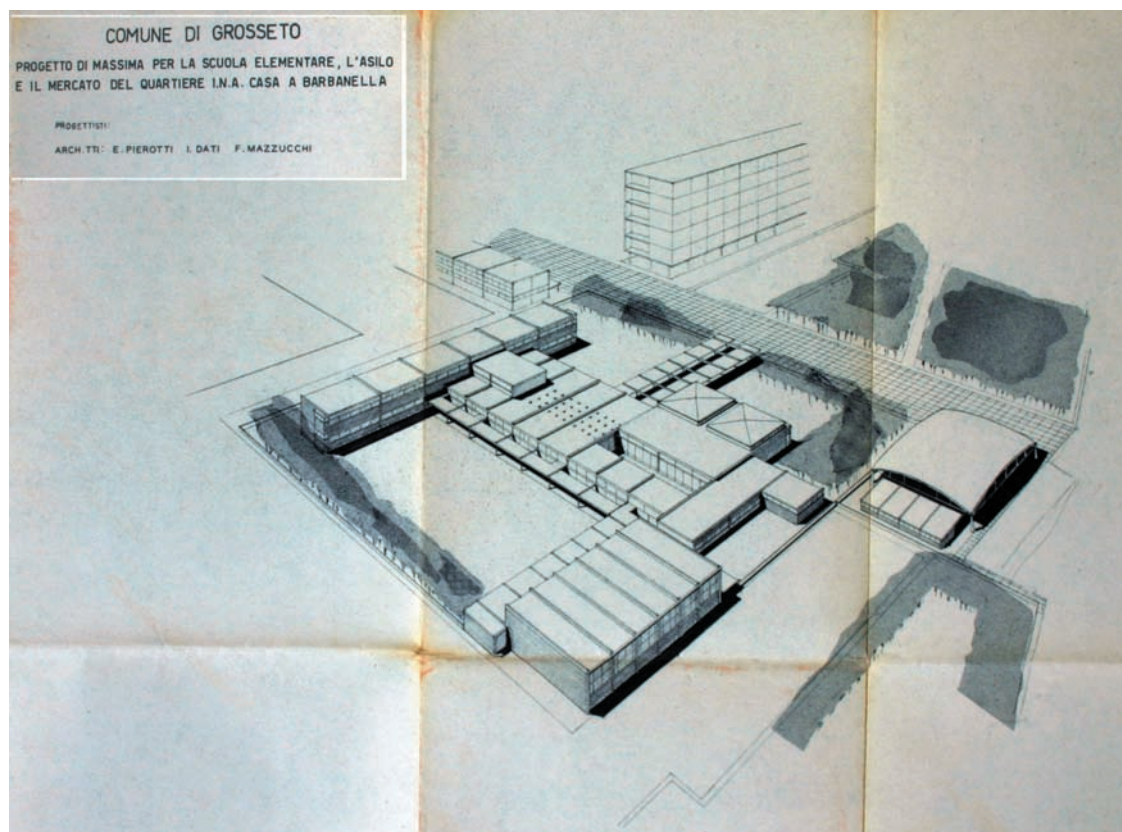
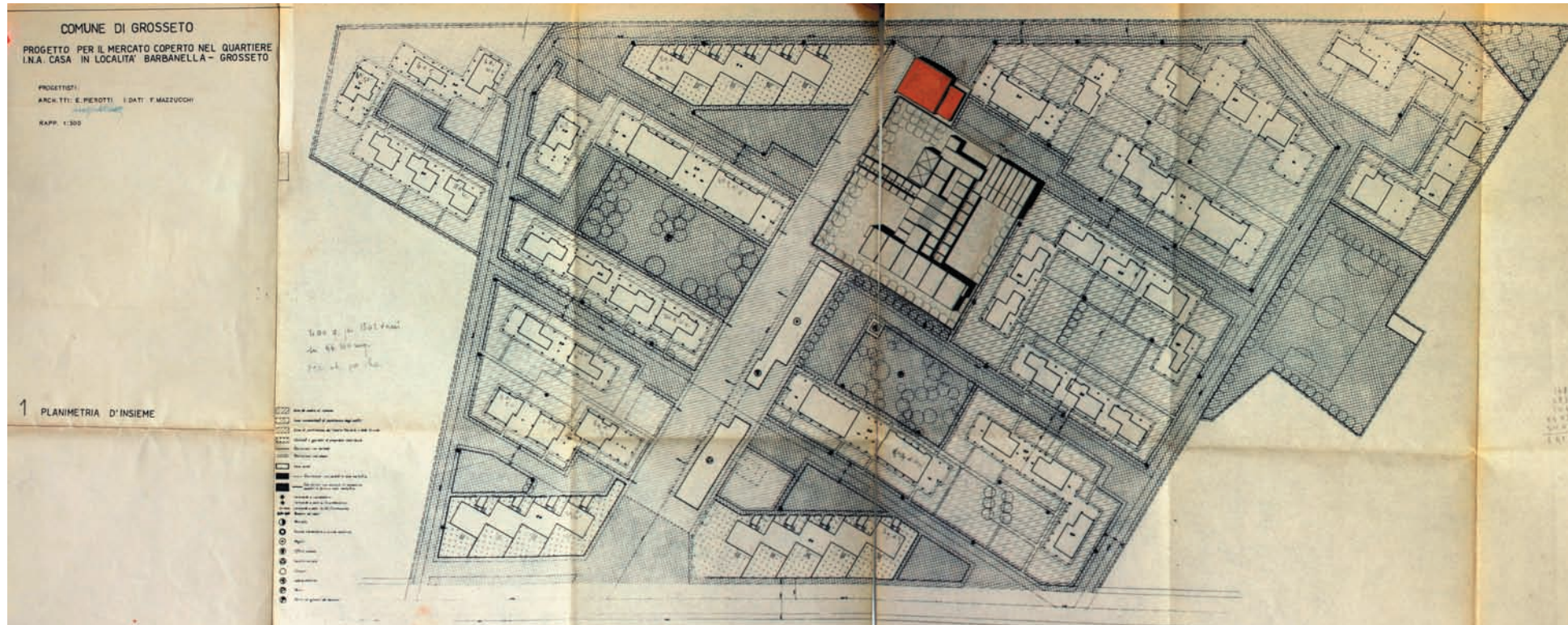
MERCATO COPERTO

Mercato coperto

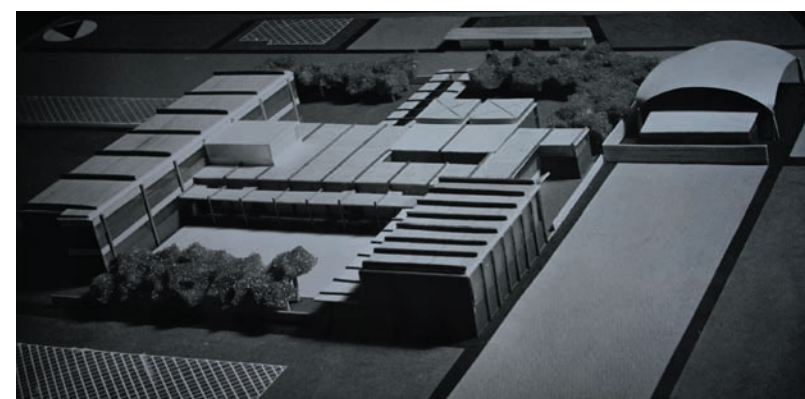
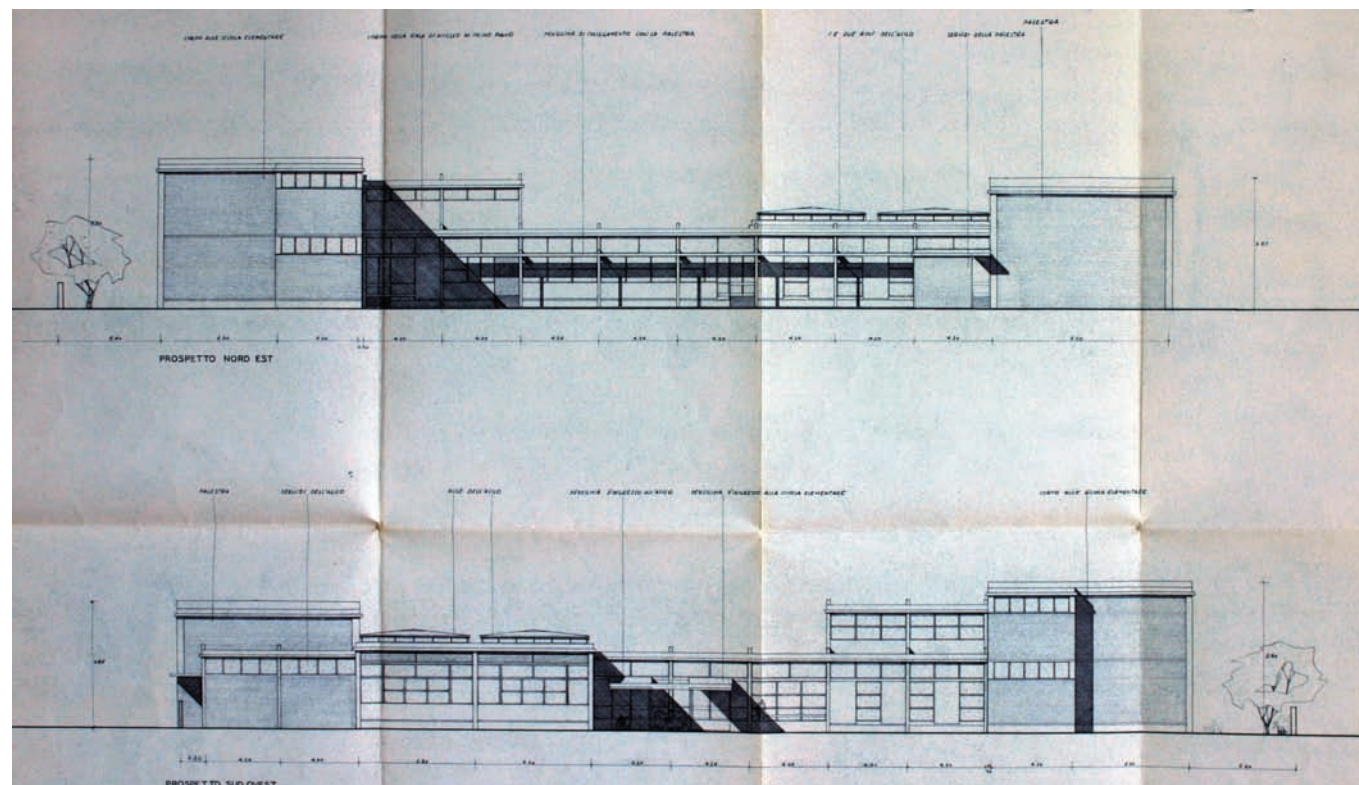
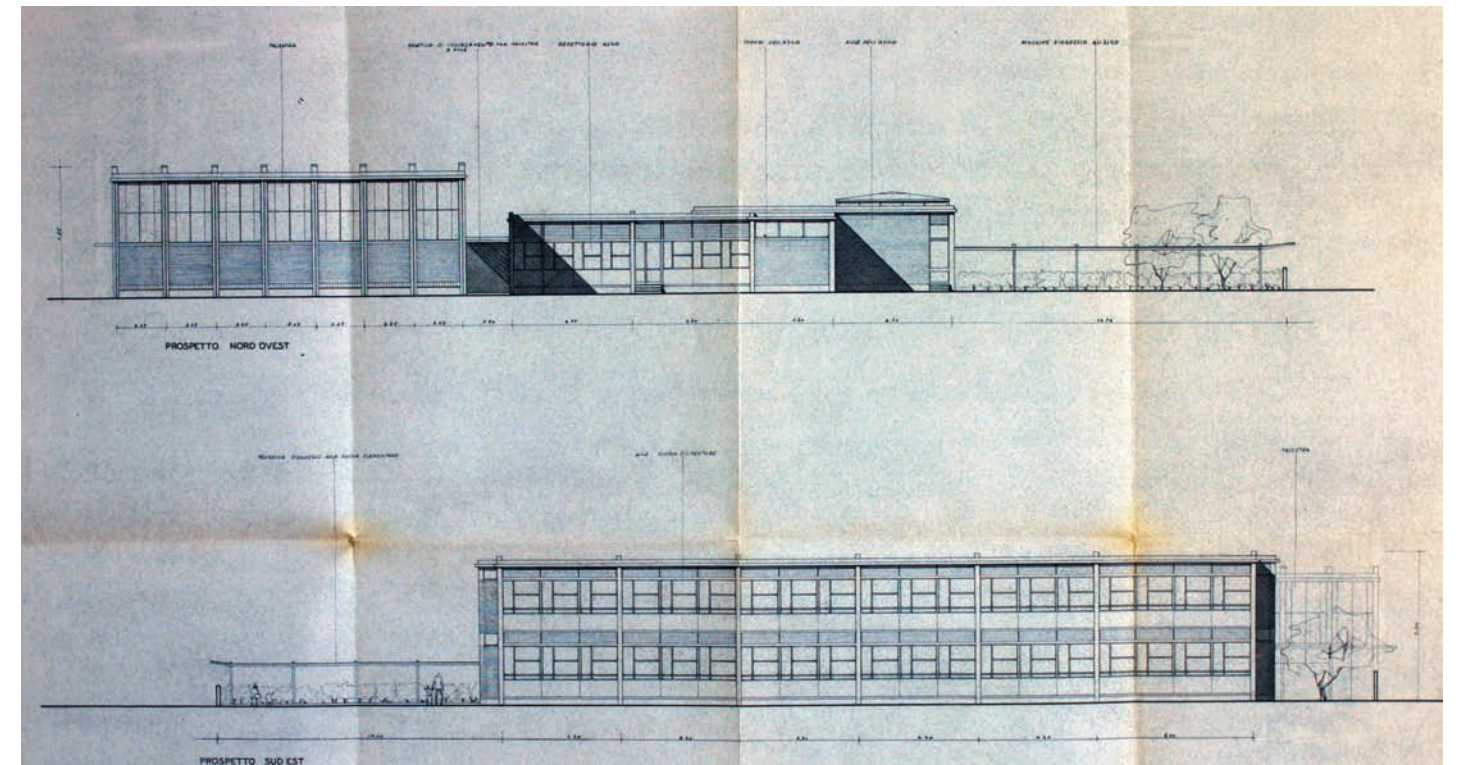
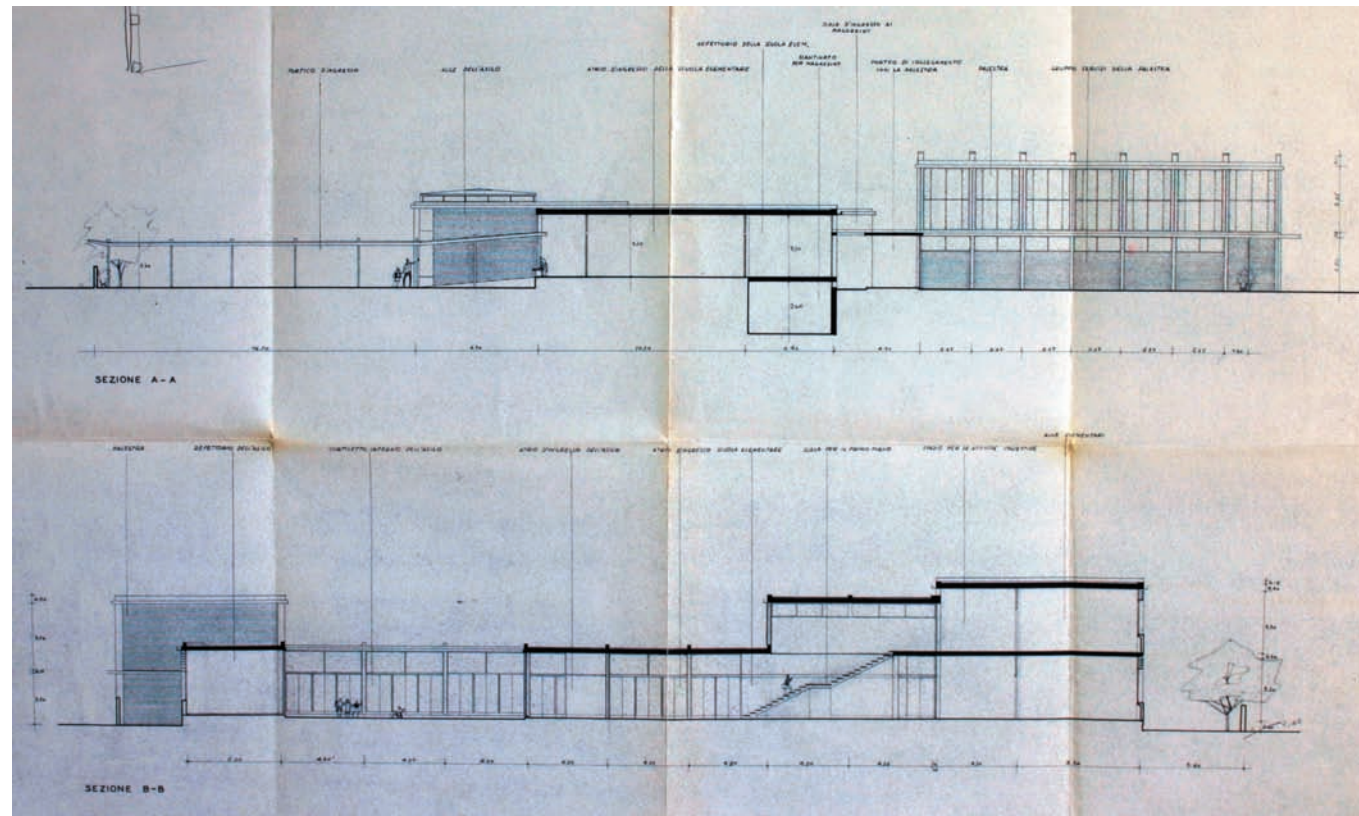
Progettisti : Arch Egisto Pierotti, Roma, Arch. Ilo Dati , Pietrasanta, Arch. Franco Mazzucchi, Pietrasanta

Terminale dell'asse di servizi su piazza De Amicis, il mercato coperto completava funzionalmente e spazialmente una zona destinata ad uso pubblico. La caratteristica struttura ingegneristica dall'elegante disegno architettonico, connotava in questo modo di un ulteriore elemento visivo e aggregativo il fulcro vitale del quartiere. L'attenzione per questo delicato elemento, considerato non come opera a se stante ma come facente parte di un organico progetto di insieme, è testimoniato dalla realizzazione di un accurato plastico e da disegni prospettici che ne controllavano dimensionalmente l'inserimento. Non a caso la progettazione è simultanea alla scuola adiacente (gli elaborati grafici presentati vedono comparire insieme sia la scuola che il mercato), a testimonianza di un'attenzione progettuale organica che coniugava l'esigenza delle funzioni urbane a quella di caratterizzare architettonicamente i singoli manufatti.

Il mercato coperto dialogava con la bellissima pensilina del vecchio distributore Aquila – altro pregiato esempio di architettura e ingegneria contemporanea – posta nella direttrice opposta a intercettare la vecchia Via Aurelia e che è stata recentemente e ignobilmente demolita.



SCUOLA ELEMENTARE



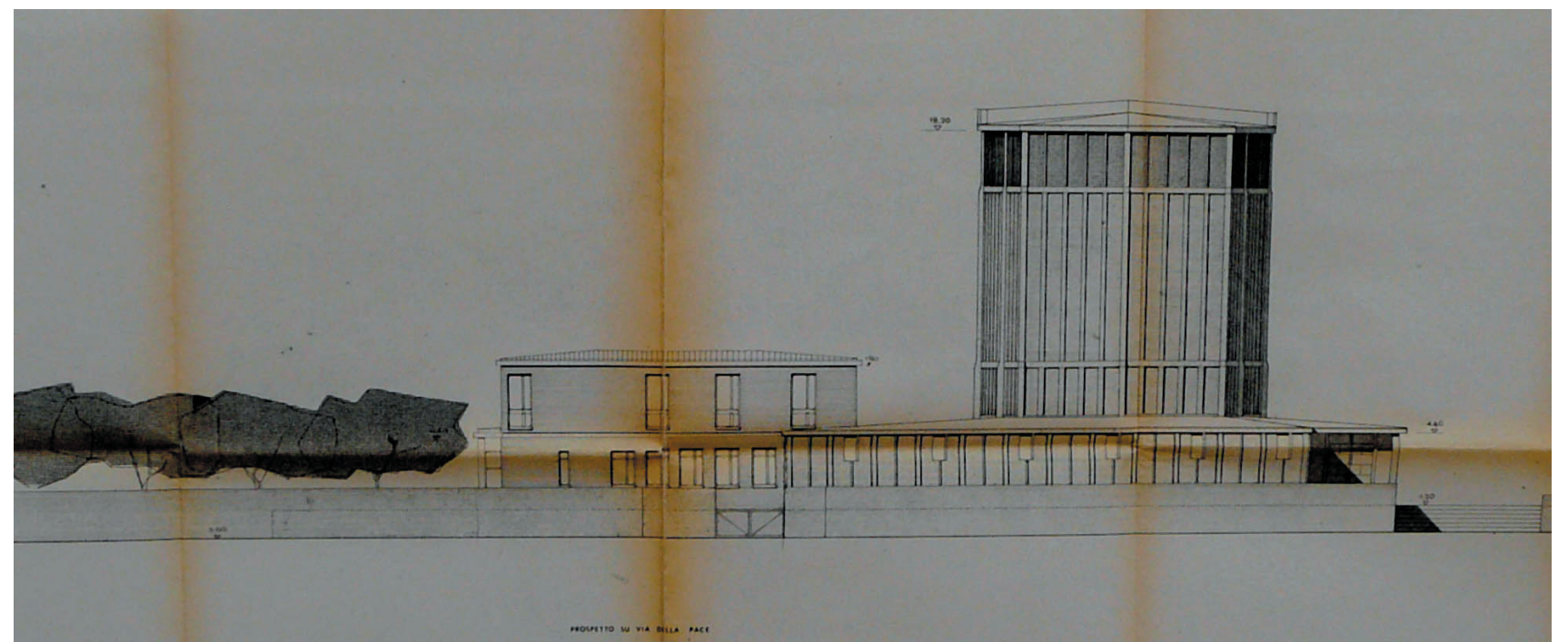
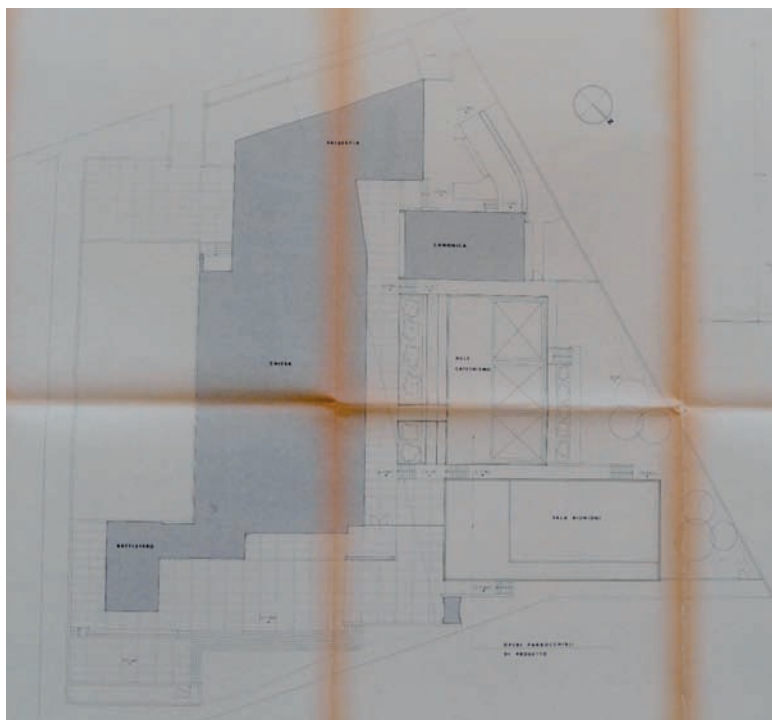
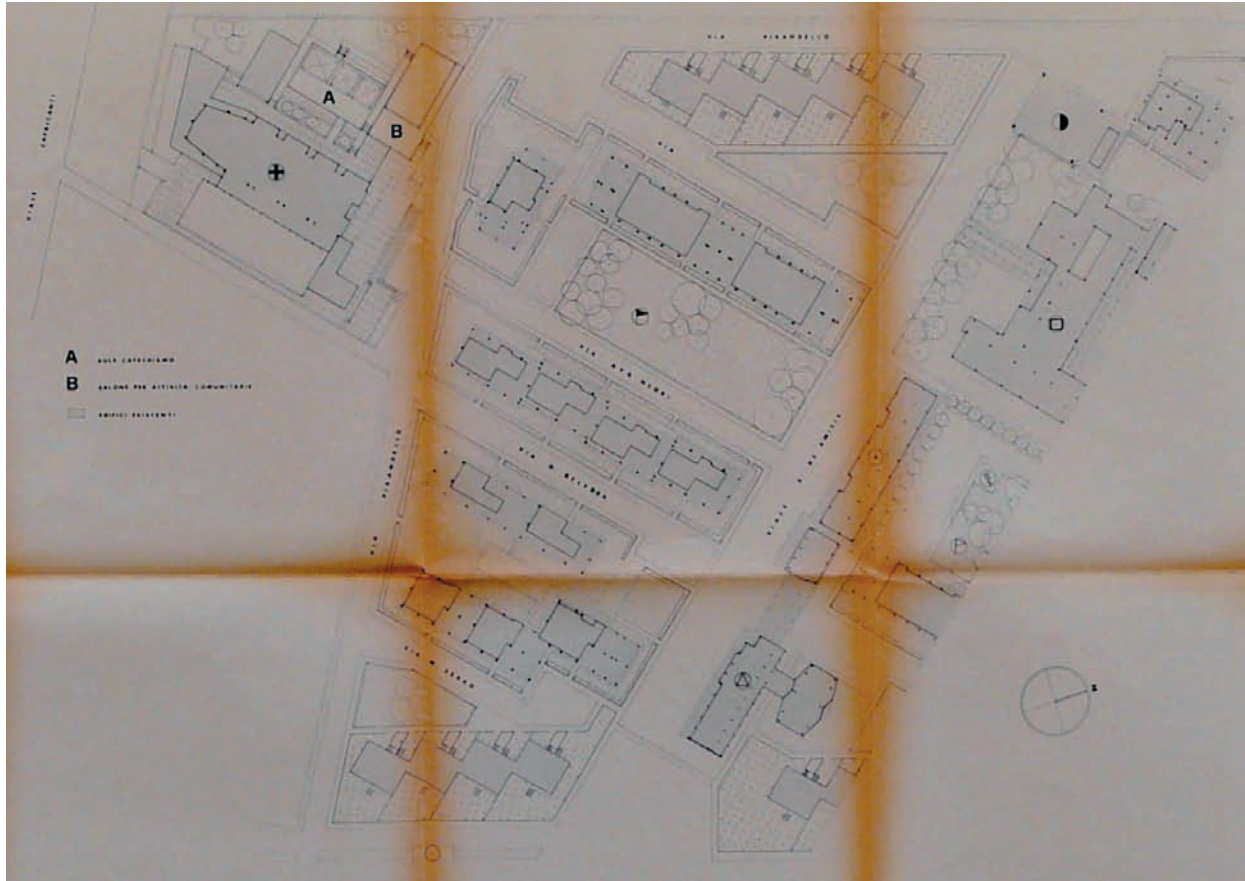
Alcuni elaborati di progetto della scuola: prospetti, sezioni e due immagini del plastico.

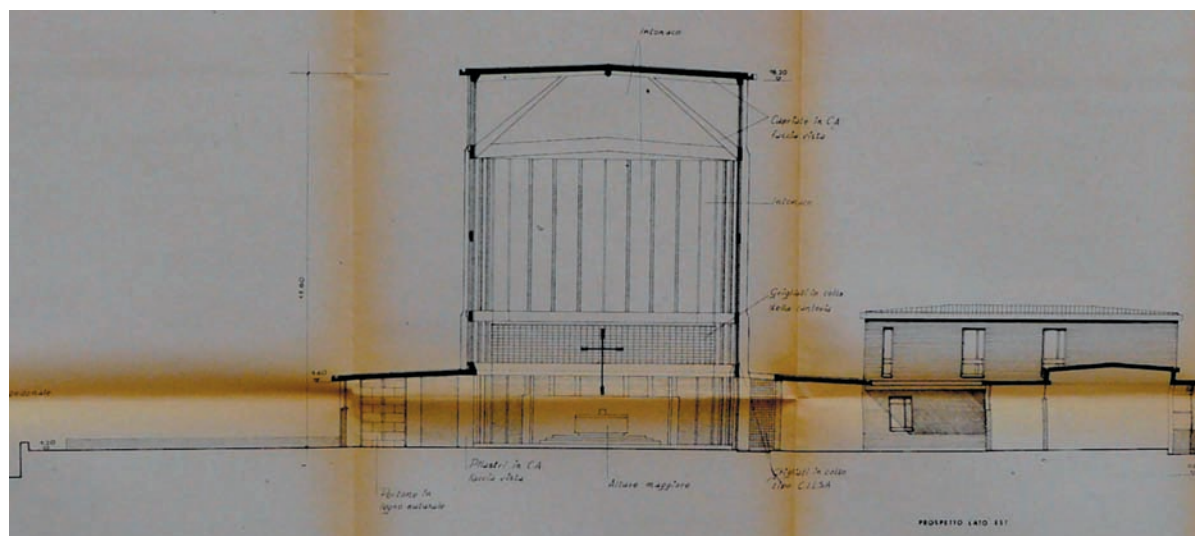
CHIESA DI SANTA LUCIA

Pratica n. 5500 - Arch.tti E. Pierotti, Ilo Dati , Franco Mazzucchi, Ing. Aldo Palma

Il quartiere INA-Casa di Barbanella, pensato come un organismo autonomo sulla scia del modello dei borghi dell'Ente Maremma, oltre al Centro Sociale, la scuola e il mercato, si dotò anche della chiesa, un moderno edificio consacrato nel 1969 ma già sede parrocchiale dal 1960. Il 2/11/1961 la Curia vescovile di Grosseto presenta al Comune il progetto a firma degli arch.tti Pierotti, Dati e Mazzucchi; in data 16/11/1961 viene espresso parere favorevole dalla Commissione Edilizia comunale; il 24/06/1967 la Curia vescovile richiede la licenza di costruzione, che viene concessa il 2/09/1967. I lavori della Chiesa si concludono in data 1/10/1969. Successivamente viene presentato il progetto della Casa canonica (dicembre 1970) ed espresso parere favorevole in data 21/01/1971. L'ultimazione lavori è del 12/12/1972. In seguito (siamo già agli inizi degli anni 80) vengono richieste e realizzate le opere parrocchiali annesse.

L'edificio si presenta come una sobria architettura monolitica, alleggerita dal disegno della trama muraria in laterizio e dai vuoti che interrompono ritmicamente le facciate (a suggerire, sul fronte principale, l'immagine della croce). A giudizio di Giuseppe Guerrini ("La Diocesi di Grosseto. Parrocchie, Chiese e altri luoghi di Culto, dalle origini ai nostri giorni", Editrice Il mio amico, 1996, p.31), "appare un po' discutibile la torre campanaria, eretta al di fuori della chiesa sull'angolo destro della facciata. Senza alcuna irriverenza, quella torre, seppure funzionale grazie all'altezza delle campane, ricorda troppo nella sua essenzialità una struttura tecnica per caserme di pompieri o di paracadutisti".

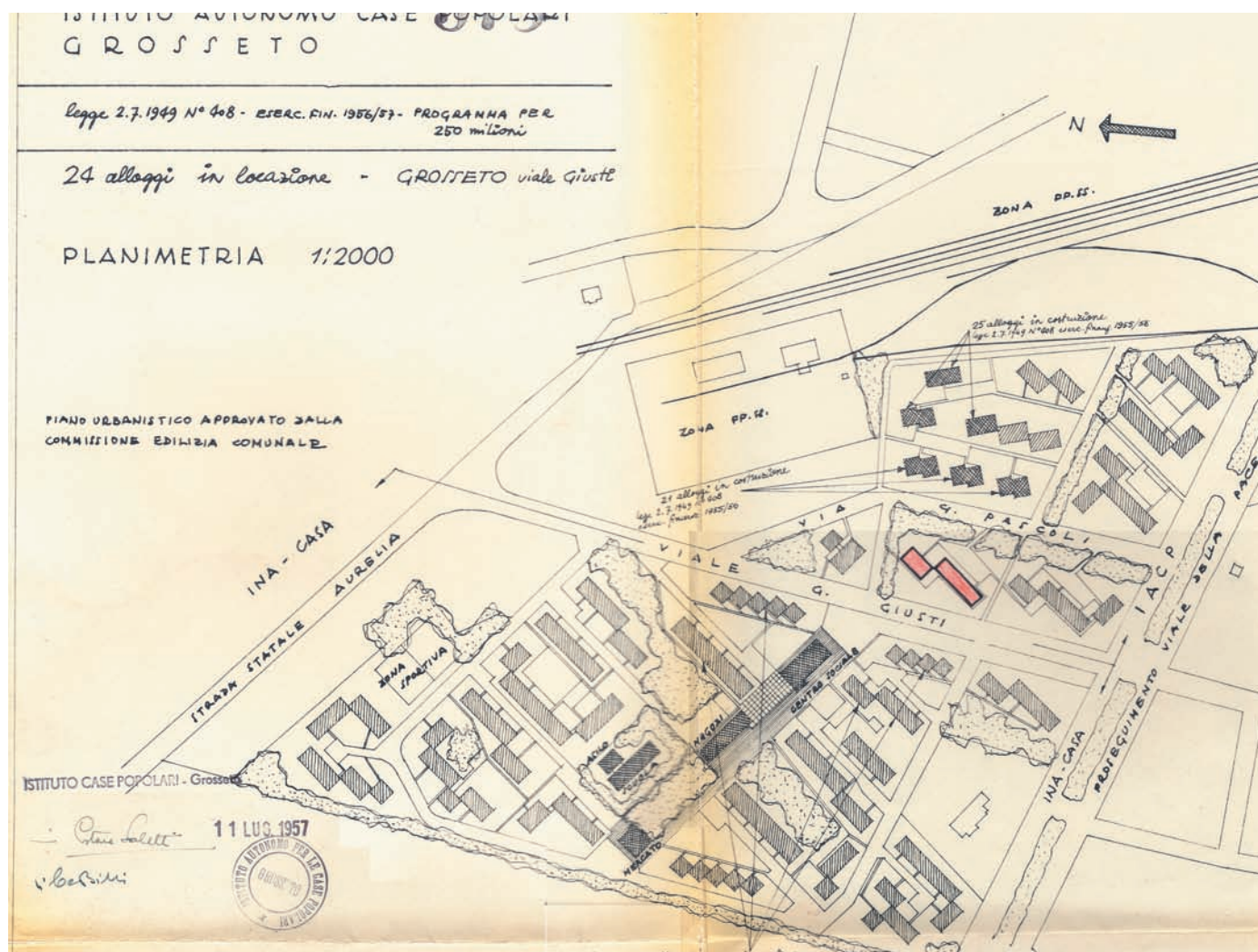






Qui a sinistra: su una foto aerea del 1954 l'inserimento del complesso I.A.C.P. adiacente all'INA Casa.
In basso: planimetria del comparto con evidenziato in rosso il fabbricato in procinto di essere realizzato (vedere pagina successiva).
A destra: ripresa fotografica dall'alto del complesso.

I.A.C.P. di Viale Giusti



L'Istituto Autonomo per le Case Popolari, in seguito all'acquisizione di un'area fabbricativa di circa mq 30.000 (contigua alla nota area acquistata dalla Gestione INA - Casa per la realizzazione delle costruzioni relative al secondo settennio) redige il relativo studio urbanistico in relazione a quello studiato dalla Gestione INA - Casa, in modo da avere un tutto armonico e razionale. Questo comparto residenziale avrebbe consentito ai futuri inquilini dell'Istituto di poter usufruire della scuola, del mercato e del Centro Sociale, previsti dalla stessa Gestione INA - Casa.

Sull'area era prevista la costruzione di complessivi 206 alloggi con finanziamenti ottenuti dalla Legge 2.7.1949, n. 408.

I tipi di fabbricato previsti erano stati studiati in modo tale che nelle linee principali non contrastassero con le costruzioni adiacenti, poste al di là di Viale Giusti (ex via Firenze), con una loro impronta ben precisa data dagli architetti Egisto Pierotti, Ilo Dati, Franco Mazzucchi, e l'Ing. Aldo Palma.

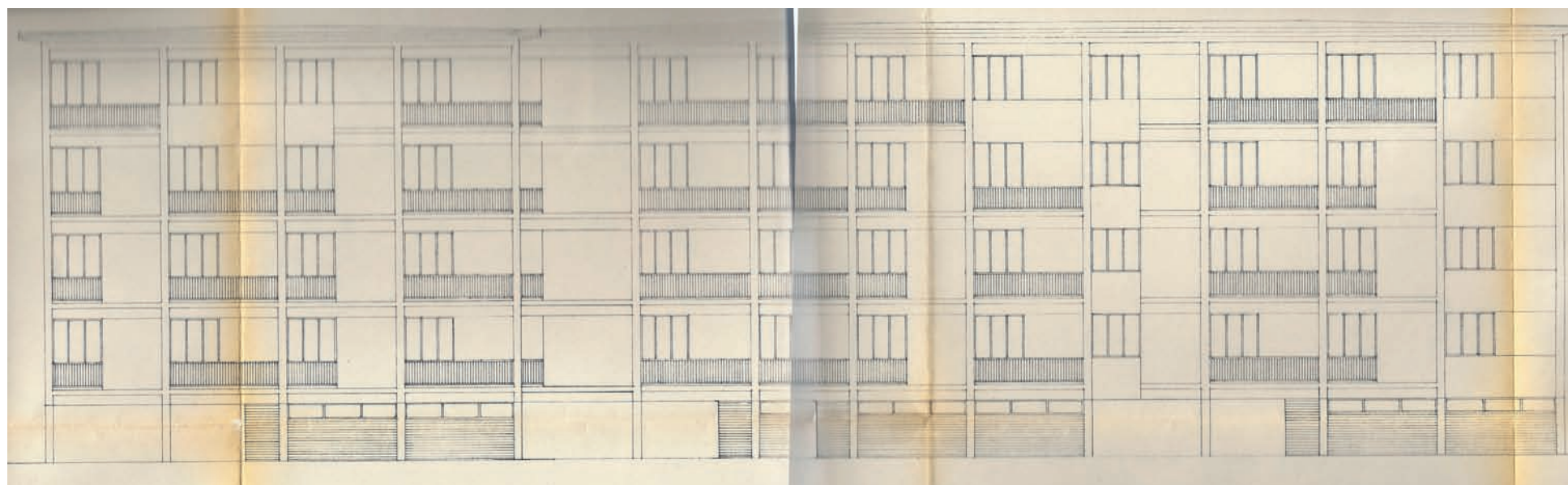
Planimetricamente i fabbricati vanno a ricercare a terra la preesistente trama fondiaria, allo stesso modo dell'impianto progettuale dell'INA-Casa. Dimensionalmente presentano in pianta almeno 3 tipologie diverse, ognuno con un andamento a scalare a differenti scansioni, tante quante sono i corpi di cui sono composti. Le altezze variano da 4 a 6 piani. Compresi tra la ferrovia e Viale Giusti, hanno accesso da quest'ultima da strade di penetrazione da cui si ripartiscono ulteriormente - a simil pettine - le strade di accesso ai fabbricati stessi.

**Progetto per la costruzione di un edificio popolare
con 24 alloggi - 1957**

Dal basso: prospetto del fabbricato,
immagini del cantiere, l'edificio oggi.



L'edificio è composto da 2 corpi di fabbrica (modularmente uno la metà dell'altro) sfalsati tra loro e posti in arretramento rispetto a Viale Giusti, quasi come terminale di arrivo a via De Amicis (il "piazzalone"). Ha ossatura portante costituita da pilastri e travi in cemento armato, con tamponamento di muratura in mattoni. Presenta 5 piani fuori terra. Il piano terreno è in parte su pilotis e in parte è occupato da ampi locali comuni per ripostigli e deposito biciclette e motocicli. E' coperto da terrazza non praticabile, costituita da un doppio solaio che funge da camera d'aria. Il fabbricato, assimilabile alla tipologia in linea, comprende tre scale, con 8 alloggi per scala di 5 vani contabili. La scelta dei materiali, come descritti anche nella relazione progettuale, sono quasi tutti di prima scelta, e variano dal travertino al marmo per le soglie interne e esterne, dal legno di abete di Cadore per gli infissi, al pino di Svezia per gli avvolgibili, alle mattonelle smaltate per i rivestimenti dei servizi fino alle mattonelle di cemento e graniglia per i pavimenti. (Pratica n. 390 ATER, Grosseto)



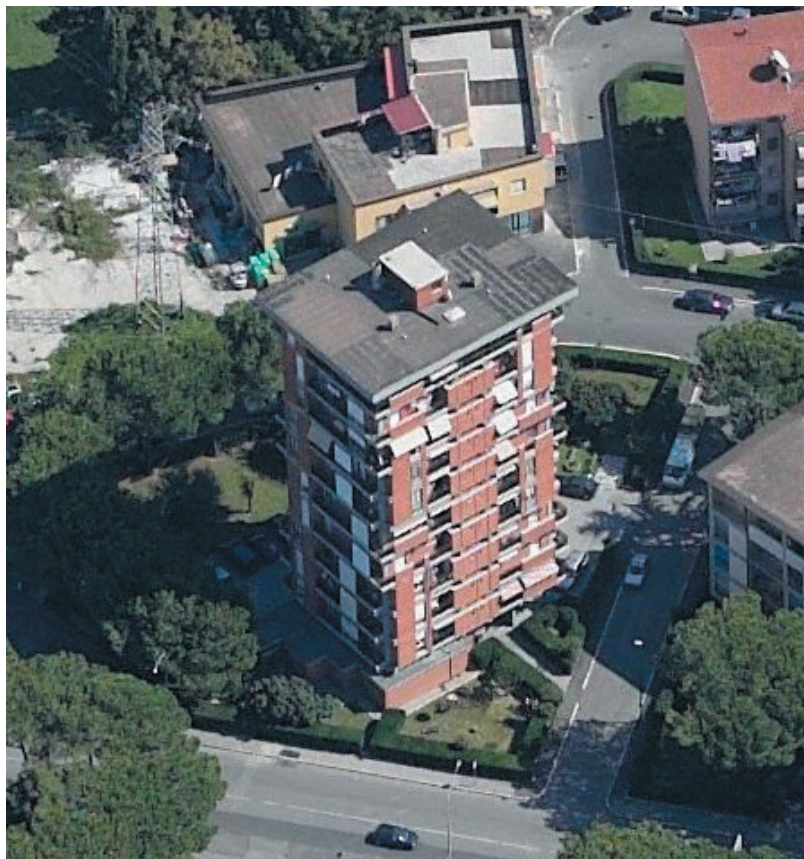


Foto dall'alto del "grattacielo" e planimetria con evidenziato l'edificio.



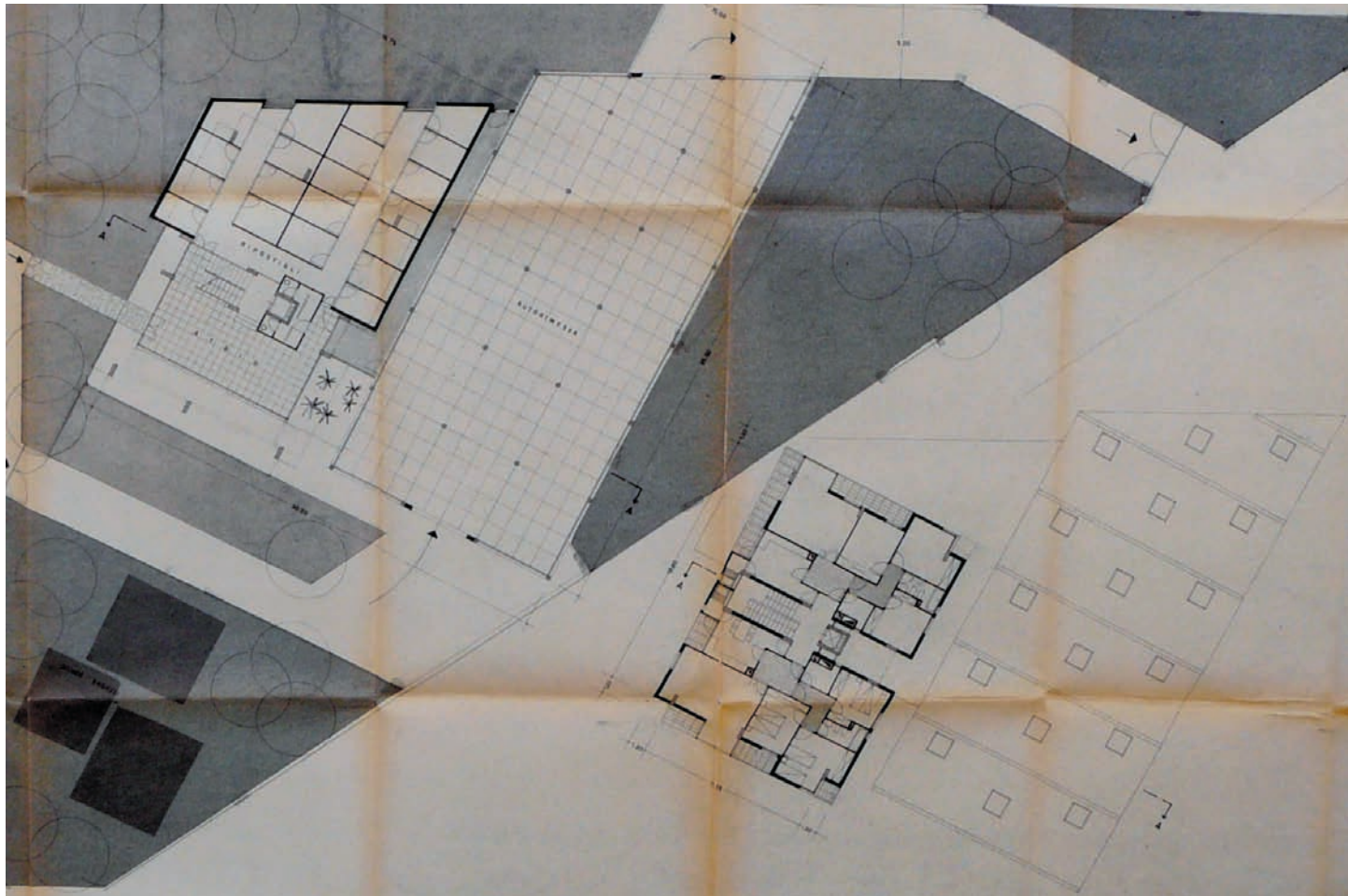
"Grattacielo" – Lotto "Z" di 20 alloggi

L'iter burocratico di questo edificio a torre fu molto complesso. L'Istituto Autonomo Case Popolari di Grosseto in data 8 maggio 1963, con nota n. 5488, avanzò richiesta per costruire nel rione di Barbanella un fabbricato di n. 20 alloggi, eccedente l'altezza massima consentita dall'art. 26 del vigente Regolamento Edilizio e dalle NTA del PRG. Lo studio del progetto fu commissionato al gruppo dell'arch. Egisto Pierotti di Roma; dopo che il Comune di Grosseto (Commissione Edilizia della seduta del 28 maggio 1963, e successiva delibera del 21 dicembre 1963, n. 384) si era espresso in maniera favorevole, previo nulla osta del Ministero dei LL.PP., quest'ultimo non ravvisò gli estremi per aderire alla richiesta, in quanto l'area edificatoria relativa non era inclusa nel PRG. Il 17.11.1964 il Comune di Grosseto, su sollecito dell'I.A.C.P. inoltrò ulteriore richiesta al Ministero dei LL.PP. per accordare la deroga, garantendo le opportuni varianti al fine di "armonizzare il fabbricato con il tipo edilizio preminente nella zona, migliorando tutto l'assetto urbanistico della zona", la quale fu accolta in data 20.07.1965.

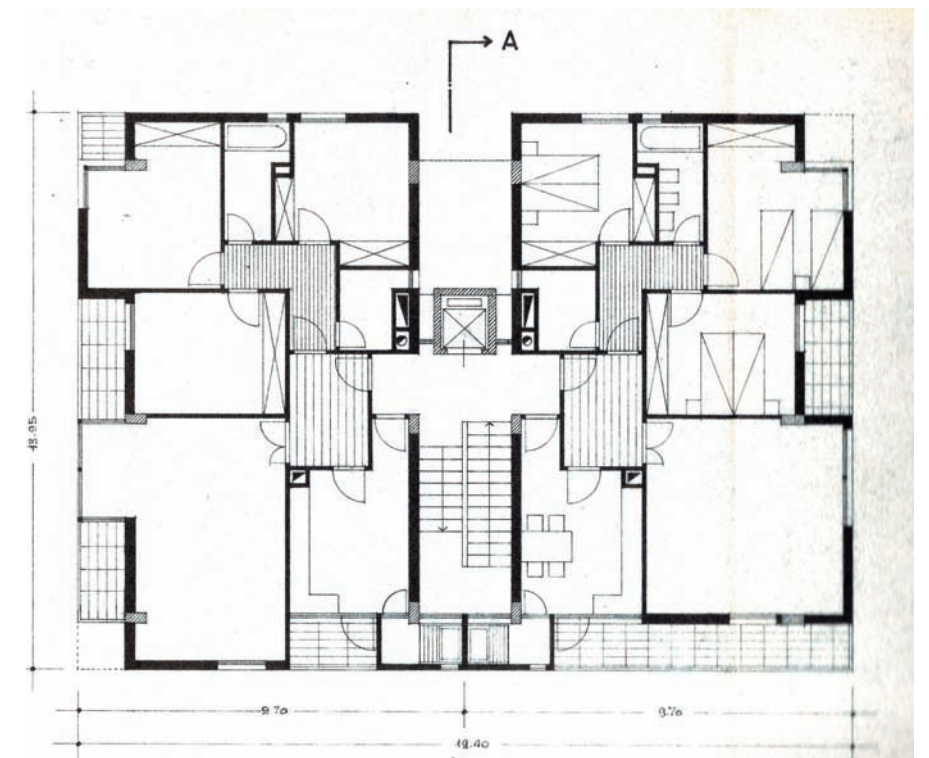
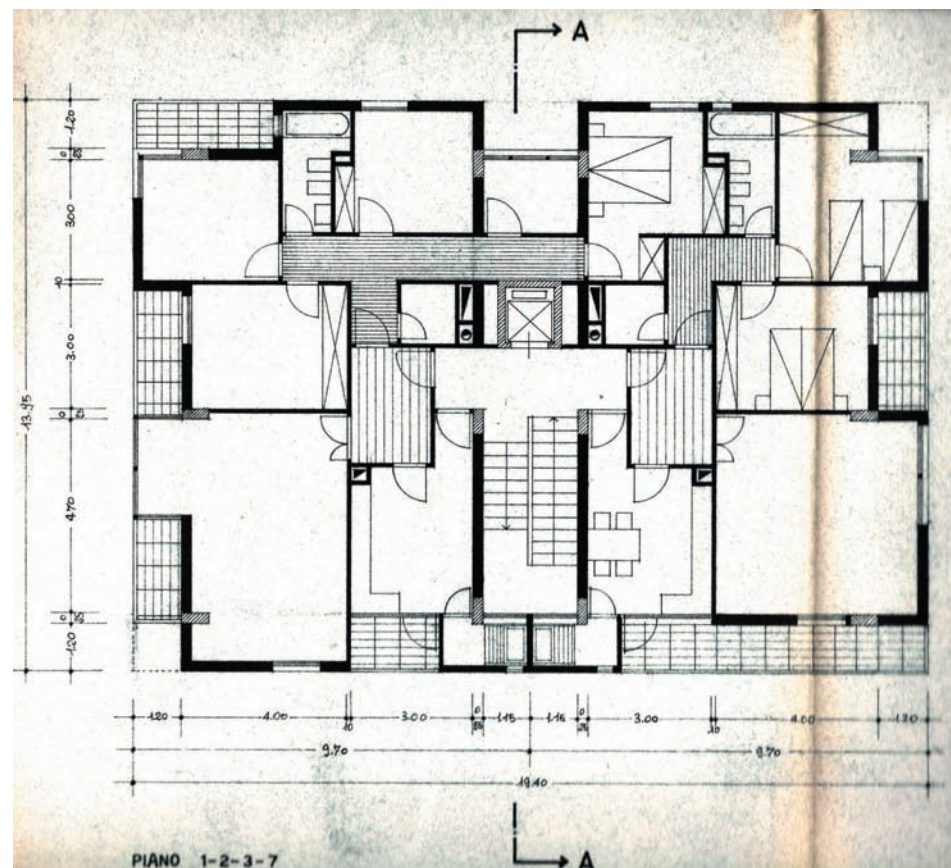
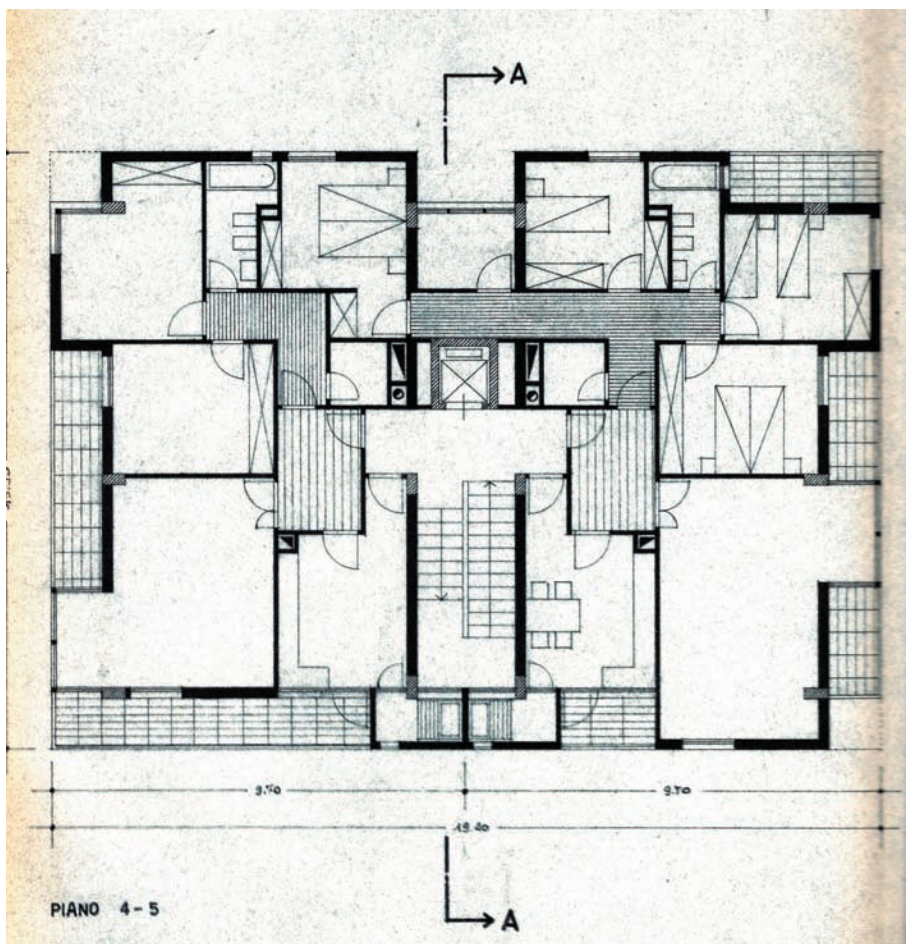
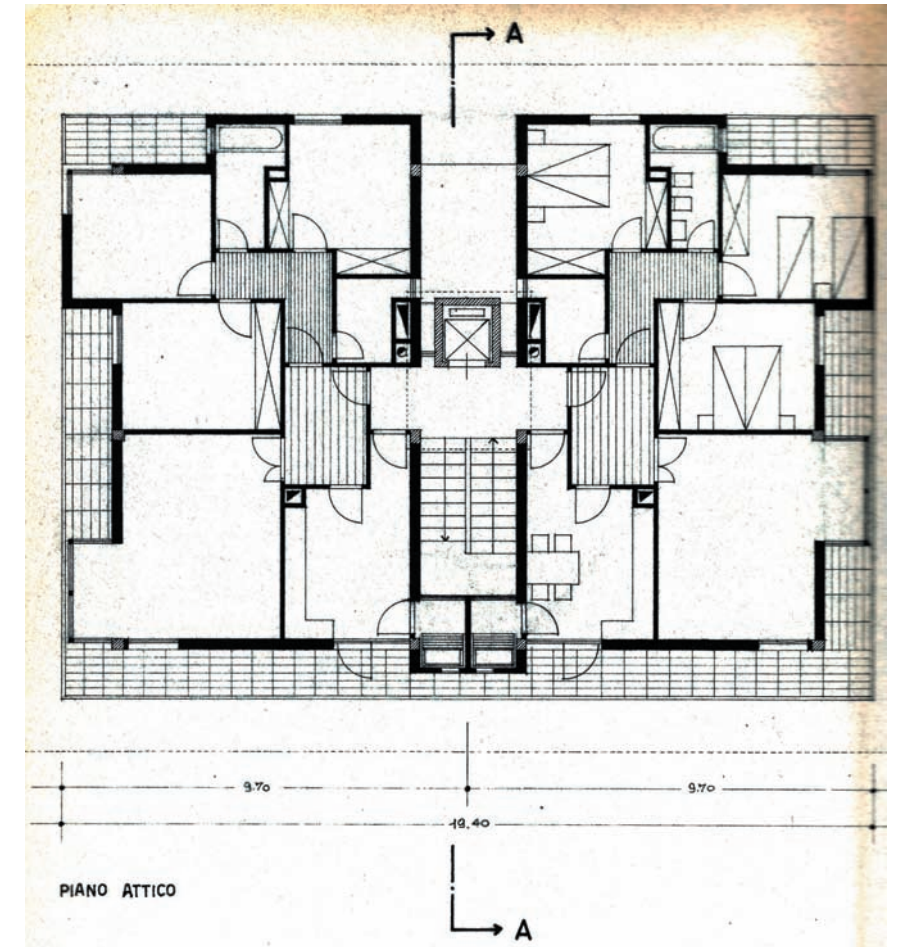
Fin dal primo studio del piano urbanistico del complesso, fu sentita dai progettisti la necessità di un elemento verticale che si differenziasse volumetricamente dagli edifici circostanti e venisse a costituire, posto pressoché allo sbocco del grande viale pedonale all'inizio di Viale Giusti, ed in posizione baricentrica, il fulcro intorno al quale gravitare l'intero quartiere con la funzione, nel contempo, di individuare il quartiere stesso nella piana grossetana. L'intento non era quindi speculativo, considerato che la volumetria dell'edificio sviluppato in altezza era notevolmente inferiore a quella che si sarebbe potuta realizzare per un normale edificio di 4 piani. Inoltre l'edificio, destinato a 20 degli ufficiali della IV Aerobrigata, che "per ragioni evidenti di disciplina espressero sino dal principio il desiderio di essere accolti in un edificio interessante un unico lotto", veniva ambientato in un ampio spazio verde, rinunciando ad un maggiore sfruttamento del suolo di proprietà dello I.A.C.P..

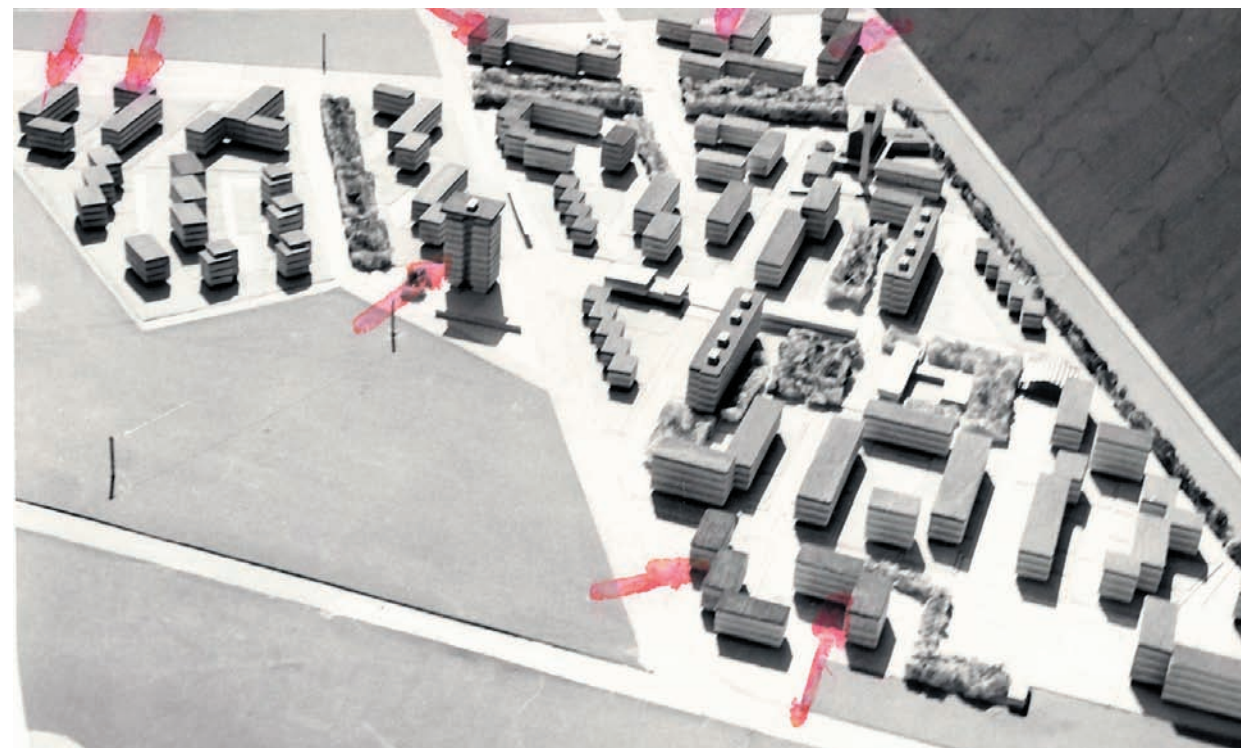
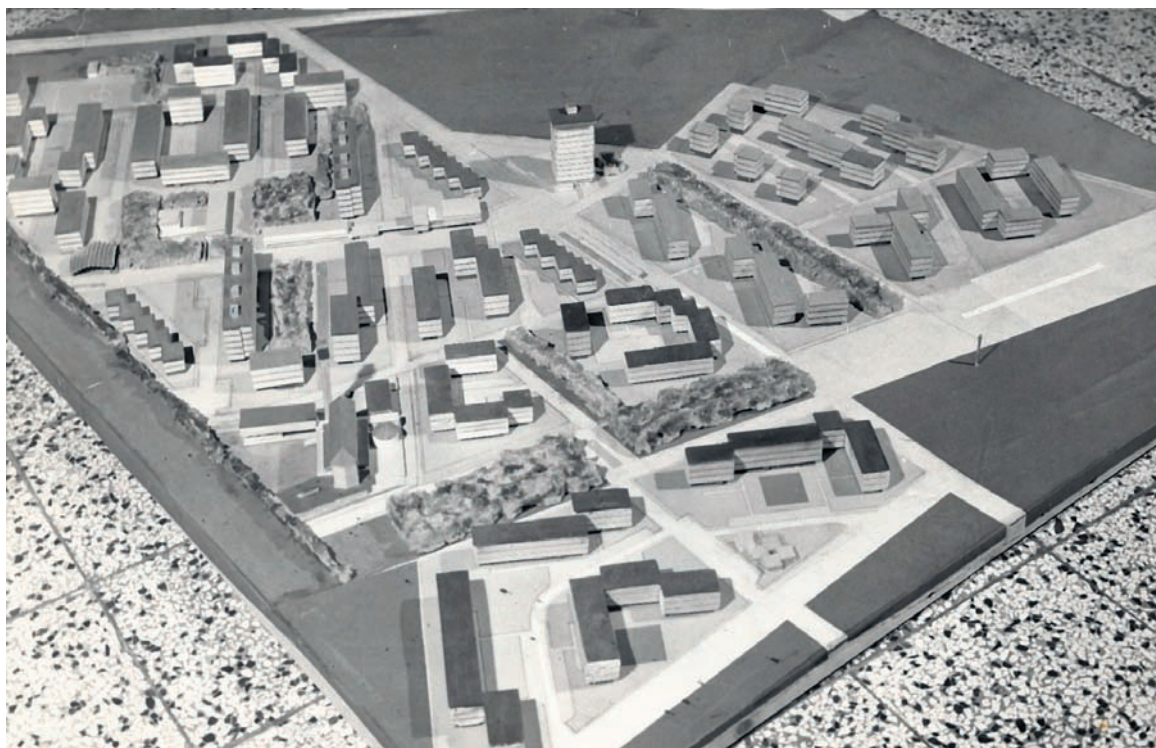
Per meglio studiare e visualizzare l'inserimento dell'edificio nel contesto furono appositamente realizzate delle prospettive e un plastico che furono parte integrante della documentazione esaminata dal Ministero.

(Pratica n. 5907)

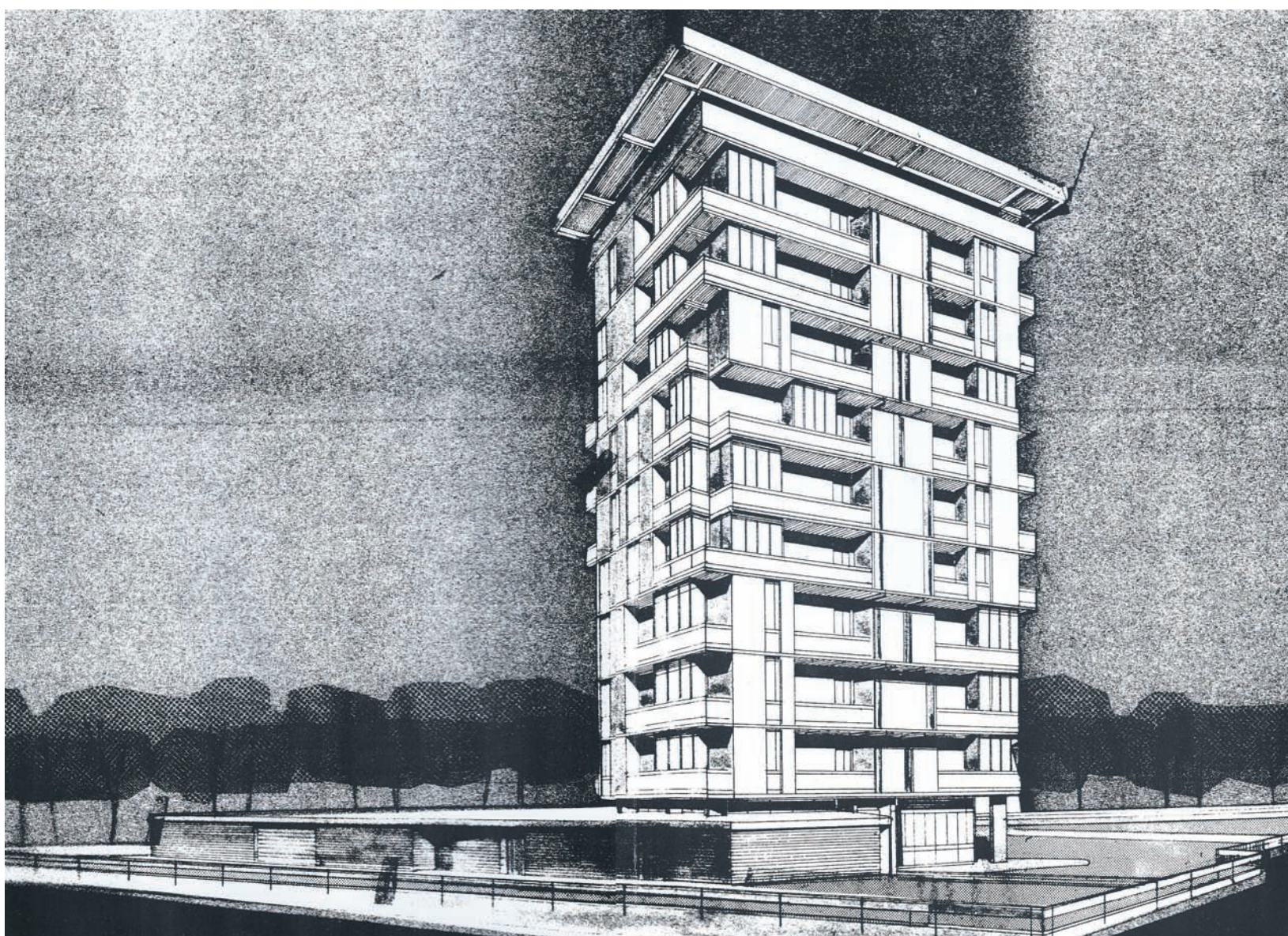


A sinistra l'attacco a terra; in basso e a destra varie piante ai piani.

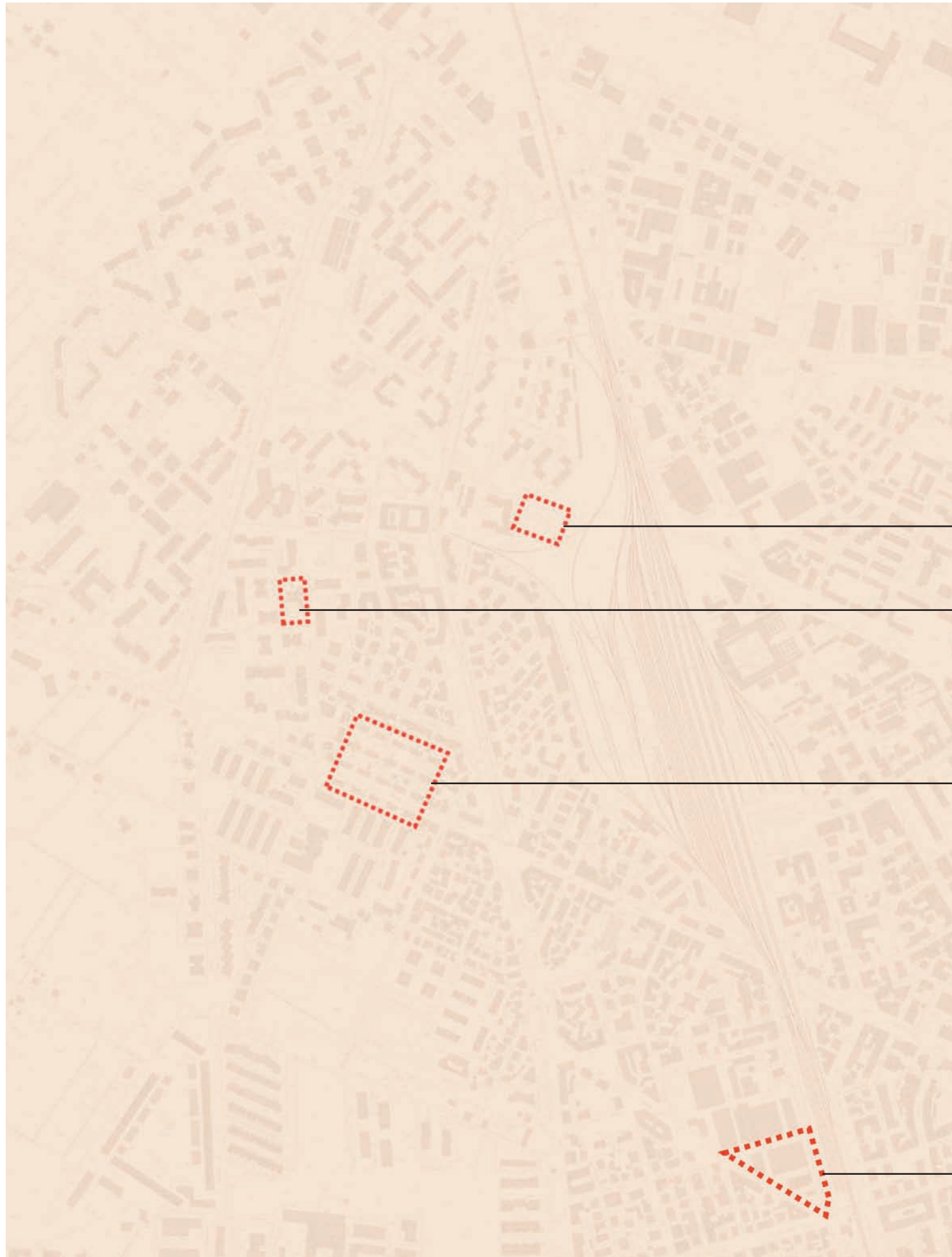




A destra e a sinistra due immagini del plastico. In basso a sinistra disegno prospettico e a destra l'edificio in una foto attuale.



EMERGENZE STORICHE



IDROVORA ANNI '20

FATTORIA DI BARBANELLA 1855

CASE DEL DUCE 1938

SILOS CONSORZIO AGRARIO 1933

Bettino Ricasoli comprò la fattoria (una tenuta di circa 400 ettari) nel marzo del 1855, su "istigazione", come lui stesso ebbe a dire, del fratello Vincenzo, che l'anno prima aveva acquistato al pubblico incanto la tenuta di Gorarella, di 388 ettari, anch'essa nelle immediate vicinanze della città. In quegli anni la piana grossetana infieriva ancora la malaria, contro la quale era impossibile combattere efficacemente a livello medico in quanto non se ne conosceva la causa precisa, che fu scoperta solo nel 1880 in Algeria dal francese Alphonse Laveran. Ed a causa di questo flagello nella pianura grossetana, per la maggior parte a latifondo, la popolazione campagnola stanziale era scarsissima, non esisteva la mezzadria, e vi si praticavano soprattutto l'allevamento brado e la gran cultura cerealicola a mezzo salariati. In quel periodo cominciavano a farsi sentire i primi effetti positivi della bonifica iniziata nel 1828 per ordine del Granduca di Toscana Leopoldo II, che aveva voluto riprendere l'opera avviata nel Settecento dal suo antenato Pietro Leopoldo. Un ventennio di lavori febbrili aveva portato allo scavo di due canali diversivi per le colmate dei paduli con le torbe dell'Ombrone, alla costruzione ed alla riparazione di circa 400 km di strade tra principali e secondarie, ed alla restituzione all'agricoltura di diverse migliaia di ettari di terreno. E la bonifica non era ancora terminata. In concomitanza l'aumento del prezzo del grano ne aveva fatto salire la produzione; si erano verificati un miglioramento e una crescita del patrimonio zootecnico, ed un notevole incremento del commercio. Avvenimento infine significativo, nel 1847 era nata l'Associazione agraria grossetana, che si era data come obiettivo principale l'incremento e l'ammodernamento dell'agricoltura.

Tutto questo aveva creato un clima di grandi speranze. Si cominciava a guardare con ottimismo a questa "maledetta" Maremma. E con ottimismo la guardò quell'imprenditore nato che era Bettino Ricasoli, un imprenditore agrario che aveva già dato prova delle eccezionali capacità creando la moderna enologia toscana. Ma quale è la sua risposta all'interrogativo della malaria? Essa si articola in due punti fondamentali: primo, stare sul posto, com'è compito di un imprenditore, per organizzare e dirigere la produzione; secondo, introducendo l'impiego massiccio delle macchine agricole che le industrie americane, inglesi e francesi stavano gettando sul mercato internazionale, in modo da ridurre drasticamente i tempi delle lavorazioni, il numero dei lavoratori, e di conseguenza l'incidenza della morbidità malarica sulla produzione.

Dunque la vecchia Fattoria Ricasoli rappresenta senza dubbio una testimonianza ragguardevole della storia della agricoltura maremmana.

Nel 1974 fu approvato dal Comune di Grosseto il progetto di costruzione di due palazzine presentato dalla società "Verde Maremma". Progetto che prevedeva la demolizione della Fattoria di Barbanella, ricadente nel lotto in oggetto. Nel 1975 l'Associazione "Italia Nostra", sollecitò sia il Comune di Grosseto che la Soprintendenza ai Monumenti affinché ne venisse impedita la demolizione: "Trattasi di uno dei pochi edifici che rimangono a testimonianza di un passato non troppo lontano, quando poche fattorie situate in prossimità della cinta urbana accentravano gli insediamenti rurali della piana grossetana. L'edificio merita anche la conservazione come tipico esempio di architettura rurale adeguata alla difficile condizione climatica ed ambientale dell'epoca ed è caro alla memoria della popolazione di Grosseto sia come simbolo di un trapasso storico, sia per le sue innegabili doti di equilibrata ed armoniosa distribuzione di spazi e volumi" (lettera del 20.5.1975 dell'associazione Italia Nostra indirizzata al Sindaco di Grosseto, al Soprintendente ai Monumenti di Siena e all'assessore per l'Assetto del Territorio della Regione Toscana; protocollata al Comune di Grosseto con n. 27331, 23 maggio 1975).

Il 28 maggio 1975 il Soprintendente ai Monumenti Arturo Iacchia inviò lettera al Comune di Grosseto dichiarando inopportuna la demolizione. Sulla stessa sintonia si allineò l'Assessore alla P.I. e agli Affari Culturali (lettera del 23 agosto 1976). L'insistenza della società "Verde Maremma" (lettera al Comune del 4 agosto 1976) per procedere alla demolizione, indusse lo stesso Comune di Grosseto a scrivere al Soprintendente ai Monumenti chiedendo a sua volta una risposta, perché "secondo questo ufficio detto fabbricato non ha sufficiente valore artistico o storico per giustificarne la conservazione" (!). Grazie anche alla costituzione di un comitato cittadino fortunatamente la Soprintendenza vincolò la fattoria (il cui decreto fu notificato il 25.3.1980), che ancora oggi quindi si conserva intatta.

Fattoria di Barbanella ex Villa Ricasoli

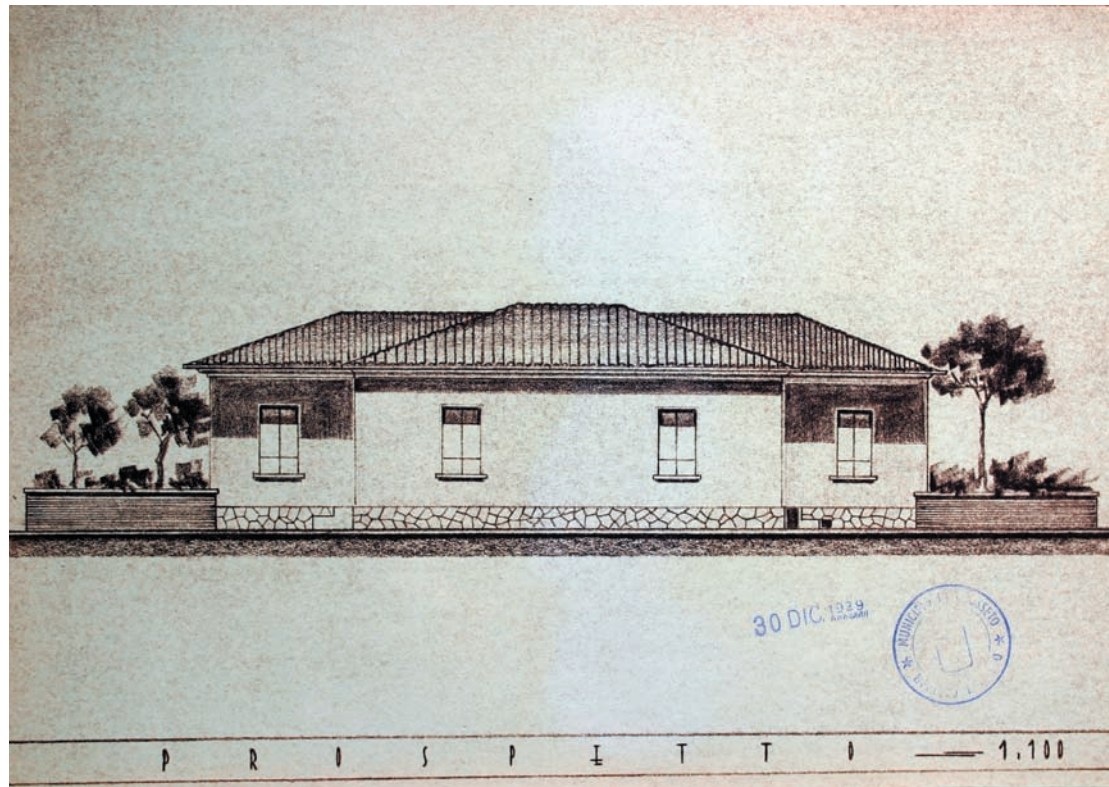


Sopra: la fattoria Barbanella oggi.

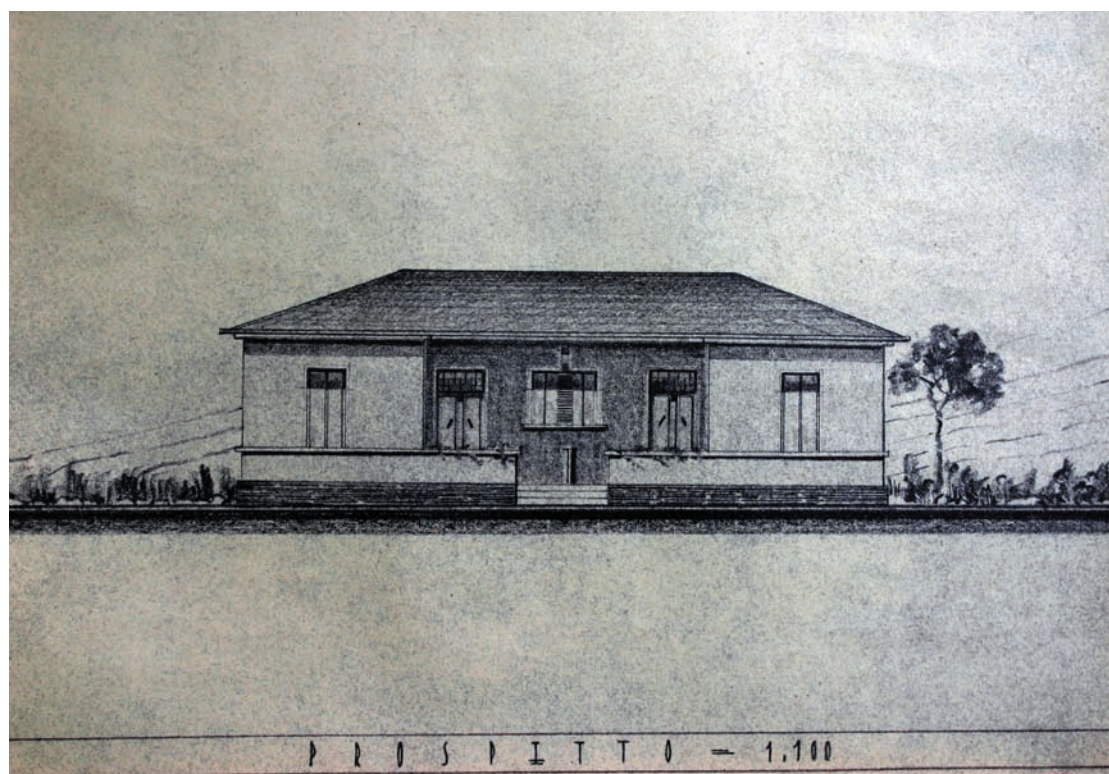
Sotto: Bettino Ricasoli a cavallo davanti alla fattoria in una foto del 1901 (riproduzione gentilmente concessa dal Centro di Documentazione di Barbanella)



Casette del Duce



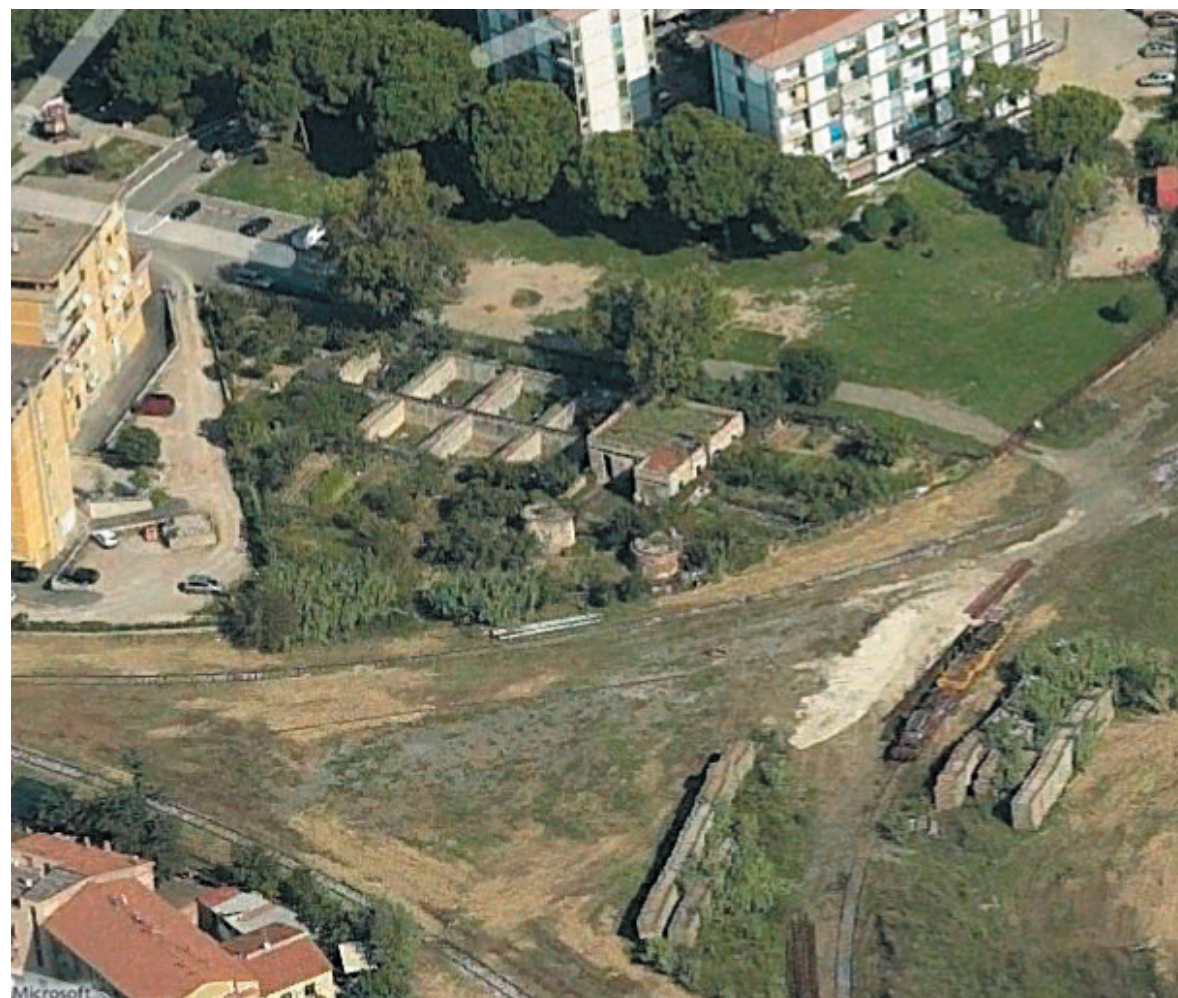
Poste sulla via Castiglione, le "casette del Duce" (1938) nascono in una zona all'epoca ancora di aperta campagna, motivo per il quale – visionando una qualsiasi foto area coeva – appaiono come calamitate dall'alto in un territorio completamente agricolo. Pur non seguendo la trama fondiaria preesistente (le case si allineano semplicemente in modo parallelo alla strada), il comparto presenta comunque un interessante rapporto tra la strada e l'edificio. A pertinenza della singola abitazione vi era un orto, e le stesse casette presentano un pulito e gradevole rapporto in facciata tra pieni e vuoti.



Idrovora

A destra: veduta aerea dell'idrovora, posta al termine di via Collodi e a ridosso della ferrovia.

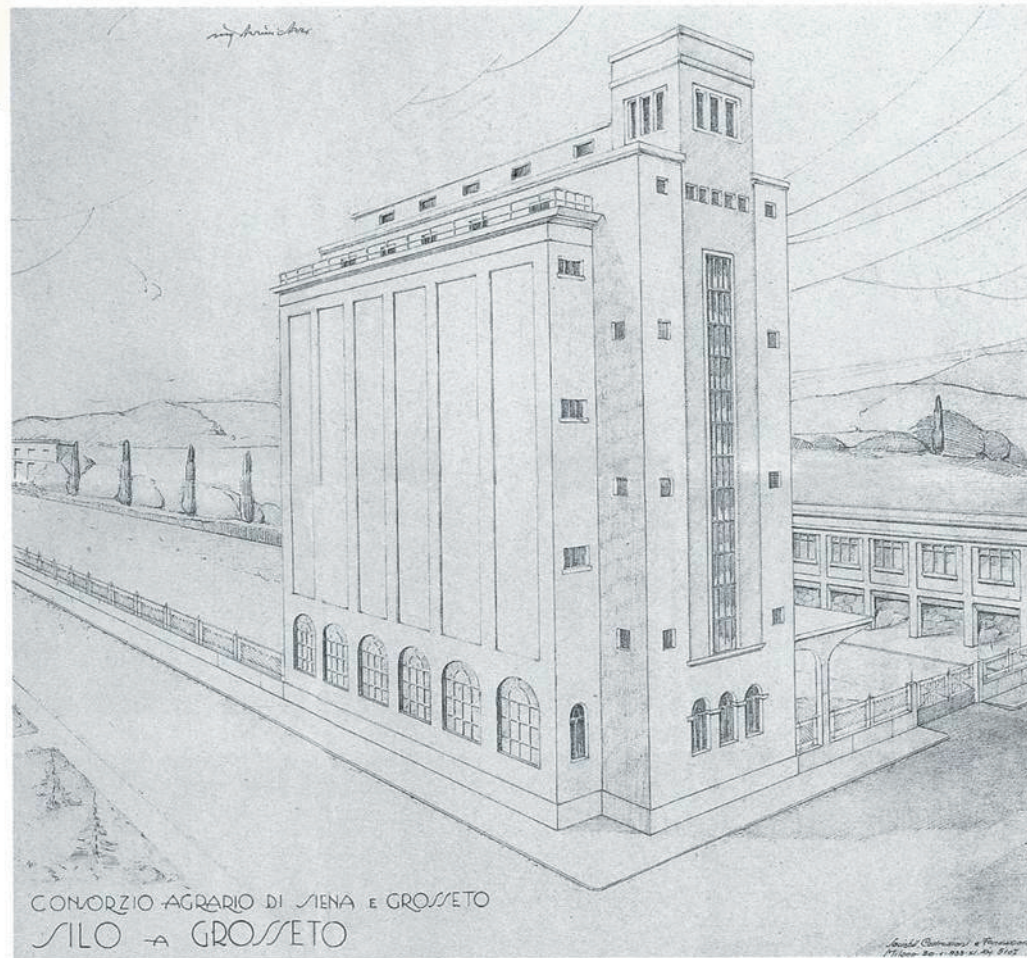
Sotto: varie vedute dello stato attuale di conservazione.



L'idrovora: ai margini della ferrovia possiamo leggere una parte del passato operaio del quartiere grazie alla presenza di un vecchissimo manufatto ancora integro e completo di vasche per il raffreddamento dell'acqua. La sua funzione originaria pare fosse a servizio della vicina ferrovia.



Silos del Consorzio Agrario

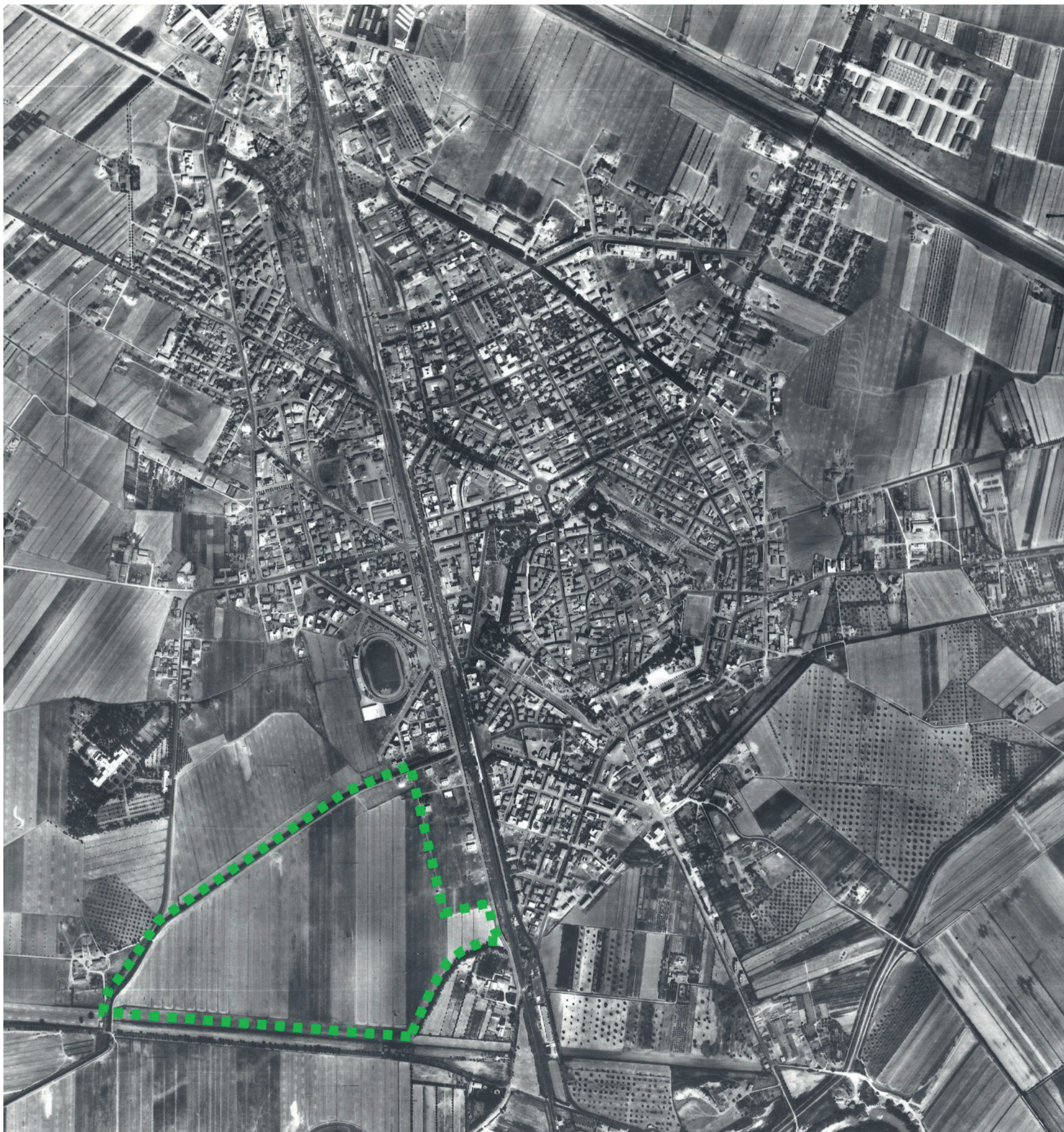


Il Silos del Consorzio Agrario aveva (ed ha) una visibilità quasi simbolica nel panorama urbano di Grosseto. Progettato dalla Società Costruzioni e Fondazioni di Milano e realizzato, in prossimità dello scalo ferroviario, nel 1933 in soli 4 mesi, il silos del tipo a celle è un imponente struttura che si staglia come un grattacielo nel tessuto urbano del sobborgo oltre la ferrovia, all'epoca peraltro ancora scarsamente edificato. Aperto in basso da una teoria di archi a tutto sesto, il silos non rinuncia a una sua ricercatezza formale, come testimonia anche l'accurata prospettiva di progetto, inusuale per un edificio industriale: un'icastica presenza che, con il suo profilo a gradoni e lo stretto fronte solcato da un'altissima finestra, sembra il riflesso operoso del magniloquente palazzo delle Poste appena inaugurato al di là della strada ferrata. (cfr. L. Quattrocchi, *Anni Venti e Trenta: Architettura e Urbanistica in Maremma*, in E. Crispolti, A. Mazzanti, L. Quattrocchi, *Arte in Maremma nella prima metà del Novecento*, Silvana Editoriale, Milano 2005, p. 180 e 199).



GORARELLA





Inquadramento

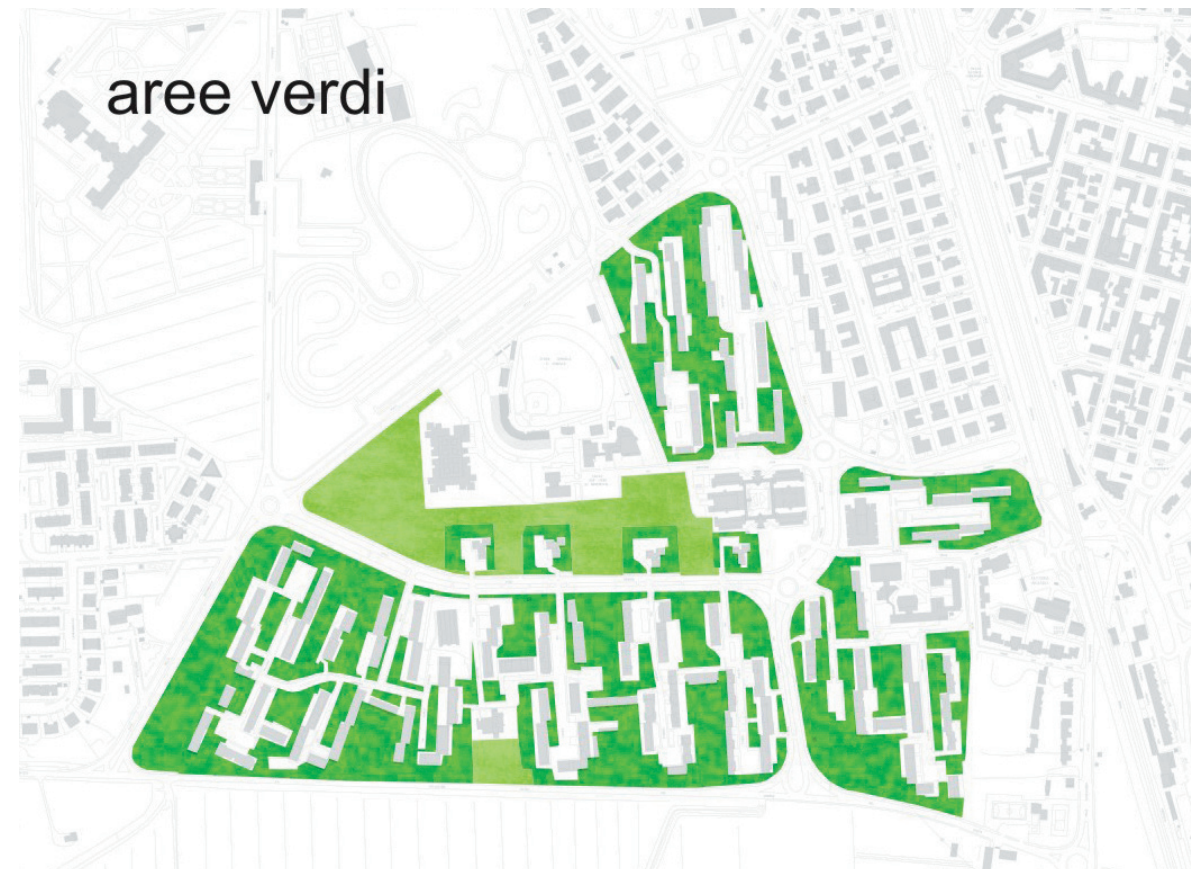
Nella foto aerea del 1962 (qui di fianco), la città mostra una considerevole crescita perimetrale accentuata lungo la direttrice ferrovia-Aurelia. Su tutta l'area pianeggiante circostante è ancora diffuso il fitto reticolo dei canali di bonifica; l'urbanizzazione è estesa verso nord fino al canale Diversivo, mentre a sud gli indirizzi urbanistici tentano di orientare la crescita in modo contenuto. Il piano per l'edilizia economica e popolare del 1964-66 definisce l'impostazione strategica dei singoli piani di zona in ragione degli indirizzi urbanistici che l'amministrazione intende perseguire: "si tratta di localizzare le aree di sviluppo tenendo presente l'estrema importanza che questa scelta avrà nell'intero equilibrio dell'organismo urbano. Per quanto nella zona ad est della strada di circonvallazione prevista dal piano si presentino molte e vaste aree libere e pianeggianti, la scelta di tali aree non sembra opportuna in quanto aggraverebbe la tendenza ad estendersi a macchia d'olio...non è neppure giusto scegliere le aree ad est della città solo perché esse sono oggi le più interessate dalla pressione della locale attività edilizia. Ciò rientra nelle logiche conseguenze dell'impostazione radio centrica della città che si espande con moto pendolare su quelle aree che, di volta in volta risultano più vicine al nucleo centrale. L'azione dell'amministrazione deve, al contrario, forzare la crescita della città verso quelle che risultano le direttrici di sviluppo, legate a un programma urbanistico. Il PRG del Comune indirizzava gli indirizzi della città a sud e a nord-ovest, bloccando l'espansione sui fianchi del nuovo organismo a est e sud-ovest." (L. Piccinato, *Piano per l'edilizia economica e popolare*, Relazione cicl., Comune di Grosseto, 1965).



Gorarella rappresenta il caso di una zona che, in posizione contigua rispetto all'organismo urbano preesistente, riassume gran parte delle scelte urbanistiche del PRG, non solo per ragioni di strategia urbanistica (direzionalità nord-sud del piano), ma anche per la quantità del dimensionamento e la qualità dei servizi.

L'intervento pianificato rinuncia ad uno schema per isolati affidandosi invece, ad un asse di impianto centrale che costruisce, a "pettine", l'intero insediamento concluso ai margini dagli elementi della precedente trama fondiaria. Il quartiere esprime una interpretazione delle principali tracce del luogo quando dispone la maggior parte dei corpi di fabbrica secondo l'orientamento prevalente della trama preesistente e quando sembra ricercare una mediazione con il tessuto edilizio circostante attraverso una rotazione dei nuovi corpi di fabbrica ad esso adiacenti.

Il PEEP di Gorarella sembra riconducibile ad un modo di crescita per grandi quartieri "autonomi", ai quali però è assegnato un ruolo strutturante dello sviluppo urbanistico. La sequenza delle attrezzature collettive, previste lungo l'asse viario centrale del quartiere, rappresenta la struttura portante del progetto. In esso la centralità è sottolineata, inoltre, dalla presenza di edifici a torre, dalla maggiore complessità architettonica dei nuclei di attrezzature collettive. I lotti residenziali si diramano a pettine dall'asse medesimo e costituiscono un tessuto edilizio intervallato da ampie zone a verde. L'elemento più rilevante nella composizione è il centro commerciale e direzionale del quartiere, che tuttavia è anche tramite fra il nuovo insediamento e l'area centrale della città esistente.



Impianto viario, aree verdi, attrezzature e servizi

“L’ossatura principale della viabilità è costituita da una spina centrale che divide per lungo il grande triangolo su cui il quartiere sorge in posizione facilmente raggiungibile da ogni punto del quartiere e in modo che sia chiaramente visibile da chiunque entri nel quartiere stesso, è posto il centro commerciale e direzionale.

L’asse centrale architettonico costituito da una fila di torri, dal parco e dal verde e dalla strada di spina (arricchita con aiuole e sentieri verdi che ne faranno un interessante passeggio), si conclude nel centro commerciale e direzionale spostato in alto in modo da trovarsi nel baricentro dell’area edificata. Architettonicamente il centro costituisce il punto focale dell’intero quartiere.”

Servizi. “Il maggiore dei servizi è stato ubicato nella zona meridionale ben legato ai settori edilizi esistenti, nonché al vecchio e al nuovo centro con una serie di sottopassi alla linea ferroviaria (alcuni esistenti e facilmente allargabili, altri di agevole attuazione). Per la sua dimensione e ubicazione, per le attrezzature commerciali e di interesse collettivo che vi sono previste, questo settore verrà a costituire un vero e proprio quartiere autonomo della città”.

TIPOLOGIE EDILIZIE

Edifici a torre

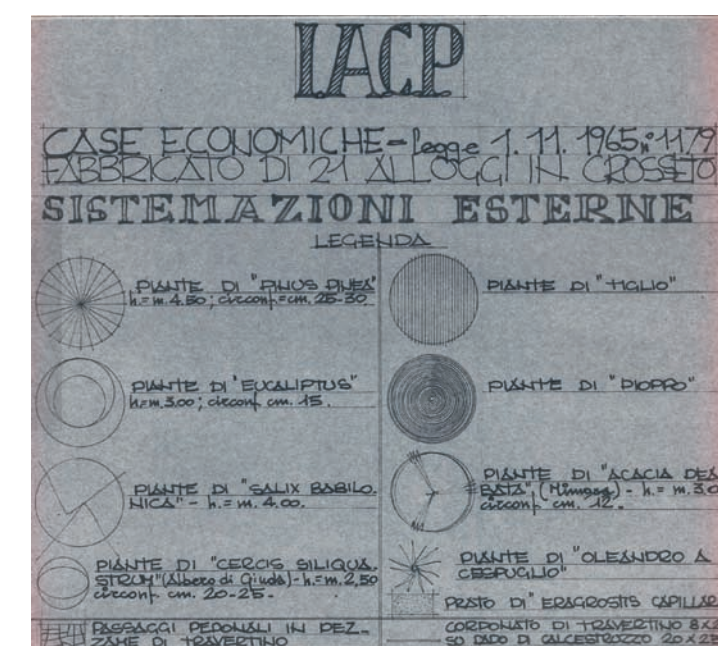
Costruzione di 2 fabbricati per complessivi 42 alloggi

Legge 1.11.1965 n. 1179

Il lotto in argomento prevede la costruzione di 2 edifici identici a torre (in totale saranno 4 le torri realizzate) interessanti i Lotti 1 e 2 del piano di Zona di cui alla Legge 18.4.1962 n. 167. Il progetto, elaborato sotto la supervisione dell'arch. Luigi Piccinato redattore del Piano di Zona, riguarda dunque 2 fabbricati a 7 piani per complessivi 21 alloggi ciascuno, a piani sfalsati su una scala, con 3 alloggi per piano, oltre il piano seminterrato adibito a ripostigli e a una vasta zona a portico. Gli alloggi compresi nell'immobile sono costituiti da 3 vani utili con una superficie di mq 80.

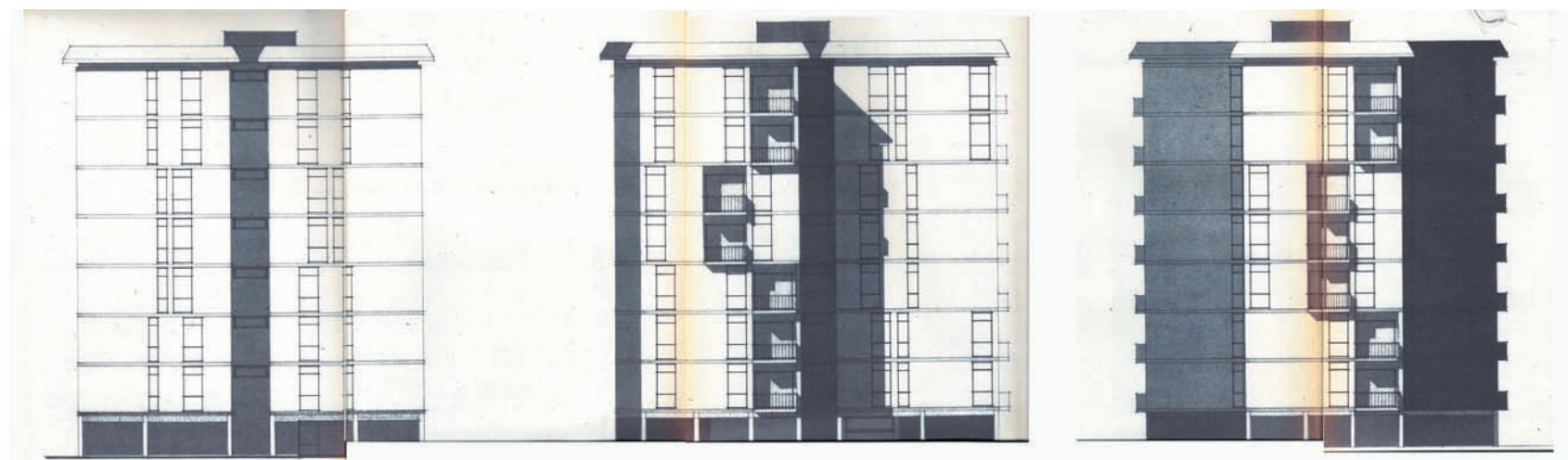
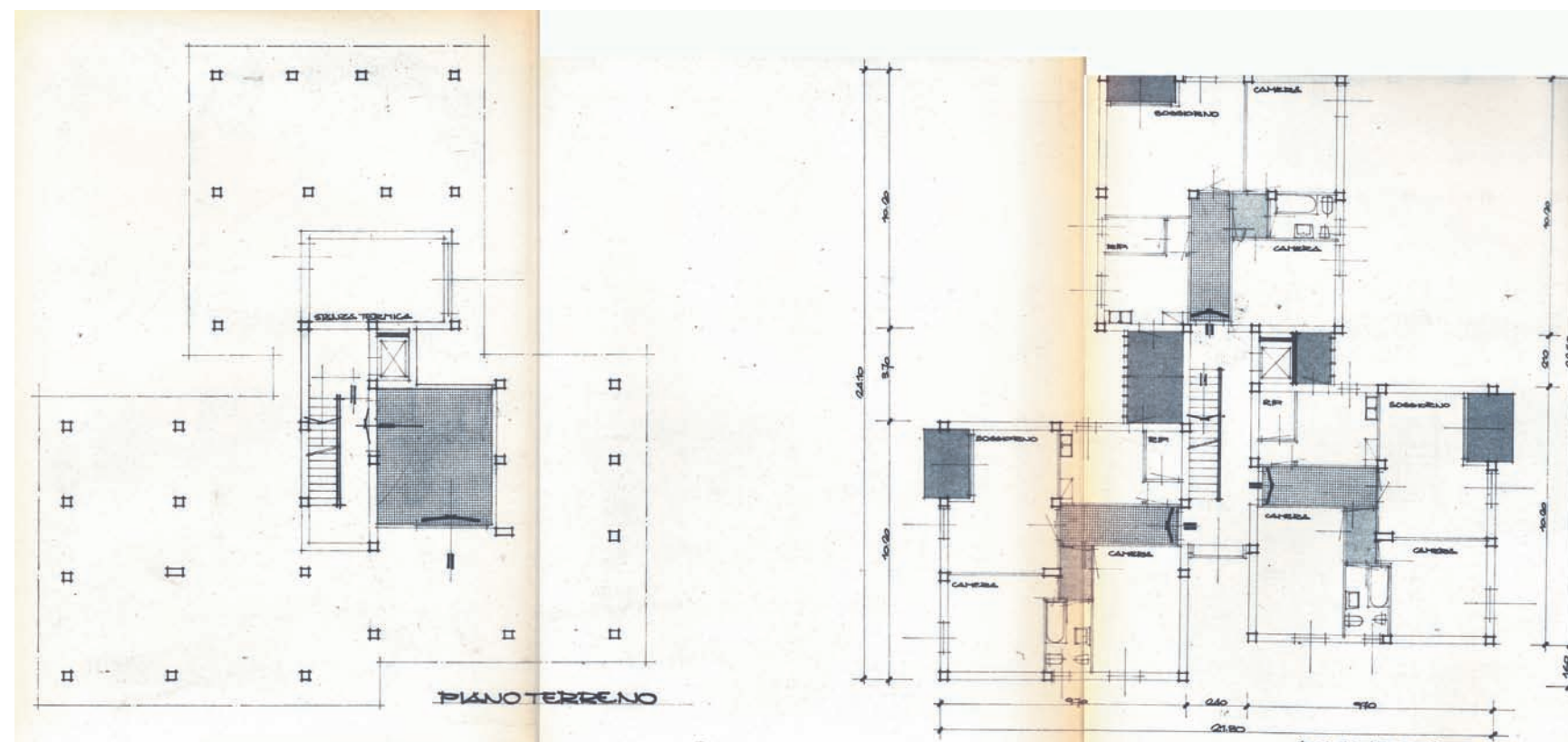
L'edificio ha struttura portante con pilastri e travi in c.a. con tamponamento di muratura. La copertura è a tetto in cemento armato e laterizio, con sovrastante pavimento e manto di impermeabilizzazione. Gli infissi interni e esterni sono in legno di abete di Cadore di prima scelta. Gli avvolgibili in pino di Svezia.

(Pratica n. 333 ATER Grosseto)



A lato la planimetria generale del Piano, con evidenziati nel tondo i lotti 1 e 2 del Piano di Zona della pratica edilizia presa in esame.

Qui sopra la legenda delle sistemazioni esterne, a dimostrazione dell'attenzione in particolar modo per le sistemazioni a verde.



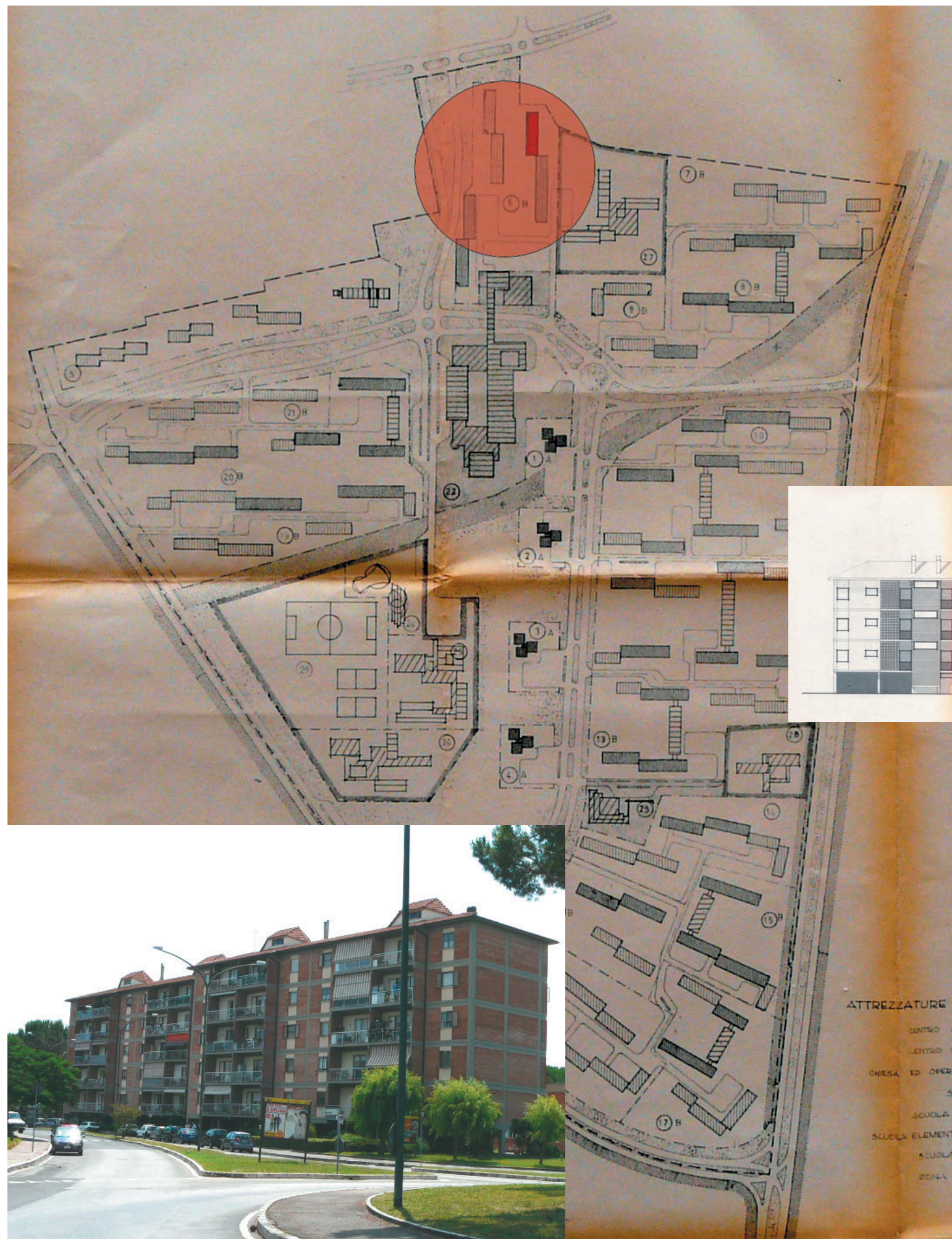
In alto a sinistra immagine degli edifici in costruzione.
Sotto una delle torri oggi.
Qui sopra la pianta del piano terra e del piano tipi e i prospetti.

Edifici a nastro

Costruzione di un fabbricato di 12 alloggi

Legge 10.4.1962 n. 167

L'area d'impianto è ubicata nel lotto "6 B" e il progetto riguarda la realizzazione di un fabbricato a 3 piani, su 2 scale con 2 alloggi per piano, oltre alla zona pilotis dove sono stati ricavati 12 ripostigli. I 12 alloggi compresi nell'immobile, tra loro identici, sono costituiti da 3 vani utili con superficie utile di 80 mq. L'edificio ha struttura portante con pilastri e travi in c.a. con tamponamento di muratura. La copertura è a tetto in cemento armato e laterizio, con sovrastante manto in tegole marsigliesi. Gli infissi interni e esterni sono in legno di abete di Cadore di prima scelta. Gli avvolgibili in pino di Svezia. (Pratica n. 146 ATER Grosseto)



A lato la planimetria generale del Piano, con evidenziati nel tondo il lotto 6B del Piano di Zona della pratica edilizia presa in esame. Qui sopra i prospetti e in basso a sinistra una foto dell'edificio oggi.

Centro sociale e commerciale

Pratica n. 12785

So.C.E.T. s.p.a. Firenze (Società Edili Toscani, Firenze) – .

Progetto studio tecnico associato Ing. Rossano Egisti, Antonio Ludovico (Grosseto), con la consulenza per l'Amministrazione Comunale dell'Arch. Giuliano Bernardini

Progetto approvato dalla Commissione Edilizia il 21/04/1982

Dati: situato tra le vie De Nicola e Papa Giovanni XXIII

Seminterrato: N. 27 locali (magazzini, palestra) + centrale termica e servizi

P.t.: n 29 locali per negozi e altre attività + servizi

P.1.: n 36 locali per negozi e uffici + servizi

P.2.: n 36 locali per uffici e servizi



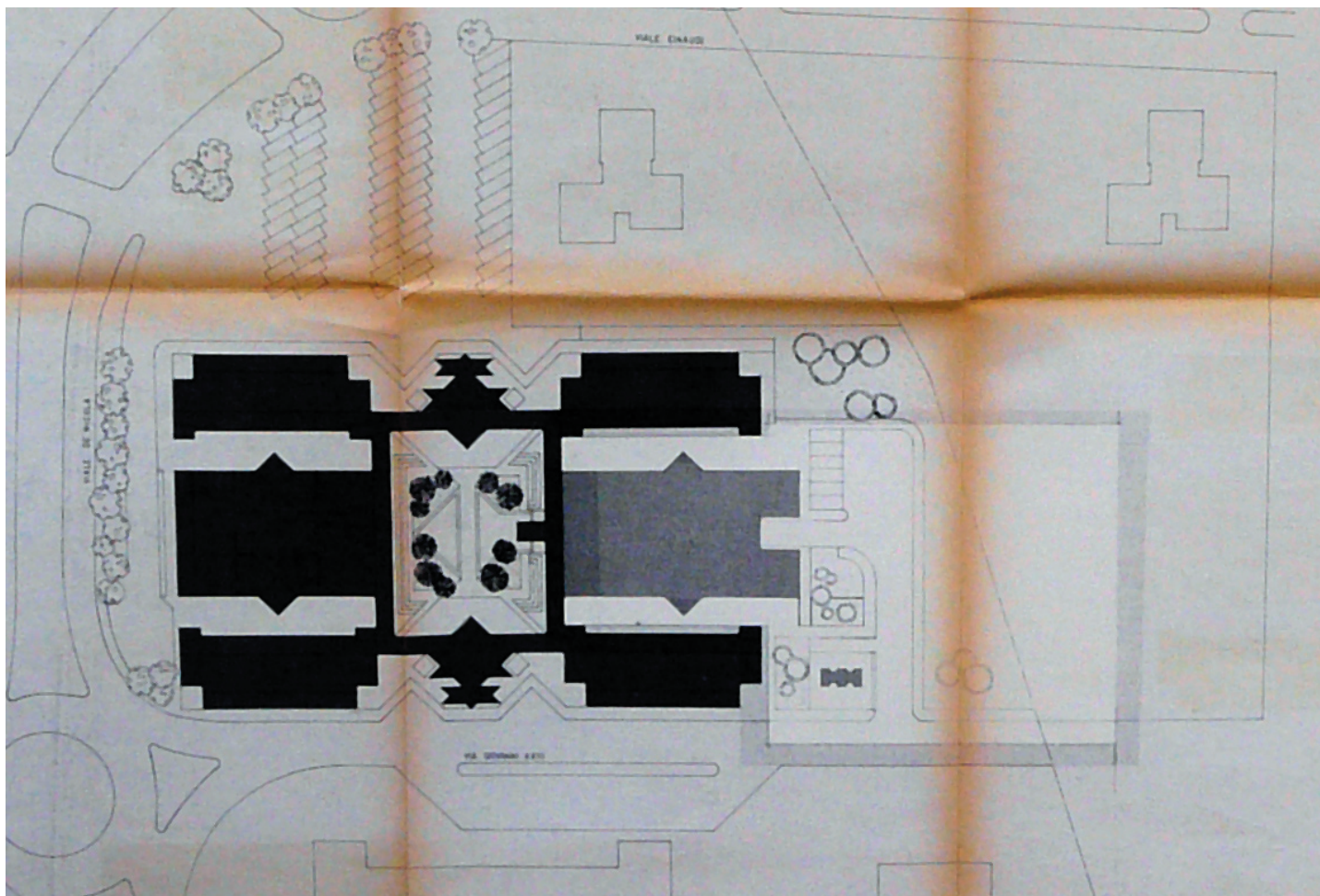
La costruzione si compone di 6 corpi di fabbrica disposti secondo i lati di un rettangolo che ha dimensioni di ml 119,50 x 66,70. Nei 4 angoli di tale rettangolo sono ubicati altrettanti corpi del fabbricato, tutti uguali tra loro, mentre nei due lati più corti dello stesso rettangolo sono ubicati altri 2 corpi di fabbrica. I quattro edifici si articolano su 4 piani di cui uno interrato e tre fuori terra, mentre gli altri due edifici si articolano su 3 piani di cui uno interrato e due fuori terra. Il piano interrato è destinato a magazzini per le merci mentre il piano terra ed il piano primo fuori terra sono destinati a uffici e negozi. Il secondo piano è destinato esclusivamente ad uffici. I collegamenti verticali sono assicurati, oltre che dalle scale poste all'estremità degli edifici, da 2 ascensori per ogni corpo (trasporto persone) e da un montacarichi che serve anche il piano interrato (trasporto merci). Il corpo centrale di tre piani, prospiciente la Via De Nicola, è destinato ad accogliere nel piano interrato i magazzini del supermercato che è ubicato al piano terra, mentre il piano primo è destinato a biblioteca e Centro Sociale.

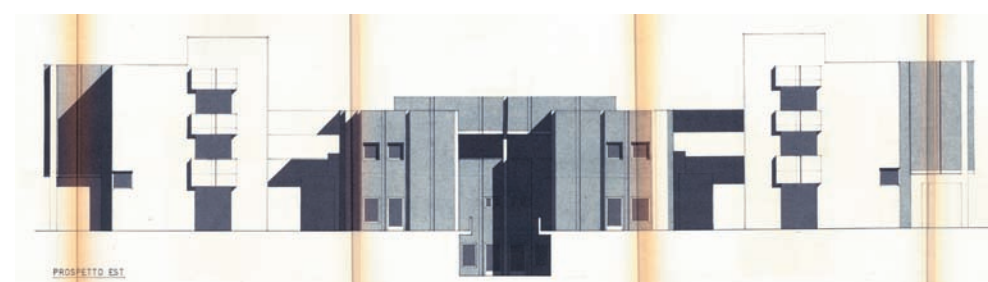
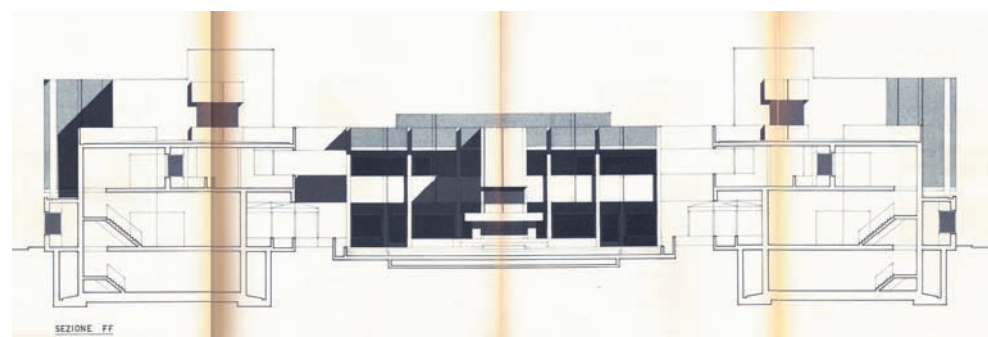
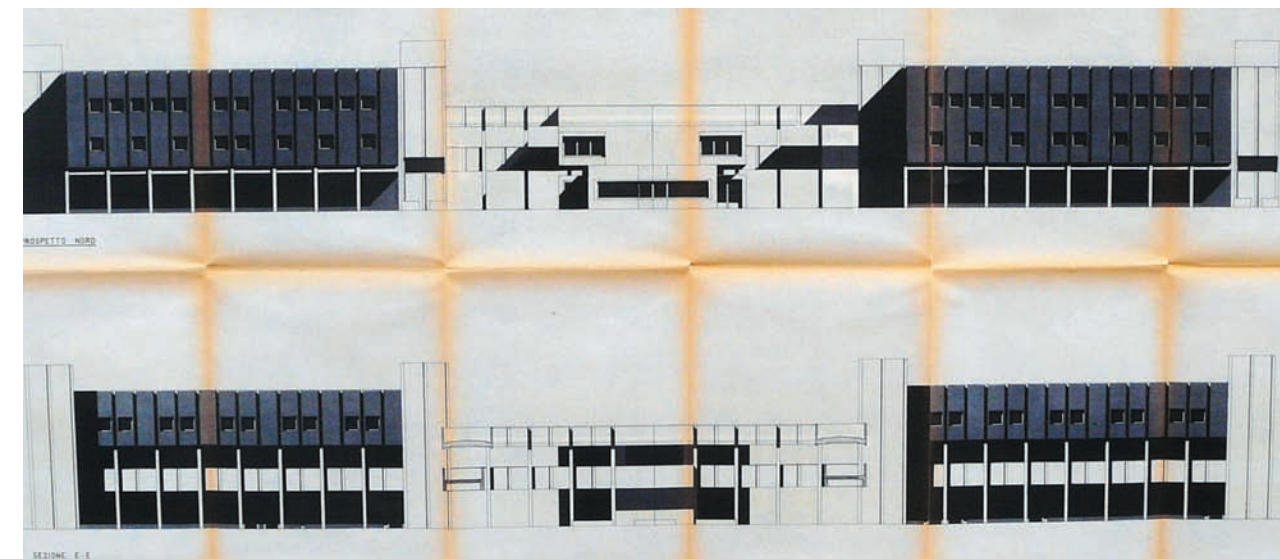
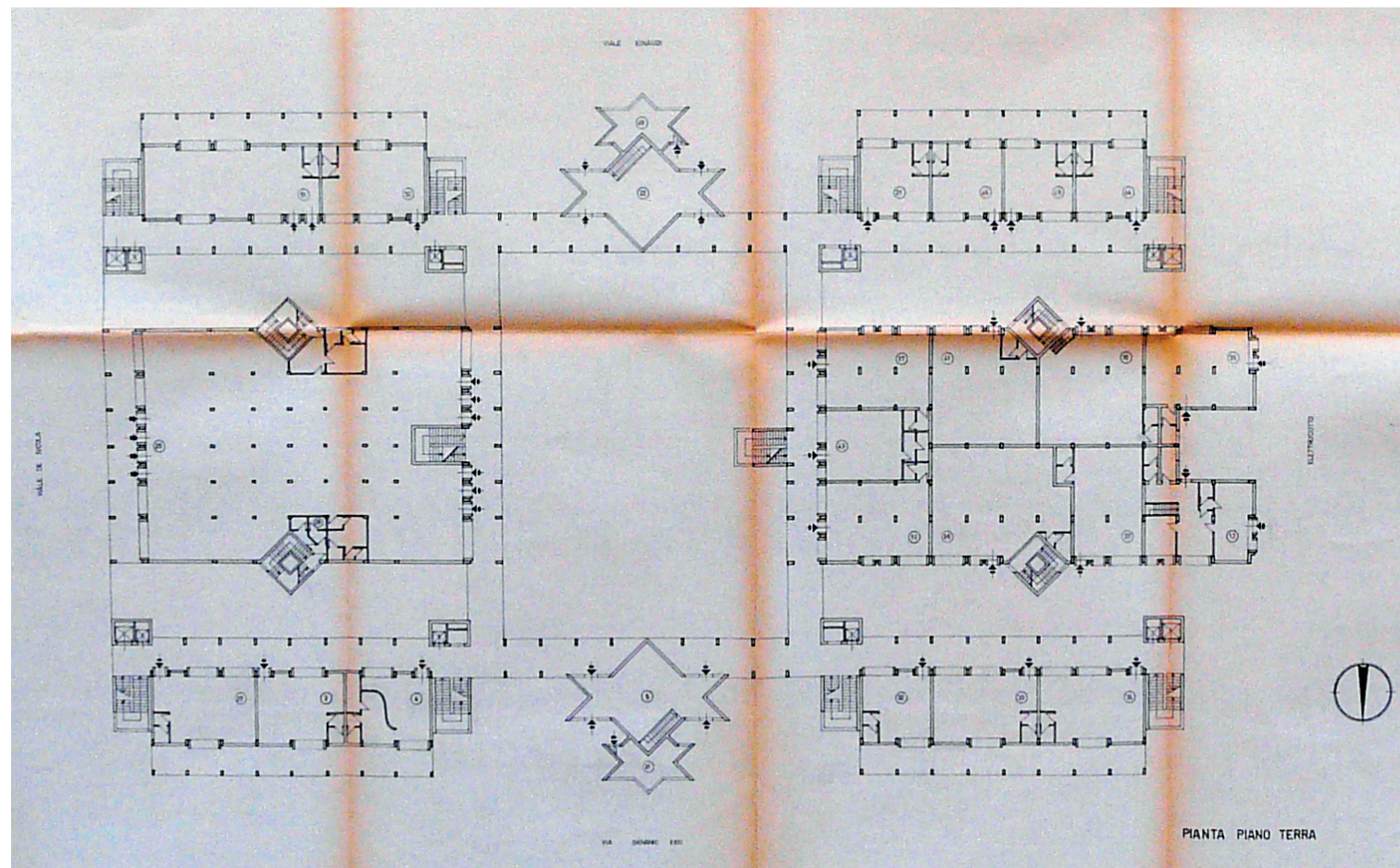
La struttura portante è in pilastri e travi in cemento armato; le coperture sono costituite da solai piani con sovrastante tavellonato per la formazione di camera d'aria. Le pareti esterne degli edifici si compongono di 2 tipi: uno realizzato in calcestruzzo colorato (impasto di cemento grigio e pigmenti inorganici quali ossido di ferro), e successivamente trattato superficialmente con sabbatrice. Gli elementi inerti del conglomerato nelle varie granulometrie sono costituiti dal prodotto di cava a colorazione chiara; l'altro da una muratura di mattoni a faccia vista dello spessore di 12 cm.

Le pavimentazioni esterne al perimetro del complesso sono realizzate con un conglomerato bituminoso con inerte costituito da graniglia e pietrisco silicio, mentre quelle a cielo aperto dei passaggi e della piazza sono in lastre di travertino chiaro di Rapolano.

All'interno del complesso vi è una vasca alimentata da una fontana e rifinita in massello di travertino chiaro Rapolano, così come le fioriere.

Nel progetto originario era previsto un cinematografo che ottenne però il diniego dal Ministero del Turismo e Spettacolo, per cui viene presentata una variante progettuale per realizzare al piano terreno negozi, al piano primo salone pluriuso e servizi da destinare al Comune per i servizi del quartiere, al piano interrato attrezzature per il tempo libero e commerciali più magazzini (variante del 28/04/1984).

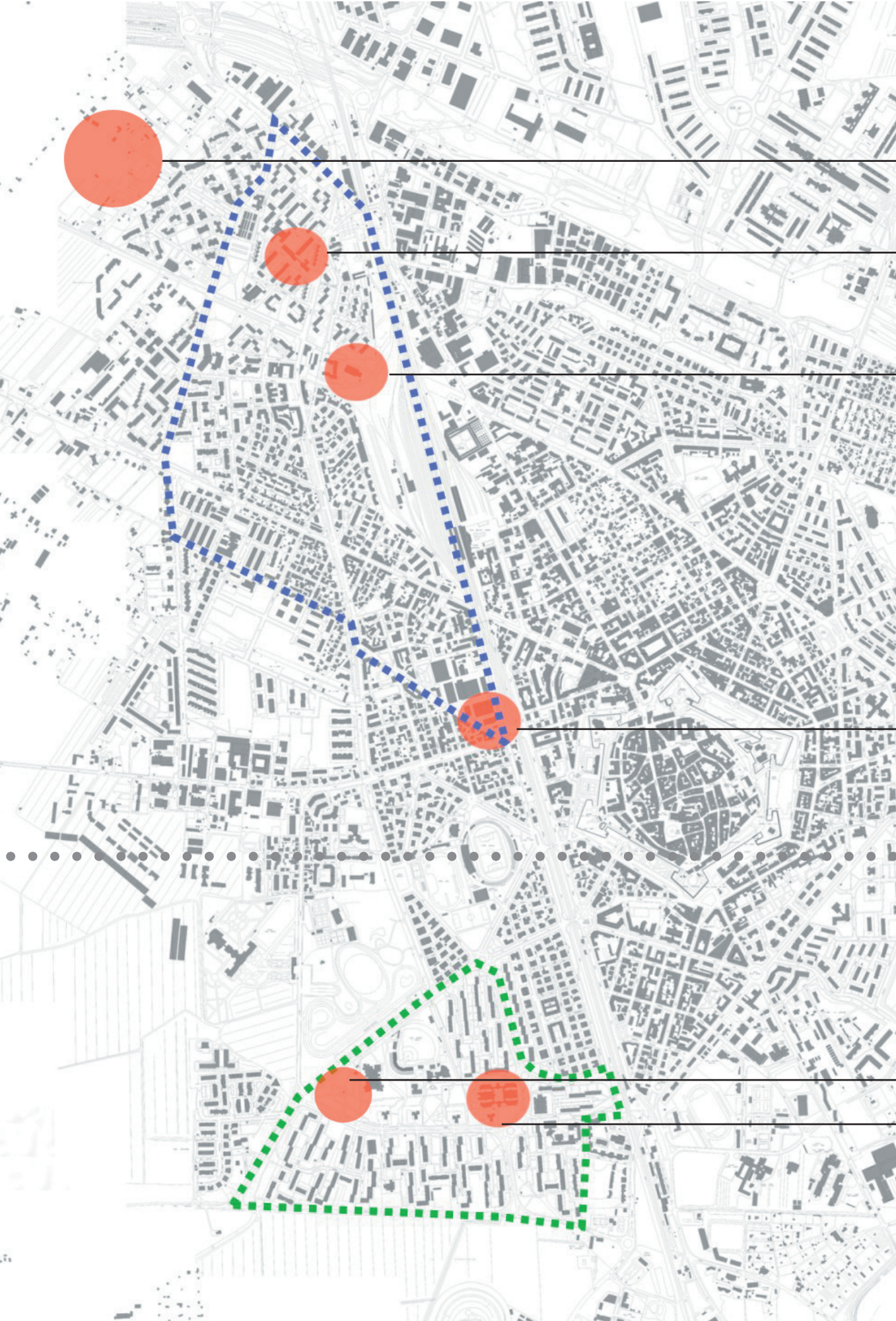




Pianta del piano terra e i prospetti del progetto.
A destra e in basso scorci del complesso.



CONCLUSIONI E PROPOSTE



ORTI SOCIALI

“PIAZZALONE” CENTRO SOCIALE

IDROVORA

SILOS CONSORZIO AGRARIO

BARBANELLA

GORARELLA

IL BOSCHETTO

CENTRO COMMERCIALE E SOCIALE

La forte impronta sociale

Il quartiere di Barbanella, come ampiamente analizzato, ha mantenuto nel tempo un forte carattere di attrattore sociale. Fin dai primi nuclei insediativi, infatti il senso di appartenenza della comunità è stato forte e se al principio si è concentrato intorno alle diverse realtà parrocchiali (San Giuseppe prima, e Santa Lucia poi) nel tempo ha individuato in altri spazi pubblici i luoghi per continuare questa tradizione.

Il centro sociale di piazza De Amicis ha mantenuto la sua funzione di piazza per molti decenni rappresentando per tutto il quartiere il luogo di riferimento per le adunate e le feste pubbliche. Oggi che la maggior parte delle attività si sono spostate su viale Giusti si crede erroneamente che lo slargo che ospita le attività commerciali possa assurgere a questo ruolo. Ma in un contesto come quello fin qui presentato crediamo che non sia solo l'aspetto commerciale a determinare nuovi scenari aggregativi, ma che l'impronta sociale sia ancora molto forte. Basti pensare infatti che il nuovo insediamento della Casa Famiglia "Il Sole" ha già rappresentato un nuovo polo attrattore per manifestazioni e interventi pubblici creando di nuovo a Barbanella un nucleo molto significativo, e che comunque all'interno del mal ridotto edificio del centro sociale emergono ancora importanti elementi legati al sociale come il centro accoglienza per gli extracomunitari, la sede della LILIT (lega antitumori), e lo stesso centro di documentazione e di studi di Barbanella. Che il commercio qui non sia elemento così preponderante per la riuscita di uno spazio pubblico lo dimostra a nostro avviso anche il nuovo centro commerciale posto proprio a termine del piazzalone. Non ci sembra infatti che questo complesso abbia davvero rappresentato un nuovo elemento di ritrovo e di riconoscimento, tanto che ancora, parlando con la gente, si percepisce l'attaccamento a quel lungo viale pedonale che è la via De Amicis.



Processione per San Giuseppe (anni '50)



Il piazzalone oggi



Carnevale al piazzalone (1992)



Lo slargo con le attività commerciali in Viale Giusti



Cena sociale sul piazzalone



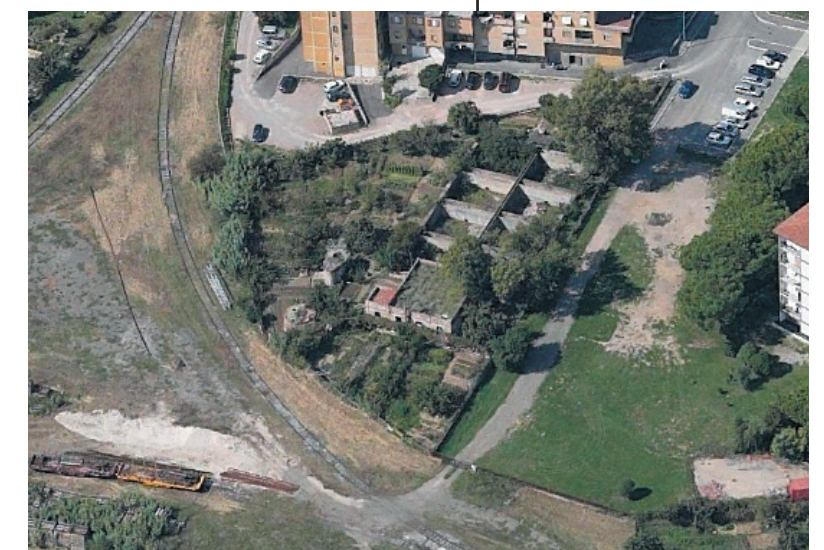
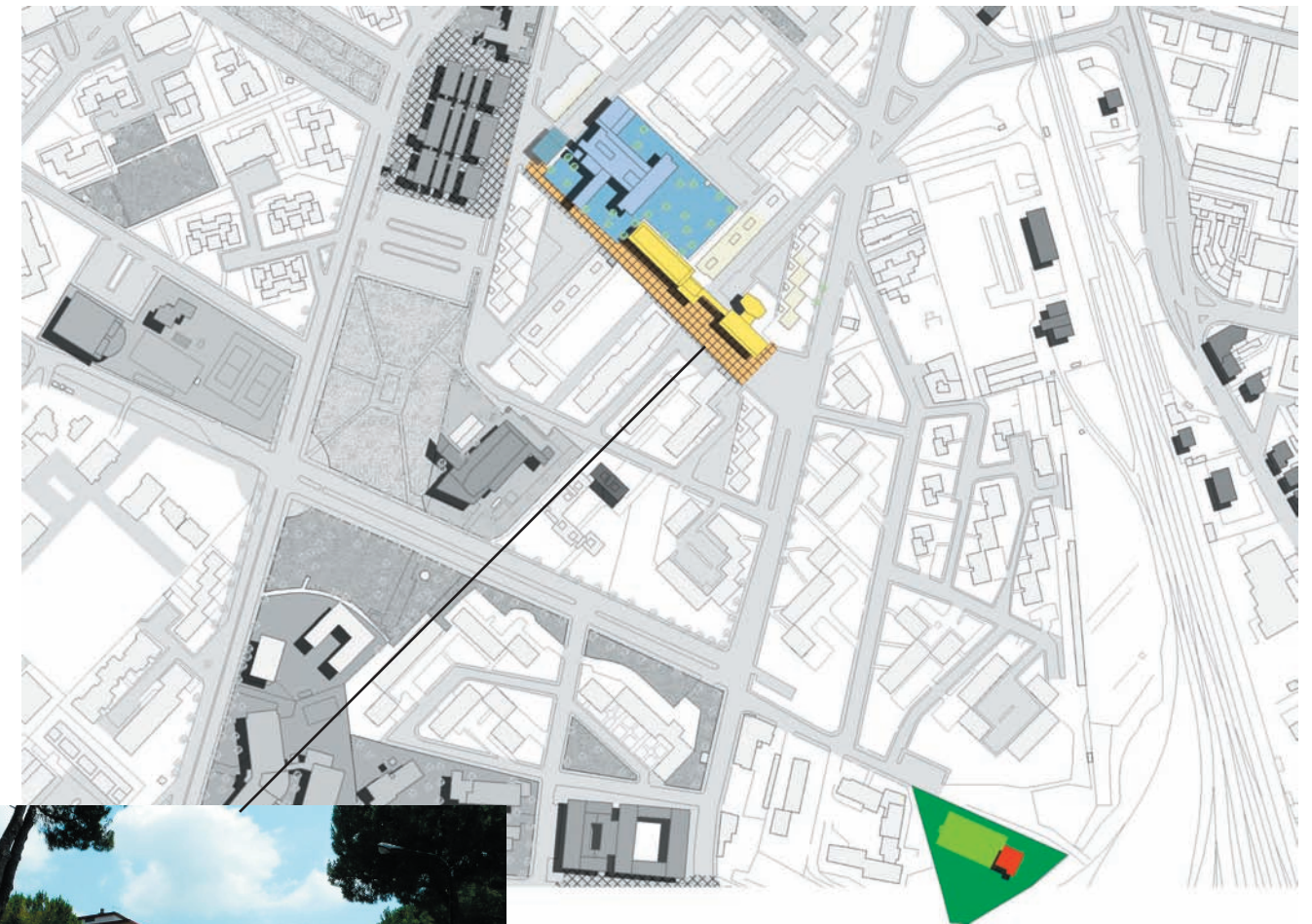
Casa famiglia "Il Sole" il giorno dell'inaugurazione

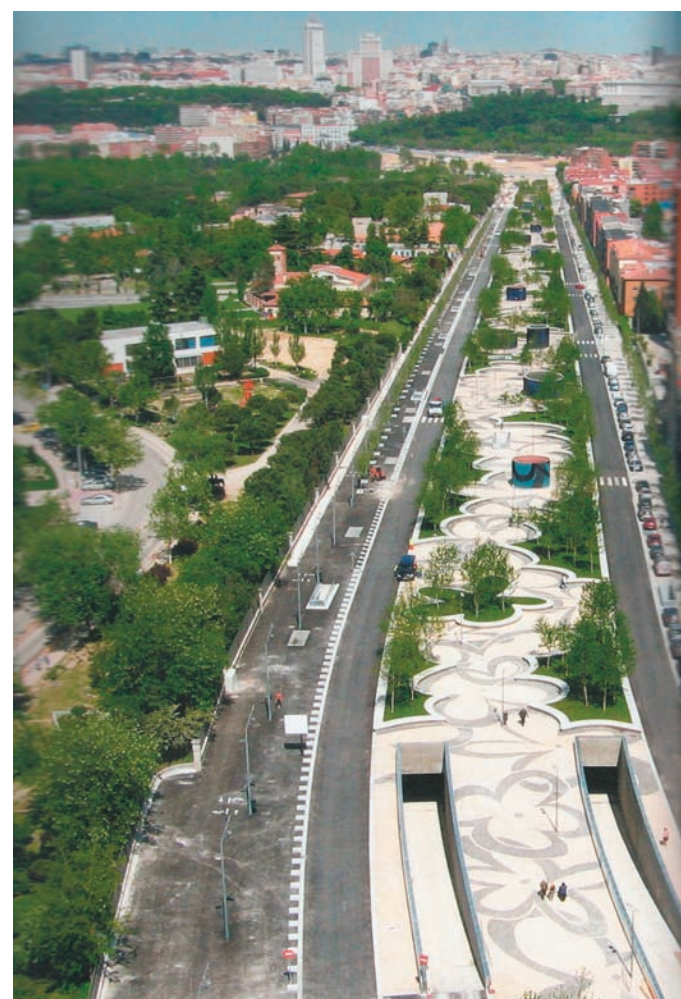
Il piazzalone, il centro sociale e l'idrovora

Crediamo dunque che un recupero a fini collettivi del piazzalone e delle strutture adiacenti (il centro sociale, il mercato, e il piccolo parco antistante la chiesa di S. Lucia) necessitino di una revisione progettuale e formale. Crediamo che in un contesto così radicato questo elemento - se giustamente studiato - possa tornare a essere il cuore del quartiere.

Dalla nostra analisi è emersa una certa carenza di spazi verdi collettivi in particolare nella parte nord. Molte aree di piccola entità ci sono, ma si limitano a fazzoletti di verde attrezzato. Crediamo allora che introducendo il concetto di parco all'interno del contesto del piazzalone potremo pensare ad una sua naturale riconversione. Utilizzando la sua vocazione di luogo d'incontro potremmo ampliare le sue possibilità con l'inserimento di un manto erboso e di filari di alberature che ne sottolineino la profondità, e magari l'inserimento di una "catena d'acqua" potrebbe significare il ritorno di un elemento antico all'interno del quartiere. Le strutture esistenti potrebbero servire da completamento magari finalizzandole ad attrezzature legate allo svago e al tempo libero: piccole botteghe, ristoranti, bar, servizi per i bambini ecc..

Altro elemento fortemente sentito dalla comunità riguarda la valorizzazione del Centro di Documentazione di Barbanella e del suo archivio. Il centro ha raccolto in questi anni molto materiale sulla storia del quartiere, promuovendo studi specifici sulle origini dell'insediamento. Queste ricerche hanno poi dato a vita a pubblicazioni preziose che ancora oggi risultano importanti fonti per la comprensione dell'evoluzione urbana e sociale di Barbanella. Come se non bastasse il comitato che dirige il centro ha attivato rapporti divulgativi con le scuole locali: le medie sono state tra le prime scuole di zona a interessarsi al progetto, poi è stato il momento delle elementari, adesso si guarda con attenzione alle scuole materne pensando ad un progetto specifico che affronti il tema secondo il linguaggio dei bambini. Si evince dunque che il centro raccolta e documentazione di Barbanella si pone come un soggetto attivo all'interno della comunità il cui scopo principale è proprio quello di divulgare la storia di un luogo antico e far riscoprire radici e tradizioni che rischierebbero di scomparire. Crediamo dunque che questo soggetto possa davvero rappresentare una risorsa per l'intero quartiere e quindi una sede più idonea al tipo di lavoro che fin qui hanno svolto e che intendono proseguire andrebbe pensata. Le possibili soluzioni possono essere duplici. La prima potrebbe riguardare la sistemazione in uno spazio maggiormente attrezzato ma sempre all'interno del centro sociale, dove per altro già si trova ubicato; l'altra, invece potrebbe riguardare la riconversione di uno spazio attualmente in disuso. Si tratta di un vecchio edificio di proprietà delle Ferrovie dello Stato e da tempo dato in uso ad una coppia di Grosseto, che qualora riuscisse a riscattarlo sarebbe disponibile a metterlo a disposizione quale luogo per la raccolta e la divulgazione del materiale storico su Barbanella. Nei locali della ex idrovora troverebbe spazio così tutto l'archivio che il centro di documentazione possiede aspirando a diventare con il tempo un nuovo modello per la divulgazione didattica e per la crescita culturale di una intera comunità.





Alcuni esempi contemporanei di riqualificazione di spazi pubblici (in alto a sinistra il gruppo Stealth a Rotterdam e, nelle altre immagini, i West8 a Madrid).

Per recuperare infine il Centro Sociale ad una immagine che ne rafforzi la rappresentatività, crediamo sia opportuna una sua ridefinizione dell'immagine architettonica. Questo può avvenire senza stravolgerne la forma, ma configurando una nuova "pelle" che rispetti i volumi e il disegno originari.

A rafforzare la sua funzione - anche simbolica - di fulcro del quartiere, può inoltre risultare interessante attivare al suo interno un laboratorio sperimentale che coinvolga i bambini delle scuole. In questo senso numerose sono le esperienze che soprattutto in Europa si stanno delineando. A titolo di esempio riportiamo l'esperienza del Taka Tuka-Land Kindergaten realizzato a Berlino nel maggio del 2008.



IL Taka Tuka land scuola venne in origine costruito come soluzione temporanea, ma dato il fantastico approccio del gruppo Baupiloten nella ristrutturazione, è diventato un luogo permanente per il divertimento e l'apprendimento dei bambini.

La terra di Taka Tuka prende ispirazione dal film Pippi Calzelunghe, e così pure il progetto di questa scuola per l'infanzia. Il progetto trovò nella collaborazione tra bambini e insegnanti il vero punto di partenza. Prendendo ispirazione dalla storia di Pippi Calzelunghe e della magica terra di Taka Tuka, furono attivati dei laboratori dove insegnanti e bambini cominciarono a elaborare piccoli modelli, collage e disegni basati su quella ispirazione. Prendendo spunto da questi elementi il gruppo Baupiloten elaborò poi il progetto definitivo della scuola. Recuperando spazi di una vecchia struttura e assemblandone di nuovi la nuova struttura prende spunto proprio dalla pianta di limoni del racconto dove la limonata fuoriesce dalla corteccia fino all'esterno dando vita così a piattaforme gioco. La storia dell'edificio altro non è che il racconto del viaggio attraverso i sette passaggi della storia e così ogni argomento diventa ispirazione per il relativo spazio: l'albero della limonata, la galleria della limonata, la scintillante limonata nel sole, le gocce di limonata, l'isola della limonata, aspettando i genitori, e il piccolo bar.



Gli orti sociali

Altro elemento importante che peraltro emerge dagli incontri pubblici, risulta essere la proposta di prevedere nella campagna limitrofa al quartiere di Barbanella gli orti sociali. L'idea nasce in seno al gruppo del Centro anziani che, riscattando un principio che sta avendo molto successo in tutta Italia, vorrebbe l'assegnazione di un pezzo di terra da coltivare.

Considerando che questa è stata la vocazione originaria del quartiere e che questo si trova ancora molto vicino a quei lembi di terra coltivata che ne fecero la storia, crediamo che la proposta possa rappresentare davvero un nuovo sito di aggregazione sociale.

In pratica si tratta di individuare le aree da dedicare a tale attività, e i cittadini interessati potranno fare domanda per aver assegnato un pezzettino di terra. La stessa cosa sarà possibile per le scuole.

Insomma un'idea carina. E che dovrebbe fare pure un po' pensare: quella città che si è voluto costruire negli anni non è la città che serve. Ci manca la terra. Chissà che non passi l'idea di provare a ripensarla e ridisegnarla come si deve, pensando al futuro con gli occhi dell'uomo.

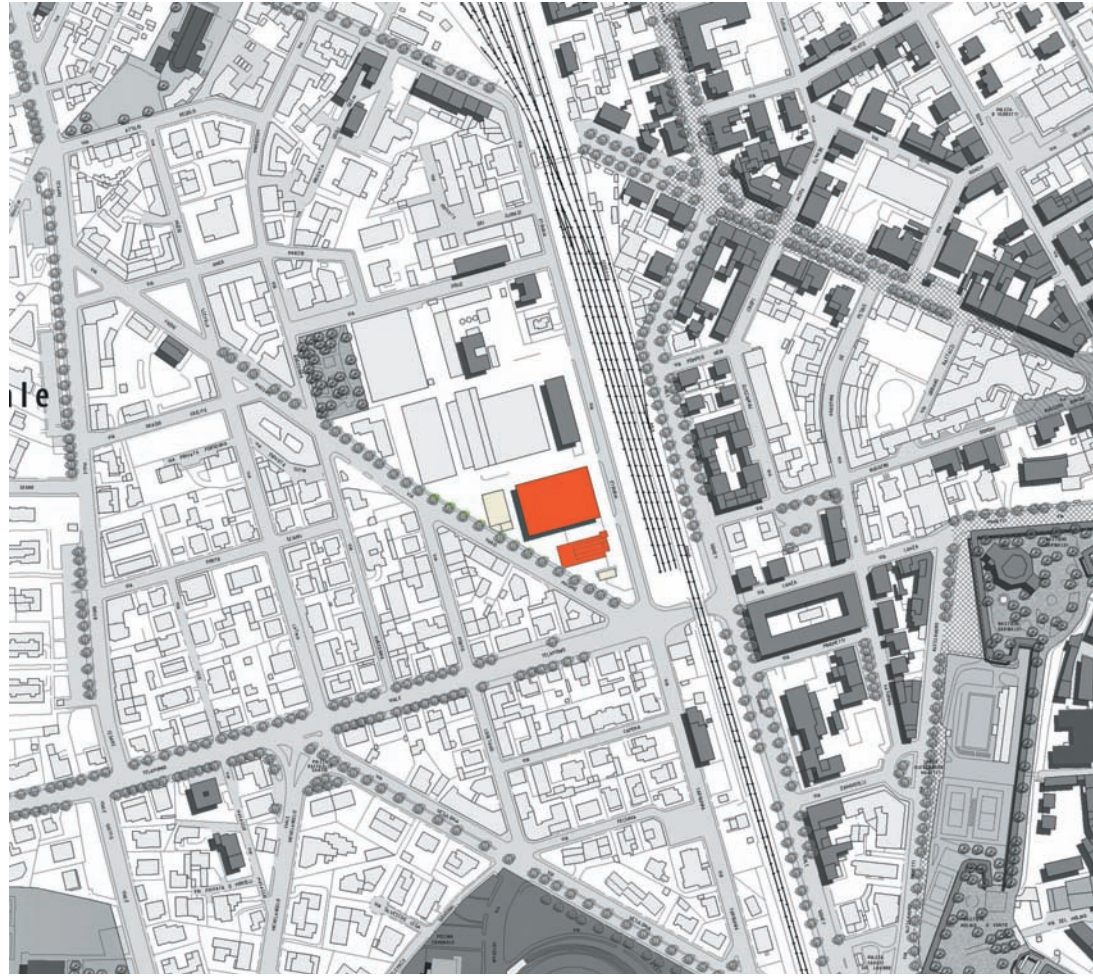
E' questa una filosofia che sta riscuotendo molto successo e non solo in Italia: i ritmi che caratterizzavano l'ambiente rurale possono essere nuovamente assimilati solo se vissuti in prima persona attraverso la cura di una coltura. Inoltre il legame terra-uomo risulterà rafforzato e valorizzato nel caso vengano consumati prodotti agricoli la cui crescita è stata assistita e favorita dal consumatore stesso.

La sfera della socialità ha un'importanza preponderante in questo contesto: l'orto diventa infatti luogo non solo di produzione ma anche di svago e di ritrovo: accanto alle proposte formative (come ad esempio la scuola di compostaggio e di agricoltura biologica) si possono organizzare feste campestri dal sapore antico, che potranno coinvolgere però tutte le generazioni.

Chi si occupa di un piccolo appezzamento di terreno è inoltre responsabilizzato nei confronti di tutto il territorio pubblico, l'allestimento di orti sociali infatti è una delle occasioni più importanti per consentire ad ogni cittadino di percepire il terreno come bene comune che va salvaguardato e tutelato; per queste ragioni oltre alla funzione ricreativa per gli ortolani gli orti sociali rappresenteranno un centro di cultura agricolo-socio-ambientale di notevole interesse.

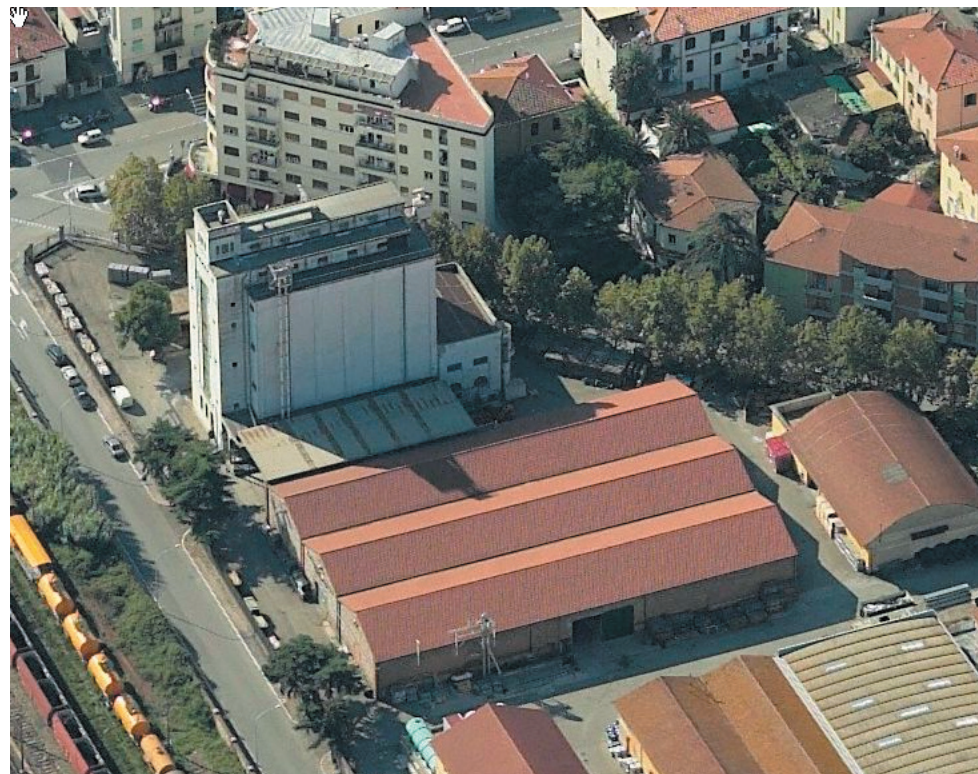
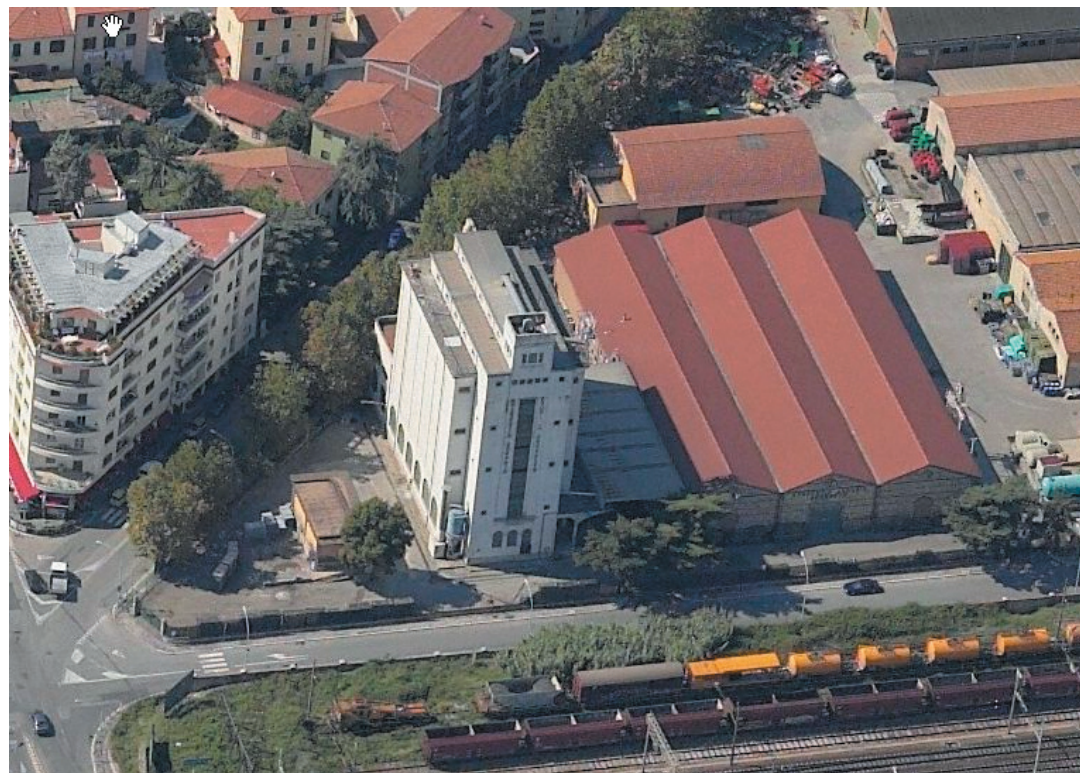


Ad ovest del quartiere la localizzazione dei terreni da poter individuare per gli orti sociali.



Silos Consorzio agrario

Importante elemento riconosciuto e riconoscibile del contesto è il complesso del Consorzio Agrario, di un certo interesse architettonico emergente oltre la ferrovia, assume già ora il ruolo di un importante segnale urbano: segno simbolo, in prospettiva, qualora si potesse prevedere un recupero dell'intero complesso, ad un uso più adeguato e più proprio della città e del quartiere. L'intervento dovrebbe impennarsi in particolar modo sulla conservazione e il recupero della torre e dell'edificio immediatamente adiacente (interessante testimonianza di archeologia industriale), per funzioni legate ad attività culturali, da definire con specifico progetto.



Qualità e nodi irrisolti

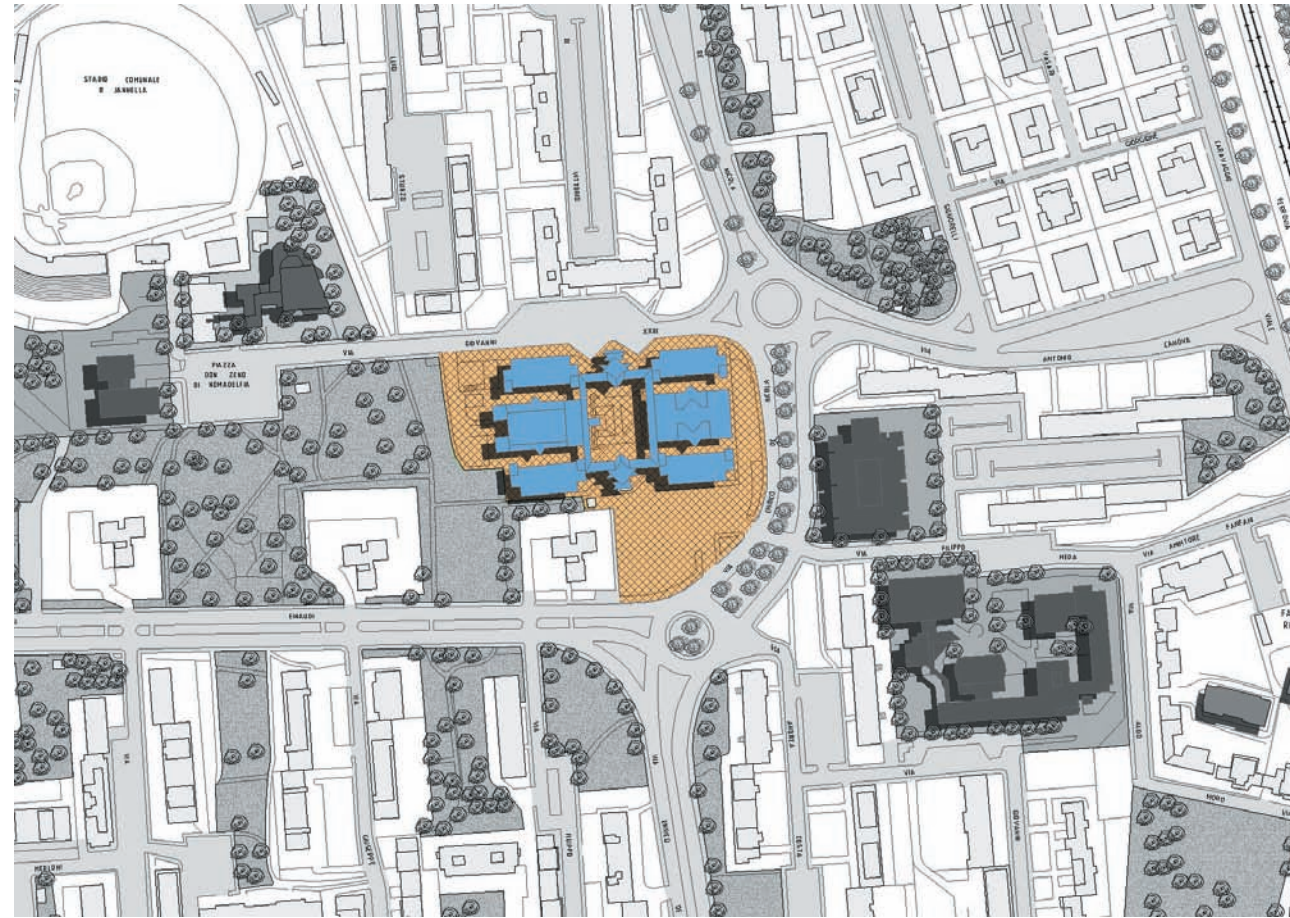
Il quartiere di Gorarella si presenta oggi come un privilegiato quartiere periferico di Grosseto. Rispetto a quanto visto a Barbanella qui emerge un fattore estremamente rilevante per la garanzia della buona qualità della vita: il verde. Questo elemento è a nostro avviso il vero protagonista della prestigiosa area residenziale di Gorarella. A due passi da uno dei più grandi recenti parchi grossetani (il Parco Giotto), contenitore a sua volta di un parco a tema importante anche se oggi abbandonato e di un piccolo parco didattico proprio dietro l'asilo nido, Gorarella si contraddistingue anche per la varietà e cura del verde privato ad uso pubblico che circonda le case popolari. Risultato, probabilmente, di una accorta progettazione urbanistica - che vedeva nel rispetto degli standard un vero valore aggiunto al progetto - il quartiere ha saputo rispettare e mantenere questo forte elemento di connotazione. Abbiamo ampiamente analizzato tutti gli elementi che hanno contraddistinto la natura del piano urbanistico e abbiamo già fatto notare come là dove la realizzazione concreta ha rispettato il progetto, il risultato è stato quasi sempre positivo, dove invece si è intervenuti con progetti, potremmo dire "a posteriori", la riuscita è sicuramente venuta meno. In particolare questo fenomeno si è registrato nell'ambito del centro commerciale e della sua "piazza". Crediamo, infatti, che a fronte di un originario intervento che risultava molto più integrato con il resto del quartiere, l'elemento architettonico che poi è stato realizzato, non sia proprio riuscito a innescare alcun rapporto né di tipo urbanistico né tanto meno di tipo sociale. Quello che appare oggi è che a fronte di un quartiere molto ben tenuto, il centro commerciale spicchi come elemento di degrado e di abbandono.



Il centro commerciale

Concepito come una struttura a corte centrale, con gli ingressi su tutti i lati perimetrali, il centro commerciale si chiude rispetto all'interno creando una vera e propria barriera tra le attività commerciali e direzionali al suo interno e la città. Dei cancelli di sicurezza, essendo questo uno spazio condominiale, chiudono di sera ogni accesso alla piazza interna che concettualmente era stata pensata come una piccola oasi di verde e acqua ma che oggi si è trasformata in una asciutta piattaforma di cemento con qualche palma spalmata sul perimetro. Al suo esterno, un ampio parcheggio, per di più selvaggio, non essendo regolamentato da alcuna suddivisione a terra, si interseca con un piccolo mercato quotidiano molto frequentato dalla popolazione locale. Questa dinamica già dimostra l'errore concettuale che sta alla base del fallimento del progetto del centro commerciale: in un quartiere così fortemente proiettato verso l'esterno è impensabile creare un oggetto la cui vita si svolga solo all'interno e non possieda elementi di dialogo con tutto ciò che gli sta intorno. Questa scelta, inoltre, ha fortemente precluso a questo quartiere di poter usufruire di una vera e propria piazza pubblica, unica vera e grande assenza di tutta la zona.

Pensando quindi a due elementi importanti come lo spazio pubblico da una parte (la piazza) e l'apertura maggiore delle attività commerciali verso l'esterno, crediamo che sarebbe auspicabile prevedere un modifica all'impianto architettonico del centro commerciale, prevedendo una maggiore apertura verso l'attuale parcheggio in modo che si possa creare un certo dialogo tra questo e l'interno.





Il centro commerciale di Gorarella e la piazza attigua. Due elementi - il primo arroccato e chiuso in se stesso, il secondo disorganizzato in una commistione di funzioni (parcheggio e mercatino) - separati e distinti tra loro, incapaci di definire uno spazio pubblico qualificante e aggregante.



Rotterdam, alcune immagini della Schouwburgplein del gruppo West8. La piazza e le attività commerciali sono progettate e integrate in modo tale da creare uno spazio pubblico vissuto sia di giorno che di notte.



Un riuscito esperimento di riqualificazione di spazio pubblico nel centro storico di Bordeaux: il *miror d'eau* davanti a place Jean Jaurés.

Il Boschetto

In ultima istanza sembra opportuno sollevare la questione del parco artistico a tema de "Il Boschetto" come un ulteriore argomento di proposta. Intorno agli anni Novanta la città di Grosseto è stata un vivace palcoscenico per numerosi artisti contemporanei, grazie alle iniziative pubbliche che li vedevano coinvolti, (primo fra tutti il progetto CELTRACON che ha coperto l'arco di quasi tre anni tra performance, mostre e incontri con l'arte contemporanea), sottolineando tutta la modernità di una piccola città di provincia che si dimostrava matura per un progetto culturale all'avanguardia dato che si cominciava allora a promuovere l'arte contemporanea. Il progetto de Il Boschetto fu il risultato di una stagione di incontri e di studi: " fin da principio abbiamo avuto chiaro che la realizzazione di un parco di sculture destinate al gioco fosse solo il punto di partenza e non la conclusione di un progetto. Il Boschetto, pensavamo, doveva continuare a dare frutti e promuovere nuove idee, se voleva mantenere intatta la propria spinta vitale, senza perdere di significato. Per tale motivo era opportuno coinvolgere persone e istituzioni che con l'arte, il gioco e i bambini avevano sempre avuto a che fare: così è nato il contatto con Bianca Pitzorno, con la Fondazione Collodi, l' IRRSAE Toscana, il Provveditorato agli Studi di Grosseto, la sezione didattica del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, con la convinzione che la partecipazione di tanti soggetti diversi avrebbe creato un'importante risonanza verso l'esterno, ma soprattutto avrebbe costituito le basi future e proficue collaborazioni". (Elia Princi, Il Futuro in gioco, da Il boschetto, a Grosseto nel Parco otto sculture-gioco d'artista, comune di Grosseto 1997).

Oggi il parco è ormai completamente perduto se non per una scultura in bronzo che ha resistito agli atti vandalici e alla trascuratezza umana. L'errore fu allora di pensare che una struttura del genere potesse sopravvivere spontaneamente. Crediamo che di fronte a progetti così complessi ci debba sempre essere il controllo umano. Questo non vuol dire chiusura a museo di uno spazio, ma bensì presenza umana e manutenzione. Per poter riattivare le sculture gioco all'interno del boschetto bisognerebbe pensare ad un progetto che le coinvolga in diversi periodi dell'anno per laboratori, incontri con le scuole e così via. Bisognerebbe prevedere una piccola struttura al suo interno che si occupi della manutenzione del verde e delle sculture, che serva anche da gestione del parco magari anche con piccoli punti di sosta e di informazione, che sia presente sempre all'interno di questo spazio per garantirne la salute e la crescita. A nostro avviso quello del Boschetto è stato un progetto importante che deve assolutamente venire recuperato.



Alcune immagini de Il Boschetto appena realizzato. Oggi le sculture versano in stato di degrado e di abbandono.

Il presente non è altro che il prolungamento del passato, il quale simile ad un'onda procede incessantemente verso il futuro. Tutto continuamente cambia, ma questo cambiamento non deve essere pensato come un passaggio da uno stato all'altro, ma come una transizione continua [...] ad ogni momento si aggiunge qualcosa di nuovo, anzi qualcosa di originale e di imprevedibile.

Henri Bergson, *L'evoluzione Creatrice*

Le tappe dell'edilizia sociale

1903 La Legge Luzzatti crea gli Istituti per le Case Popolari

con questi obiettivi:

- controbattere la speculazione privata;
- fornire modi utili di investimento di capitali;
- provvedere ai proletari, agli artigiani, ai piccoli coloni, ai piccoli proprietari rurali, all'impiegato, all'operaio del pensiero;
- costruire quartieri con pigioni adeguate al reddito di lavoro; - aiutare a comporre il dissidio fra iniziativa individuale e accentramento municipale;
- nulla chiedere allo Stato e fornirgli un nuovo cespite di ricchezza tassabile.

Le prime "riforme"

- **1919:** TU sull'edilizia economico-popolare, approvato con RD 30 novembre 1919
- **1938:** TU 24 marzo 1938, n. 1165 sull'edilizia economico-popolare
 - Definisce il nuovo assetto, su base provinciale, degli IACP

Gli inizi del "moderno"

- Il lessico architettonico e urbanistico del Razionalismo trova in Italia alcune sue prime significative realizzazioni in interventi di Edilizia sociale realizzati a cavallo degli Anni Trenta.

1949 : dopo la ricostruzione post-bellica

- Avviata la ricostruzione post-bellica, il Governo si preoccupa di impostare una politica di ampio respiro, temporale e finanziario, diretta a realizzare nuove case popolari adottando a tal fine due importanti provvedimenti, che prendono il nome dei ministri proponenti: il piano Fanfani (Ministro del Lavoro e PS) e la legge Tupini (Ministro dei LL.PP.)

La legge n.43 del 1949 : INA casa (piano Fanfani)

- **obiettivo**
 - un "piano per incrementare l'occupazione operaia mediante la costruzione di case per lavoratori"
- **modalità**
 - 2 piani settennali gestiti da un Comitato nazionale
- **Origine dei finanziamenti**
 - contributo sui salari dei lavoratori
 - 0,60% da parte dei lavoratori e dell'1,20% da parte dei datori di lavoro, a cui si aggiunge un contributo dello Stato del 4, 30% calcolato sul complesso delle due contribuzioni.

La normativa tecnica

- il piano si pone il problema di **definire caratteristiche tecniche e tipologiche** degli alloggi, pur nell'obiettivo di costruire il maggior numero di alloggi con il **minor costo** possibile,
 - tenendo conto, sia delle esigenze delle categorie dei lavoratori destinatari che dei sistemi di costruzione,
 - nel quadro di una politica tecnica tesa a perseguire una **"tipizzazione razionale, estetica ed economica delle costruzioni e correlativamente dei loro elementi"**.

I manuali di progettazione come strategia di comunicazione

- Quattro fascicoli di "raccomandazioni e suggerimenti":
 - *Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti*
 - *Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica*
 - *Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni Ina-Casa da realizzare nel secondo settennio*
 - *Norme per le costruzioni del secondo settennio estratte da delibere del Comitato di attuazione del Piano e del Consiglio direttivo della gestione INA-Casa*

Manuali: fascicolo 1

- si occupa della configurazione dei quartieri in una prospettiva di urbanistica estensiva
- è completato dalla presentazione di progetti elaborati d'ufficio

Manuali: fascicolo 2

- progettazione degli alloggi e della loro aggregazione secondo quattro diversi tipi edilizi:
 - o casa multipiano,
 - ☐ continua e isolata,
 - o casa a schiera,
 - ☐ a un piano e a due piani

Manuali: fascicolo 3

- aggiustamento delle regole, relativamente a :
 - o edifici,
 - o alloggi,
 - o quartieri
 - o elementi costruttivi

Manuali: fascicolo 4

- cura gli aspetti economici, finanziari e procedurali del piano per la realizzazione degli interventi:
 - o reperimento delle aree,
 - o costi di costruzione,
 - o capitolati e appalti,
 - o compiti delle stazioni appaltanti,
 - o finanziamento dei lavori,
 - o norme contabili e collaudi

Un'edilizia intensiva e monofunzionale

I nuovi quartieri sorgono in periferia e sfruttano le opportunità delle nuove tecnologie costruttive per proporre architetture intensive ed anonime

La Legge 2 luglio 1949, n. 408 (legge Tupini)

- Questo provvedimento accompagna e in qualche misura completa il precedente sull'INA-casa:
- se quest'ultimo è rivolto ai lavoratori dipendenti (che contribuiscono)

- la Legge 408 si rivolge invece alla generalità dei cittadini, indipendentemente dal tipo di lavoro svolto, purché bisognosi di una casa e in possesso di determinati requisiti.

La Legge 18 aprile 1962 n. 167

- **Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare.**
- Il compito di assicurare la disponibilità di aree edificabili e la loro urbanizzazione - istituzionalmente riservato al Comune - trova una disciplina organica e funzionale con la formazione dei **piani di zona** previsti dalla Legge 167.

I criteri e le finalità della legge 167

- inserimento dell'edilizia economica popolare nell'ambito di piani inquadrati e coordinati in uno strumento urbanistico comunale particolareggiato;
- possibilità per i Comuni di costituire un **patrimonio di aree da urbanizzare** e cedere ai soggetti;
- **assoggettamento di tutte le aree all'esproprio** indipendentemente dalla loro destinazione in modo da creare l'indifferenza dei proprietari nei confronti della previsione dei piani;
- acquisizione delle aree ad un prezzo che cerchi di eliminare le plusvalenze formatesi in conseguenza della espansione della città e che consenta un'azione calmieratrice sul mercato delle aree edificabili;
- possibile integrazione dell'edilizia realizzata dagli Enti pubblici (IACP) con quella privata, in funzione dell'insediamento di quartieri socialmente equilibrati.

I criteri e le finalità della legge 167

La Legge 14 febbraio 1963, n. 60

- Sostituisce la gestione INA Casa con la GESCAL
- promuove un piano decennale di costruzione di alloggi
- destinazioni:
 - o generalità dei lavoratori;
 - o singole aziende;
 - o cooperative;
 - o fondo di rotazione per singoli lavoratori (costruzione o acquisto).

Le novità della legge 60/1963

- la previsione di finanziamenti per la realizzazione di attrezzature e servizi per attività spirituali, ricreative e sociali nonché di impianti ed attrezzature sportivi;
- l'adozione di particolareggiate norme tecniche di esecuzione delle costruzioni
- il finanziamento di ricerche operative sull'edilizia residenziale e di progetti edilizi sperimentali.